mercoledì 30 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 69
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Un partito che trasformandosi riesca ad essere reale espressione dell'insieme del movimento Un giornale che sia strumento di questo partito

QUESTO CONGRESSO · QUESTO GIORNALE

Su cosa ha significato questo quinto Congresso di Avanguardia Operaia avremo ancora moltissime cose da discutere, da riflettere, da dire. Ma da oggi inizia quello che dobbiamo fare, che è molto, moltissimo se vogliamo tradurre nel concreto di una pratica politica la «rifondazione» profonda che tutti abbiamo sentito e vissuto come dato qualificante di questa tappa nella costruzione del partito.

Il rischio di scioglierci nel movimento, in effetti, esiste. Ma lo supereremo positivamente se sapremo sciogliere il nodo di fondo che sostanzia la profondità dell'autocritica - non nelle parole ma nella pratica - che siamo chiamati a compiere: quello cioè di saldare politicamente l'anello che manca tra l'aver individuato nella spinta che emerge dai movimenti di massa come fattore di trasformazione e la definizione della strategia, del progetto, del quadro politico. Questo anello è il programma, un programma che deve nascere da una nuova pratica politica per superare sia la concezione spontaneista della «somma dei bisogni» che quella istituzionalista degli obiettivi e delle formule di governo calati dall'esterno sui movimenti.

Si tratta, in altre parole, della rottura del vecchio schema che vede tattica e strategia, movimenti e quadro politico come sfere separate. E proprio le compagne femministe, che tutti hanno indicato giustamente come le protagoniste di questo congresso, hanno indicato una strada. L'hanno potuto fare in quanto espressione non di una teoria ma di una pratica che proprio a partire dall'esclusione [l'esclusione del «polo femminile» della realtà dalla «politica»] porta non la «loro» contraddizione» ma la rivendicazione che la politica comprende la «complessità» del reale.

Non hanno dunque introdotto nel congresso il tema della famiglia come capitolo fra i tanti della lotta anticapitalistica. Hanno portato invece, proprio a partire dall'analisi della famiglia, una nuova concezione del rapporto partito - movimenti, del rapporto tra classe operaia e movimenti prodotti dalla crisi (giovani, studenti, disoccupati), insomma una strategia nuova per ricomporre l'unità di un blocco anticapitalistico che la crisi tende a disgregare.

Il fatto che la mozione finale parli di classe operaia che liberando tutti gli oppressi libera se stessa [e non, al contrario, che liberando se stessa libera tutti gli oppressi] non è casuale. Come le compagne hanno detto, non negando ma ribaltando uno schema abituale della «centralità operaia», oggi la classe operaia non può più lottare in fabbrica se non aggredisce anche i terreni di oppressione che stanno fuori dalla fabbrica, se non recupera nella propria strategia di liberazione, tutto quello che dalla politica è stato sempre escluso, quel «privato» da sempre cancellato dalla storia, dall'economia, dalla politica proprio perchè la storia, l'economia, la politica l'hanno finora fatta gli uomini, e l'hanno fatta a metà. L'«altra metà del cielo» comincia oggi ad affermarsi come soggetto politico e in questo suo apparire nella storia introduce un elemento di trasformazione, una contraddizione dialettica, che modifica nel profondo la concezione stessa della politica e del partito.

È questa, finalmente, la prima breccia profonda nell'economicismo che ci portavamo dentro da anni, è questa la rottura vera con il nostro passato. La «nuova identità» che Ao sembrava aver recuperato nell'entusiasmo e nell'unità dei compagni, sta in questo, nell'affermare una concezione non unanimistica ma maoista del partito, che assume al suo interno, come fattore di trasformazione costante, le grandi contraddizioni che producono i movimenti nella realtà sociale. Non una negazione della lotta su obiettivi materiali, ma al contrario l'assunzione di questi per investire la qualità e la gestione dei bisogni in una prospettiva di controllo operaio e popolare che è l'unica alternativa al modo istituzionalista in cui sempre abbiamo inteso l'obiettivo strategico del governo delle sinistre.

Oggi, più di ieri, la funzione di questo giornale diventa essenziale per il progetto complessivo di Democrazia Proletaria. Eppure oggi, più ancora di ieri, questo giornale vive un momento drammatico, che ne mette in forse le stesse possibilità di sopravvivenza.
I lettori, i compagni, i militanti conoscono le condizioni disperate in cui viene realizzato il Qdl, sotto il profilo economico, tecnico e redazionale. Sono anche giustamente insoddisfatti delle molte carenze che ogni giorno esprimiamo.

Eppure proprio in questo momento vogliamo produrre un grande sforzo per concretizzare un disegno ambizioso ma adeguato al progetto di costruzione del partito, e cioè rilanciare -rifondare, si potrebbe dire- il Quotidiano dei Lavoratori. Ce n'è bisogno, non soltanto in chiave retrospettiva [guardando al risultato sinora ottenuto] ma soprattutto proiettati verso le esigenze e le necessità della fase politica e sociale che abbiamo di fronte, all'interno della quale vogliamo andare alla costruzione del partito rivoluzionario.

Pensare di poter far questo a partire dalla chiusura del Qdl è pura follia, così come sarebbe del tutto miope credere di reggere con qualche rimedio provvisorio, in un'ottica di mera resistenza. Occorre da subito modificare profondamente questo giornale, far avanzare il progetto tabloid, porre le basi per una sua espansione anche geografica - soprattutto in direzione del Mezzogiorno. Sono problemi che investono sia la sua qualità sia la sua operatività. Alle spalle abbiamo una pesante eredità che ci viene lasciata da una vicenda complessa e difficile del partito: eredità tanto grave da ingigantire i guai odierni. Ma non c'è solo questo.

La positiva conclusione del congresso ha ridato slancio e fiducia a migliaia di compagni, creato nuove aspettative, valorizzato la gestione collettiva del dibattito e delle conclusioni. Ao ha deciso di sciogliersi, la fase costituente è aperta, e il Quotidiano dei Lavoratori diventa lo strumento di un'ampia area di militanti del Pdup, di Ao, della Lega, delle federazioni autonome Pdup, ecc. Tutte queste forze possono e devono assumersi la responsabilità del rilancio del Qdl per farlo diventare sia l'espressione di un progetto di costruzione del partito, sia soprattutto di una tensione sociale che vive nelle lotte, nell'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari, nella creatività degli operai, delle donne, dei giovani.

Se questo è l'obiettivo, è evidente che siamo ancora lontani dal raggiungerlo. Ci sono condizioni alle quali non si sfugge: risolvere numerosi problemi tecnici, a cominciare dal funzionamento della tipografia [ieri non siamo usciti per un altro guasto alla rotativa] e della distribuzione; aggredire subito la stessa operatività attuale della redazione, rafforzandone l'organico e la capacità produttiva; migliorare sensibilmente la diffusione militante e la campagna abbonamenti. Deve essere chiaro che non c'è un prima e un poi, per cui al miglioramento qualitativo segue quello finanziario o viceversa. Queste cose devono marciare insieme. Possiamo farlo, a partire da una ricostruita fiducia nella sfida politica che abbiamo lanciato e nella forza di tutto il quadro militante.

Non rivolgiamo un patetico quanto scontato appello ai compagni per la sottoscrizione- anche questo chiediamo, sia chiaro!- ma principalmente segnalare una reale disponibilità al lavoro collettivo, una profonda tensione politica per costruire da subito, anche a partire da questo strumento, una reale unificazione politica tra Ao, Pdup e Lega. Questo sforzo va sostenuto con grande impegno e con pari passione; l'aumento delle vendite, della diffusione militante e della sottoscrizione da una parte e una ripresa di slancio e di aderenza al mivimento nella fattura del giornale dall'altra sono obiettivi imprescindibili per non essere sconfitti dalle difficoltà attuali. Dobbiamo farcela, possiamo farcela.

Vittorio Borelli
Daniele Protti

Andreotti gioca sui cedimenti di Cgil Cisl Uil e rincara la dose

Sospese ieri mattina alle cinque le trattative - Andreotti ha proposto una revisione totale del paniere della scala mobile - il direttivo ha respinto la posizione del governo - Le trattative sono riprese ieri sera

L'incontro tra governo e sindacati si è protratto fino all'alba senza dare alcun risultato. Andreotti, che guidava la delegazione governativa, ha contrapposto alla richiesta sindacale di eliminazione degli articoli 3 e 4 del decreto sul costo del lavoro, una richiesta di modifica radicale del paniere della scala mobile. I sindacati hanno rifiutato le condizioni di Andreotti, e questa mattina si è riunito nuovamente il direttivo Cgil-Cisl-Uil per valutare la situazione prima della ripresa della trattativa fissata per questa sera alle 21.

Ieri sera alle 19 la Flm nazionale aveva emesso un comunicato in cui si ribadiva che «il centro del confronto con il governo è oltre alla soppressione degli articoli 3 e 4 del decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, l'acquisizione precisa di concreti impegni per l'occupazione nel sud e giovanile e per il controllo dei prezzi come strumento indispensabile per il contenimento dei ritmi di inflazione. Solo sulla base di tali risultati è possibile ricercare un'intesa. In mancanza spetterà al direttivo decidere immediate ed adeguate iniziative di lotta».

La posizione della Flm è dunque sostanzialmente diversa da quella emersa nel direttivo della federazione unitaria che si era riunito la scorsa settimana. Non si parla di modifiche sia pur parziali al paniere, e si ribadisce che gli articoli del decreto relativi alla sterilizzazione della scala mobile ed al blocco della contrattazione articolata vanno soppressi. Questa posizione, che sia pur in modo parziale, rispecchia quella emersa con forza dalle fabbriche e da moltissimi dirigenti sindacali (in particolare della Fim) ha evidentemente spostato la tendenza all'interno della delegazione sindacale alle trattative con il governo. L'intenzione sembrava infatti quella di portare su un piatto d'argento le concessioni sul paniere della scala mobile, ed affrontare nel modo solito, generico e superficiale, le questioni di occupazione e investimenti. Il governo ha sostanzialmente approfittato della posizione comunque debole e di obiettivo cedimento della federazione unitaria, alzando il tiro: il governo si è dichiarato disponibile ad abolire gli articoli 3 e 4 alla sola condizione che si rimettesse in discussione l'intero paniere della scala mobile. I segretari generali delle confederazioni non hanno allora potuto fare a meno di ribadire che il mandato del direttivo della federazione era «rigido»: il direttivo si era infatti espresso solo per la modifica del paniere in relazione alle voci giornali e trasporti.

La trattativa si è dunque arenata alle cinque del mattino. Da una parte una posizione provocatoria e ricattatoria del governo, che ha approfittato apertamente delle debolezze e delle contraddizioni della controparte. Dall'altra, appunto, una posizione del sindacato che sulla base del mandato del direttivo, aveva l'intenzione di cedere su alcuni elementi del paniere, ma al tempo stesso era stretta dalle forti critiche venute dalla base operaia e dai settori più avanzati delle organizzazioni, in particolare la Fim e la Flm.

Questa mattina si è riunito nuovamente il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil per valutare i risultati dell'incontro con il governo. In una dichiarazione resa alla stampa poco prima dell'inizio della riunione, il segretario della Cgil, Didò, ha affermato che «sulla posizione del governo così come ci è stata esposta non c'è nulla da fare. Non possiamo accettare le condizioni che ieri sera ci sono state esposte dal governo e cioè la neutralizzazione degli effetti sul paniere della scala mobile di tutte le voci delle tariffe pubbliche. Ciò prefigura una manovra fiscale da parte del governo, che utilizza le tariffe invece dell'Iva, colpendo i redditi dei lavoratori. O questa sera il governo rivedrà questa sua posizione oppure arriveremo alla rottura».

La posizione che emergerà da parte delle confederazioni sembra comunque scontata: un netto rifiuto delle posizioni del governo, ma non molta chiarezza sulle eventuali necessarie iniziative di lotta.

Quale sarà la posizione di Andreotti questa sera è difficile prevedere. Appare comunque chiaro che da una parte il sindacato ha irrigidito le sue posizioni (evidentemente per le pressioni della base), ma dall'altra occorre mettere in rilievo come il terreno di scontro con il governo si è sostanzialmente spostato. Dalla disponibilità del sindacato a cedere sul paniere, Andreotti ha preso la palla al balzo e ha contrattaccato duramente. A questo punto si corre il rischio che la mediazione (quella che magari ci verrà proposta come una «vittoria») diventi appunto quella proposta di revisione del paniere che lo stesso sindacato è andato a proporre. In altre parole, vedendosi di fronte un avversario cedevole ed arrendevole Andreotti ha rincarato la dose ed il rischio è quello di un accordo perdente. Diviene oggi determinante l'opposizione nelle fabbriche al cedimento confederale: la questione non è del «punto e venti» di contingenza che si perde con i nuovi conteggi proposti dal sindacato, la questione è quella di un terreno di discussione imposto dalla controparte cui le confederazioni non contrappongono un'adeguata controffensiva su precisi obiettivi, che rafforzi e riunifichi il movimento.

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Nell'interno: il congresso di Ao e le mozioni approvate

Una pagina da affiggere contro i cedimenti confederali

DALL'INTERNO

Una riforma di Ps di cui tutti vogliono un pezzetto Intanto...

L'onorevole Franco Mazzola, responsabile per la Dc dei problemi dello stato, ha spiegato oggi sul Popolo, come il suo partito non sia disponibile ad affrontare oggi il problema della riforma di PS separatamente da quello degli «strumenti che debbono essere messi a sisposizione delle forze dell'ordine» cioè separatamente dall'adozione del fermo polizia .

Questa è la risposta che la Dc fornisce, all'Unità, in polemica col quale era stato scritto l'articolo,e soprattutto poliziotti che in questi giorni hanno manifestato in numerose città d'Italia . La Dc sceglie quindi ancora una volta la provocazione e lo scontro frontale.

È una scelta meditata e per molti versi preparata. La giornata del 12 marzo, per ricordare l'episodio più importante e più vicino, era stata attentamente organizzata per fare un salto di qualità al processo di corporativizzazione della polizia. Il fatto di aver messo in stato di allerme le caserme di tutta Italia, di aver preparato i carri armati per uscire, di aver insomma creato il clima di colpo di stato doveva servire per dimostrare che in Italia la questione dell'ordine pubblico stava precipitando, che l'unica via da seguire era quella delle leggi speciali e delle strette repressivee non quella della riforma democratica.

Al contrario però delle speranze democristiane a partire da quel sabato i poliziotti italiani sono in agitazione, le loro proteste; spesso lcamorose, si sono ripetute a Roma , a Napoli, a Trento , a Milano. Volanti a sirene spiegate, silenzi radio, piccoli cortei si sono succeduti sotto finestre del ministro Cossiga. Certo in queste proteste vi è molta esasperazione, vi sono rischi reazionari, ma fino ad ora è prevalsa la posizione di richiesta di una riforma democratica.non a caso per altro queste proteste si verificano mentre all'interno della polizia il sindacato sta divenendo una realtà. Pur essendo ancora illegale secondo le legge, il sindacato di PS è stato di fatto costituito in tutte le città e poliziotti e funzionari stanno eleggendo le loro strutture direttive. Contemporaneamente avvengono significativi fatti, come a Genova dove agenti di PS sono andati alle fabbriche a distribuire volantini.

Insomma va detto che la manovra tentata da parte democristiana con gli scontri di Roma, con i carri armati di Bologna di creare una divaricazione tra poliziotti e movimento democratico e operaio, di far prevalere le spinte reazionarie e corporative ha ottenuto per certi versi l'effetto contrario.

Non per caso oggi Cossiga abbandona il volto democratico e riprende la pratica repressiva dei suoi precedessori contro i poliziotti. Due agenti sono stati sospesi a Roma per aver preso parte ad una protesta e due ufficiali sono stati trasferiti d'urgenza per non aver preso il nome dei manifestanti.

La riforma di PS si trova perciò ad un momento critico e di svolta. Era uno dei punti qualificanti del programma di Andreotti, era stata pateggiata e promessa ai partiti della sinistra in combio delle astensioni. L'impegno più volte assunto era stato quello di presentare una proposta definitiva per il 15 febbraio . Ma alla vigilia di quella data c'è il colpo di scena, la direzione della Dc solleva obiezioni sulla proposta di Cossiga, già molto arretrata, e la fa saltare.

Di smilitarizzazione e sindacalizzazione non si parla più e si fa sempre più forte il discorso sulle leggi speciali.

Oggi la Dc fa un passo in avanti , chiede il fermo di polizia come condizione. È necessario che organizzazioni e partiti del movimento operaio pongano il loro più netto rifiuto.

UNIVERSITÀ
I baroni rossi contrattaccano

Nella facoltà di Lettere di Roma il professore Salinari, preside della facoltà aveva deciso di sospendere la didattica e gli esami. La decisione è stata presa dopo i fatti successi ieri durante gli esami tenuti da Colletti e Aser Rosa, quando un gruppo di compagni è intervenuto ironicamente per contestare i due docenti famosi per essere due baroni «rossi». Di fronte alla pacifica contestazione il barone Colletti ha avuto una reazione isterica dando quindi motivo al preside Salinari di applicare la sua omonima circolare, che vietava gli «atti di violenza» all'interno della facoltà. Che non si sia trattato di un atto di violenza lo ha testimoniato lo stesso Asor Rosa e la sezione sindacale che ha duramente criticato il provvedimento preso dal preside.

Democrazia Proletaria esce dalla maggioranza al Comune di Milano col voto sul bilancio

I tre rappresentanti di Dp al Comune votano contro il bilancio preventivo del '77 presentato da Pci-Psi e Psdi - Nell'intervento del compagno Molinari le motivazioni della scelta: la Giunta continua la politica della passata amministrazione democristiana - Alcune autocritiche

Milano, 29

Con una seduta lunghissima, durata dalle 17 fino a tarda notte, il consiglio comunale di Milano ha approvato il bilancio preventivo per il 1977. Favorevoli Pci, Psi, Psdi, contrari tutti gli altri gruppi consiliari, compresa Democrazia Proletaria.

Dopo settimane in cui si trascinava un lungo dibattito spesso stanco, guidato da uno schema di bilancio che poco o nulla coglieva le esigenze e i bisogni della nostra città, si è finalmente arrivati alle conclusioni; conclusioni scontate, in cui alla precisione tutta ragionieristica dell'assessore al bilancio e dei membri della maggioranza, si somma il vuoto politico e l'ozioso intervento di principio dei democristiani. E sembra incredibile tutto ciò: quando tutti i partiti milanesi sono travagliati da un feroce dibattito e da contrasti che investono le questioni di programma, generale e locale, delle forze politiche, quando al congresso del Pci a Bruzzano vengono emarginati dal direttivo i nomi dei consiglieri più sensibili alle tematiche di base, alle tensioni sociali, quando la Dc si trova con una divisione interna che contrappone i «duri» di De Caroli alle «pecorelle» di Borruso, quando nel Pri si contrappongono «sinistri» e «destri», in definitiva sull'opportunità di un aggancio alla politica di compromesso storico, quando accade tutto ciò, in consiglio comunale poco o nulla compare e nessuno, salvo Democrazia Proletaria, si esprime sui nodi politici e sugli sbocchi di programma di fase. Lo scontro è «lunare», sulla stratosfera.

All'inizio della seduta sono intervenuti due grandi nomi della politica milanese: Aniasi, Psi, ex sindaco, ora deputato al parlamento, e il leader di Comunione e Liberazione, alias Movimento Popolare, corrente Dc, Andrea Borruso, anch'esso deputato.

Poi, dopo lo show dei due deputati, le dichiarazioni di voto, non prima che Barbera, consigliere liberale, abbia chiesto «l'incriminazione del colonnello Molinari e del suo luogotenente Cipriani per l'occupazione delle case di Ca' Granda di sabato» (sono parole testuali): è incredibile, ma al governo della nostra città ci sono anche individui di questa specie, baffo asburgico e parlar sconnesso. Sorvoliamo sui quintali di parole inutili, sulle imitazioni dei più grandi che sono già in parlamento, per soffermarci sugli interventi più interessanti della nottata, quello di Molinari che preannunciava l'uscita di Dp dalla maggioranza e il nuovo rapporto che si prospetta con le altre forze di sinistra della città, e quello del capogruppo del Pci, Mottini, atteso per come la maggioranza avrebbe considerato la presa di posizione di Dp. Dopo una breve e sarcastica risposta a Barbera (Molinari affermava che l'«esercito» in questione era composto da donne e bambini), veniva subito annunciato il voto contrario al bilancio. Un atto questo non ad un fatto puramente amministrativo, ma alle scelte politiche della Giunta in carica, alle prospettive su questioni di importanza decisiva come la casa, i trasporti e il decentramento culturale.

Dp non accetta che le scelte dell'amministrazione comunale siano state fatte senza tenere in seria considerazione i suggerimenti che Dp, a partire dal suo rapporto con i vari movimenti di massa della città, ha fatto sul bilancio, sul risanamento del centro storico e dell'edilizia degradata, come contro i finanziamenti ai «santuari» della cultura che succhiano miliardi dei lavoratori senza che questi possano usufruire di adeguati servizi culturali decentrati.

E questo voto contrario rappresenta una rottura, una rottura su cui Dp ha riflettuto a lungo e su cui sono necessarie delle autocritiche: Dp, secondo Molinari, per tutto un periodo non è stata sufficientemente incalzante dal difuori, da in mezzo alla gente, con quelli che effettivamente possono far cambiare politica alla Giunta.

«Abbiamo peccato di istituzionalismo» ha detto Molinari. Poi si è rivolto al Pci. «L'entrata delle sinistre in spazi di governo ha significato più potere, ha costruito qualcosa? Con franchezza dobbiamo dire che, dopo il 15 e il 20 giugno, questo non abbiamo potuto verificarlo: le conquiste istituzionali hanno significato debolezza per il movimento operaio, per quello che riguarda i problemi sociali, le esigenze popolari, innescando anche nella città e nel paese una diffusa delusione che in alcuni casi ha fatto anche crescere un

«Restano ai loro posti vecchi funzionari, vecchi burocrati ereditati dall'amministrazione passata, il bilancio lascia che continui il degrado della città, che i proletari vengano espulsi dal centro storico; si privilegia ancora oggi l'intervento privato in edilizia tramite le convenzioni, con tutte le caratteristiche antipopolari che questo comporta; l'applicazione del Piano Regolatore Generale, al di là dei principi che dovrebbero guidarlo nei fatti impone anch'essa l'espulsione della gente di Milano.»

«Anche sui trasposrti e cultura ci si muove all'insegna di tappare i buchi, di lanciare un 'ponte' che unisca l'attuale politica amministrativa con quella precedente dei democristiani. È non solo la questione dei Jumbotram e del conseguente peggioramento della politica dei trasporti urbani; è che non si è fatto e non si propone nulla per contrastare il trasporto privato, per «punirlo», per muoversi con prospettive di periodo.»

«Nessun conto si è tenuto poi delle lotte di migliaia di giovani per il decentramento culturale. Ci gemelliamo oggi con Leningrado ma non siamo capaci di gemellarci con il Gallaratese e Quarto Oggiaro (due quartieri dell'hinterlard milanese) e nessun ribaltamento degli indirizzi si prospetta; ancora una volta si insiste sui macrofinanziamenti alla Scala e al Piccolo Teatro. È ancora il vecchio modo di rapportarsi ai bisogni di questa città. Eppure anche all'interno del Pci c'è insoddisfazione e traspariva negli interventi tutti giustificazionisti degli amministratori Pci al Congresso di federazione.»

«E ci si vanta non per fare case e scuole ma per ...coinvolgere il Psdi e, oggi, forse, anche il Pri.»

«Rispetto alla maggioranza noi ci muoveremo per sviluppare nel sociale un'opposizione che colpisca determinati interessi in questa città. Vogliamo costringervi a rivedere le vostre scelte; vi incalzeremo nelle votre scelte, fino a farvi fare una di quelle autocritiche che sapete fare quando rischiate di perdere il consenso di massa.»

Qui l'intervento di Molinari, accolto con freddezza e gesti di stizza da parte dei consiglieri del Pci e del Psi, scuri in faccia e anche preoccupati, al di là delle ipotesi di periodo del loro partito.

Infatti nell'intervento di Mottini, che tutti si attendevano come risposta all'attacco del compagno Molinari, niente di niente, non una parola sull'intervento di Molinari se non che è stata «chiarita» la posizione di Dp rispetto alla giunta e alla maggioranza Pci-Psi-Psdi. E la linea del compromesso storico va avanti, non più solo nel rapporto con la Dc, ma anche con strati sociali che poco hanno a che spartire con le masse popolari, come quando Mottini ha osannato il senso di responsabilità dei dirigenti d'azienda e della piccola imprenditoria privata. Non un accenno di autocritica sul progetto di bilancio presentato dall'assessore Dragone; un discorso che si può sintetizzare con una frase: «fate i conti, colleghi!», appunto: come un ragioniere che amministra la proprietà altrui.

Poi le votazioni, senza storia, mentre noi facevamo un calcolino: solo in «consulenze» il bilancio prevede 1 miliardo. Alle 4 di mattina l'approvazione.

Carlo Ceccon

Sulle case di Ca' Granda l'Unione Inquilini rilancia la lotta

Le famiglie in lotta continuano la mobilitazione dopo lo sgombero di sabato scorso - I delegati delle famiglie garantiscono la continuità della lotta - Necessaria la moralizzazione dello IACP

La struttura organizzativa per delegati, proposta dall'Unione Inquilini per lanciare la domanda casa a Milano sta dando i suoi frutti. Infatti dopo lo sgombero delle case di Ca Granda di sabato scorso la lotta si sta rapidamente riorganizzando con continue mobilitazioni e riprendendo l'organizzazione per quartiere.

Fin da domenica le famiglie nell'Unione Inquilini hanno ripreso l'iniziativa con un blocco stradale davanti alle case sgomberate e con una assemblea all'interno della quale è stato fatto il bilancio della giornata di lotta di sabato con una anlisi delle prese di posizione delle varie forze politiche. Alla fine dell'assemblea sono state prese delle decisioni operative per poter rilanciare la lotta. Nella serata di ieri sera è stata organizzat una manifestazione che è terminata davanti al Comune dove si stava svolgendo una seduta del consiglio Comunale che trattava del bilancio. Questa mobilitazione è stata significativa proprio perchè all'interno del bilancio comunale la spesa per la casa è particolarmente inadeguata a quelle che sono le esigenze più immediate dei lavoratori. Per i prossimi giorni sono previste altre mobilitazioni in particolare alla commissione alloggi del Comune e alla IACP. Abbiamo parlato con un compagno delegato delle famiglie che si organizzano nella Unione Inquilini il quale ci ha detto che l'obiettivo è ancora quella della chiusura del bando di vendita a riscatto, perchè fino ad oggi non sono state ancora raggiunte le domande sufficienti per cpmpletare la vendita e la conclusione della operazione era condizionata alla vendita totale delle case.

È per questo che lo IACP ha mantenuto aperto il bando anche dopo la sua scadenza con una serie di gabole.

Abbiamo verificato quanto il delegato dell'Unione Inquilini ci ha detto con una telefonata allo Iacp di Milano, spacciandosi per inqquilini delle case Iacp a cui è rivolto il bando e ci hanno detto che era ancora possibile fare la domanda andando agli sportelli.

Questo riapre la questione della moralizzazione dello Iacp e di un controllo democratico sulle sue attività. In particolare lo Iacp milanese è stato al centro della politica clientelare delle precedenti amministrazioni e la sua strutturazione attuale consente il proseguimento di quella politica. Non ci sembra un caso un caso che il suo presidente, il socialistico Costantino, continui a mantenere chise le porte dello Iacp alle forze sociali e a chiunque voglia mettere il naso nella gestione dell'Istituto. Vi è inoltre un problema di scelte politiche cho lo Iacp milanese si accinge a fare sul problema della casa che sono quelle di una rapida privatizzazione di buona parte del patrimonio da lui gestito e di cui il caso di Cà Granda è solo un episodio particolare e rivelatore di questa politica.

La Cogne blocca il traforo del Bianco

Gli operai della Cogne, della Sadea di Verres, dell'Aeritalia e della Matex hanno bloccato per ben 4 ore il traffico alpino

Aosta, 29

Più di mille lavoratori della Cogne di Aosta con delegazioni della Sadea di Verres dell'Aeritalie e della Matex hanno bloccato per oltre 4 ore il traffico Internazionale al traforo del Monte Bianco in prossimità della dogana italo-francese. Questa manifestazione avvenuta nell'ambito degli scioperi proclmati per una soluzione sicura e stabile del problema Egam ha voluto dimostrare quanto il movimento operaia sia cosciente della iniquità della proposta avanzata dal super ministro Bisaglia dove oltre a non essere previsti piani di sviluppo, di investimento e di risanamento finanziario delle aziende, non vengono neppure garantiti i livelli occupazionali delle a aziende singole e del gruppo. Dopo un'assemblea convocata alle 9 presso la sede della direzione Cogne, e dopo aver ricevuto le delegazioni degli altri stabilimenti, una colonna di pulman e macchine con Bandiere rosse al vento ha percorsoi tornanti della superstrada che porta da Aosta al traforo del Monte Bianco, dove verso le 11, è iniziato il blocco dei Tir, e delle automobili provenienti nei due sensi. Il volantino che veniva distribuito in tre lingue, dice fra l'altro «i massimi dirigenti dell'Egam, con la copertura del ministro Bisaglia, dopo aver programmato da tempo un piano di ristrutturazione basato sul ristringimento della base produttiva, sulla messa in alternativa dei nuovi impianti già contrattati per il Sud, con la permanenza di quelli esistenti al nord, sulla riduzione di migliaia di posti di lavoro e dopo aver posto in liquidazione le più importanti società del gruppo, operazione rientrata a seguito di una iniziativa di massa di tutti i lavoratori, intendono liquidare solo parzialmente i salari del mese di mrzo e procedere a uove riduzioni produttive, proprio in una fase positiva del mercato». La manifestazione è proseguita con ordine e senza provocazionese non un entativo messo in atto dal capitano dei carabinieri che chiedeva di far passare i tir per evitare un'eventuale denuncia. Il traffico è praticamente rimasto bloccato all'imbocco del tunnel sul versante francese e all'autoporto, di Aosta, da dove le forze dell'ordine non permettevano le partenze. Balli in girotondo attorno agli alti funzionari delle forze dell'ordine, e accese discussioni fra operai e forze di Pubblica Sicurezza, mentre veniva unitariamente consumato il pranzo al sacco, organizzato dalla Flm e da vari gruppi di lavoratori, hanno caratterizzato la fase centrale della manifestazione. Un momento di particolare tensione verso le 14 quando una delegazione di lavoratori si è recata presso i cellulari della celere sui quali stavano decine di celerini a digiuno dalle 4 del mattino per «servizio d'ordine». Gli operai offrivano loro da bere e da mangiare, gli agenti ligi al dovere respingevano le offerte fino a quando un compagno ha chiesto il pronunciamento del capitano il quale circondato dagli operai ha dato il proprio consenso, e da quel punto si è vista quanta era la fame e la sete accumulata dai lavoratori dell'ordine. Con questa manifestazione i lavoratori della Cogne hanno voluto dimostrare ancora una volta la loro volontà di conquistarsi la certezza del posto di lavoro e lo sviluppo aziendale inserito e nella ristrutturazione delle partecipazioni statali e nell'attuazione di un piano acciai speciali a gestione pubblica contro il tentativo Fiat di monopolizzare anche questo settore fondamentale per la ripresa produttiva del nostro paese. Il compagno Leo Chierici, dellasegreteria della Flm di Aosta, al termine della manifestazione ha dichiarato: «il 31 marzo scade la sospensione dei procedimenti fallimentari delle aziende dell'Egam con capitale sociale insufficiente, noi non vogliamo dare altri soldi all'Egam ma chiediamo di entrare immediatamente a pieno titolo e rivendichiamo una scadenza precisa per il piano nazionale acciai speciali, per questi obiettivi nelle prossime settimane proseguiremo con la lotta articolata nella fabbrica programmata dal coordinamento nazionale sindacale del gruppo».

Droga e fascisti nella morte di Claudia

Torino, 28

Ogni giorno qualcuno «esce» dal mondo della prostituzione, della droga e della malavita in modo tragico:

Quello che riempie oggi la pagina di nera torinese è particolare; non è una delle tante storie perchè coinvolta è una donna legata alla prostituzione, alla droga e alle frangie autonomiste più esasperate (i comontisti prima, informali dopo, teorizzatori della «lotta criminale»).

Anche in questo caso un bocconcino prelibato per i cultori della cronaca nera della borghesia, per la stampa che collega così università, studenti e droga in un unico anello; il tutto condito con il solito pietismo per la «maestrina che si prostituiva per comprarsi droga».

Ma la realtà è che questo è solo un caso di quella condizione *in cui sono coinvolti centinaia di* giovani, di emarginati, sfruttati da un giro inesorabile che porta alla morte in qualunque caso o perchè è il fisico che cede o perchè trovare i soldi per comperare 1 grammo di eroina (500.000 lire sul mercato oggi) significa mettersi nel mondo della malavita organizzata e farsi ammazzare. Claudia Vaccaro, 28 anni, sposata con Sergio Giglio noto come provocatore negli ambienti dell'università, un bimbo di 4 anni, eroinomane da molto tempo, prostituta e costretta a vivere di stenti, ma anche decisa sostenitrice della possibilità di lottare specialmente nelle carceri per liberarsi. una personalità contraddittoria che era approdata all'ultima spiaggia della droga dopo esperienze brucianti di vario tipo, dalla politica attiva sino alla esasperazione dei gruppi provocatori. Ma voleva uscire dal «giro», voleva smettere di drogarsi e di prostituirsi, ma sapeva troppo per chi non tollera che qualcuno potesse denunciare i reali traffici e chi li guida.

Molto semplicemente la ragione del suo assassinio sta in questo tentativo; i mandanti non sono comunque solo quelli che hanno sparato, ma il mondo della droga è complesso e in questo agiscono anche elementi al limite della legalità: la narcotici e la buon costume della polizia ad esempio conoscono e sanno molte cose su questi traffici ma controllano da lontano piuttosto che intervenire.

Mandanti sono le istituzioni che reprimono sin dalla scuola, sono le condizioni di vita emarginanti della società a cui si ribellano e contro cui lottano i giovani; da questa condizione ci sono varie vie d'uscita, la via della lotta per «rivoluzionare» i rapporti sociali e il modo di vivere, la via della lotta alla rassegnazione, la razionalità e la voglia di vivere che fanno vincere le tendenze disgregatrici. Ma ci sono anche le strade del rifiuto irrazionale, della chiusura nel mondo artificiale, dell'uscita dalla realtà semmai anche con azioni distruttive come la logica della lotta contro tutto e tutti pur di spaccare.

In questo senso c'è un legame logico tra l'estremismo irrazionale, logica provocatoria contro i movimenti di lotta e l'uso della droga. Ma questo legame è anche terribilmente materiale; il rientro della droga porta questi *individui a vendersi agli spacciatori*, squallidi individui legati allo squadrismo nero, a perdere ogni caratteristica di ribellione sociale per diventare provocazione pagata e guidata dagli apparati dello stato borghese e dalle sue creature. Un circolo vizioso da cui non si scampa, e questo l'ha dimostrato anche questo omicidio. È troppo facile dire di fronte a queste cose che bisogna cambiare la società, troppo generico. È necessario che una campagna di lotta contro il diffondersi della droga pesante vada a colpire i diretti manovratori del mercato, coloro che per colpire i movimenti di lotta usano la distrruzione fisica lenta e progressiva. E non è un caso che i giornali puntano gli occhi sull'università e sui circoli giovanili quando si parla di queste cose; anche attraverso le campagne giornalistiche di questo tipo si tenta di attaccare il movimento, facendo pensare alla gente che questi sono i luoghi di spaccio e uso di eroina, chiedendo i classici «interventi» repressivi. Soprattutto per i circoli che hanno scelto la strada giusta della lotta contro l'uso della droga (nè assistenzialismo, nè repressione o cure mediche, ma discussione aperta con coloro che ne fanno uso e lotta accanita contro gli spacciatori), questa campagna è tendenziosa. Perchè è un modo di affrontare il problema che è alternativo, perchè colpisce la causa politica di fondo, la disgregazione sociale manovrata dai padroni. E questo fa paura.

S. D. V.

Seviziata e violentata per «passare una sera»

Bologna, 29

Nicola Giampaolo e Giuseppe Gangi, residenza: Casalecchio del Reno, età: 17 anni. La scorsa notte avevano voglia di «divertirsi», insieme ad un altro loro amico che non è ancora stato identificato. Si sono messi una maschera, hanno infilato le pistole in tasca e hanno cominciato una «ronda» in automobile per le vie di Bologna.

Cosa cercavano? Una donna naturalmente.

Verso le due di notte Piera, 26 anni, stava rincasando, dopo aver riaccompagnato i genitori. Parcheggiata la «500» è stata affrontata dai tre, caricata sulla «Giulia», portata in una località deserta fuori città. Spogliata seviziata con un coltello, violentata. La tortura è durata due ore. Alla fine Piera, in preda a choc, ha avuto ancora la forza di trascinarsi *alla più vicina stazione* dei carabinieri per denunciare il fatto.

Le indagini si sono concluse rapidamente: i due giovani hanno confessato senza opporre molta resistenza. Hanno anche dichiarato che non conoscevano la vittima: per loro una valeva l'altra, prima seguivano un'altra macchina, poi l'hanno persa di vista e allora hanno rivolto le loro attenzioni a Piera che sopraggiungeva in quel momento.

Li aspetta il carcere minorile: una condanna forse lunga, forse clemenza. Quello che aspetta la donna è facile a immaginare: l'incontro con il marito (si sono sposati da poco), gli incubi ricorrenti, l'angoscia del processo. Cosa sia un processo per violenza carnale le donne l'hanno ormai imparato: per la «giustizia» l'imputato diventa quasi sempre la donna, l'indagine è spietata, la violenza si ripete.

«Volevamo passare una sera», è l'affermazione di uno dei due ragazzi. Poche parole, che lasciano agghiacciati.

Vuole chiudere il padrone della Cms di S. Severo

Gli operai della Cms di San Severo, in provincia di foggia, sono in lotta ormai da un mese contro la decisione del padrone di dichiarare fallimento e lasciarli sul lastrico. In questi ultimi giorni le iniziative si sono fatte più incisive: blocchi stradali, occupazione del municipio.

La situazione della Cms (70 lavoratori) è simile a quella di altre piccole fabbriche del sud. Il padrone ricattava i dipendenti, minacciandoli di licenziamento nel caso si fossero iscritti al sindacato. E infatti il processo per la conquista di una coscienza politica e di lotta è stato lungo e difficile. Però adesso i lavoratori sono tutti iscritti alla Cisl e c'è purtroppo da rilevare l'assoluta assenza di questo sindacato nella conduzione della vertenza.

Nei prossimi giorni si proporrà uno sciopero provinciale a sostegno dalla Cms e una tenda verrà installata nella piazza principale, su proposta dei compagni di Democrazia Proletaria e dei compagni del movimento studentesco che stanno sostenendo questa battaglia.

Il convegno femminista di Torino

In preparazione del convegno del movimento femminista del 2/3/4/77 si terranno alcune riunioni a Mercati Generali (via Montevideo 45, angolo Via Giordano Bruno):

mercoledì 30/3 ore 21 su donne e salute, giovedì 31/3 ore 21 su donne e lavoro. Le studentesse si riuniranno a P.N. martedì alle ore 15.30.

In queste riunioni vorremmo discutere delle pratiche già esistenti, della nostra esperienza concreta. Il Convegno inizierà il 2 alle ore 15 e continuerà il 3 mattina con lavori di discussioni in gruppi, mentre il 3 pomeriggio, discuteremo in assemblea. I temi del convegno, oltre a quelli già elencati saranno: donne e politica, forme di organizzazione del movimento, l'informazione, prospettive e obiettivi del movimento delle donne. mentre domenica pomeriggio si discuterà soprattutto sulle prospettive e sugli obiettivi del movimento. Sabato e domenica si raccoglieranno i materiali prodotti prima del convegno. Comunicheremo appena possibile il luogo del convegno.

Il movimento delle donne Torino
26/3/77

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421104) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Le conclusioni politiche del 5° congresso di Ao

La mozione presentata dalle compagne femministe

Lottiamo per trasformare la vita

Non è un caso che le cose che abbiamo detto e il modo con cui ci siamo poste abbiano portato il congresso ad affrontare in modo totalmente diverso il problema del rapporto con la realtà e della costruzione di una forza rivoluzionaria.

Infatti mentre tutti parlano del nuovo modo di far politica il movimento delle donne ha già sviluppato una pratica politica diversa, che è stata in questo congresso un momento di rottura.

La contraddizione che abbiamo aperto è l'elemento da cui partiamo per poterci inserire nel progetto politico che *tutti i compagni hanno affermato di voler* costruire. In questo senso non riteniamo di poter entrare a far parte di una sintesi compiuta, che tra l'altro non riteniamo possibile oggi per il modo con cui Ao è stata tra le masse in questo periodo e per le lacerazioni interne che questo ha provocato.

Ci arroghiamo invece il diritto alla determinazione della linea politica di una forza rivoluzionaria, non tanto e solo a partire dalla nostra oppressione, ma perchè non siamo un movimento emergente ma un soggetto politico che trova per la prima volta la possibilità di fare la storia. Noi portiamo oggi al movimento di classe la possibilità di comprendere la complessività della realtà e non solo il polo maschile che finora ha dimezzato l'uomo e riprodotto un rapporto borghese con la realtà stessa che ne vede soltanto l'aspetto del pubblico.

Proprio perchè noi donne siamo state da sempre relegate nel privato, la nostra pratica politica ha identificato la famiglia non solo come struttura che determina la nostra oppressione, ma soprattutto come il luogo in cui vengono gestiti individualmente i bisogni.

Oggi che la crisi erode gli spazi materiali di vita e provoca continue lacerazioni all'interno del blocco di classe che si è costituito in questi anni, la ricomposizione di un blocco sociale anticapitalistico che sia l'elemento determinante del processo rivoluzionario in Italia, passa attraverso l'assunzione della lotta sul terreno della famiglia.

Non si tratta infatti oggi solo di lottare per dare una risposta a bisogni quando poi la gestione di questa risposta si concretizza a livello individuale nella famiglia, ma si tratta di porre il problema della gestione di questi bisogni, una gestione che sia collettiva e sociale e comporti quindi anche una modifica di questi bisogni.

È solo a partire da questo che si può parlare concretamente della costruzione del blocco sociale anticapitalistico, che non è più un'aggregazione di masse che lottano ciascuna per il proprio bisogno, ma è l'affermazione della lotta di tutti i movimenti sul terreno della condizione proletaria realmente nel suo complesso, cioè nel pubblico e nel privato.

È proprio a partire dalla ricomposizione di tutto l'individuo nella lotta per la trasformazione della vita che si pone il problema del potere. Questo non va tradotto in modo istituzionalista come semplice problema del quadro politico, ma come la spinta che oggi esprimono i movimenti di poter contare, esprimere e decidere di sè.

È da qui che prende corpo il discorso del controllo operaio e popolare e si tratta di capire che le esigenze di autodeterminazione che emergono (controllo sul proprio corpo, sulla salute, sull'organizzazione del lavoro) sono le premesse da cui partire per porre l'ipotesi di un governo delle sinistre.

L'impegno dell'organizzazione a muoversi in questo modo nella realtà sociale pone il problema del rapporto partito movimenti di massa. Noi vogliamo un partito che si muova nel sociale, nelle sue contraddizioni assieme ai soggetti sociali che contribuiscono all'avanzamento della lotta di classe, con una pratica rivoluzionaria che queste contraddizioni aggredisca e permetta l'esplicitazione di una vera soggettività rivoluzionaria della classe operaia. La classe operaia per essere soggetto egemone nel processo rivoluzionario deve *liberare tutto il suo antagonismo, deve iniziare fin da ora ad aggredire* con una pratica politica in fabbrica, nel sociale le condizioni sul terreno strutturale e su quello istituzionale che mantengono in piedi la divisione sessuale del lavoro. I movimenti di massa troveranno in questa pratica del partito tutte le condizioni per liberare autonomamente la propria pratica politica.

Noi rimaniamo nel partito per portare la nuova forza rivoluzionaria che vogliamo costruire a porsi in questo modo nei confronti di tutti i movimenti; non siamo le rappresentanti del movimento femminista, siamo un soggetto che vuole non solo stravolgere una pratica ma costruirne una nuova.

È un impegno da prendere oggi ma da costruire insieme e insieme a tutte le forze politiche e a tutti i compagni, i proletari che vorranno impegnarsi con noi nella costruzione di un partito rivoluzionario. Già da oggi siamo con le compagne del Pdup ma vogliamo costruire questa nostra presenza con tutte le compagne che si riconoscono con questo progetto, le compagne uscite proprio per la pratica politica sbagliata, le compagne che nel movimento riconoscono la necessità per la crescita in termini di classe e di massa dello stesso movimento femminista di contribuire alla costruzione del partito. Ci daremo per questo dei momenti politici e organizzativi nostri, autonomi ma vogliamo anche che la fase Costituente che si intende aprire ci dia le condizioni politiche per poter fare questo. Non oggi la costruzione del partito di Dp *bensì la costruzione di una forza* politica che permetta a Democrazia Proletaria di esistere realmente.

Individuiamo per ora con chiarezza solo alcune condizioni politiche organizzative su cui vogliamo impegnare il Congresso:

- in tutte le sezioni, in tutte le federazioni si deve aprire un confronto e un dibattito che coinvolga immediatamente i compagni del Pdup, della Lega, i compagni dei collettivi di Dp per individuare oggi nel concreto della nostra pratica politica nella fabbrica, nella scuola, nel sociale, nelle campagne...quali sono gli obiettivi da assumere e in che modo portarli avanti per avviare fin d'ora una pratica politica rivoluzionaria che aggredisca le contraddizioni della famiglia nucleare borghese in termini di classe. Vogliamo aprire un confronto, un dibattito, ricreare obiettivi, darci strumenti politici.

Chiediamo di fare questo in tempi brevi, come uno degli elementi politici fondanti la fase costituente; chiediamo che questo lavoro comune a partire dalla propria collocazione sociale (femministe e operai..femministe e braccianti..femministe e studenti..) si esprima formalmente in un dibattito che gli organismi dirigenti si impegnano a promuovere che deve essere svolto in tutte le istanze di base e essere raccolto e sintetizzato in un momento nazionale con delegati espressi da questo dibattito che sia riconosciuto come momento decisionale di costruzione di linea.

Vogliamo che il Comitato *centrale espresso da questo con*gresso non sia costruito dai rappresentanti dei movimenti, e nemmeno come è stato finora eletto in proporzione al numero degli iscritti delle federazioni. Deve essere composto da compagni dirigenti di massa che possono esprimere la complessità delle contraddizioni sociali e continuamente verificati dal dibattito politico che la fase costituente deve realizzare.

- noi ci impegniamo a partecipare agli organismi dirigenti. La nostra presenza deve essere collettiva non solo per significare che la nostra forza sta nell'essere insieme tra donne per imporre una gestione collettiva del funzionamento di questi organismi.
- vogliamo che il gruppo dirigente esecutivo dell'organizzazione sia un gruppo dirigente prevalentemente «nuovo»; questo per avere delle condizioni sicure per una gestione seriamente collettiva e di rottura con la vecchia pratica.

La mozione presentata dalla Commissione Politica

Compito prioritario l'intreccio tra partito e movimenti di massa

Il V° congresso di Avanguardia Operaia si è svolto: non era un dato scontato dopo le difficoltà e le lacerazioni che tutta la sinistra rivoluzionaria ha vissuto. Il congresso di Lotta Continua ed il suo pratico scioglimento, la nostra crisi interna e la scissione del Pdup costituivano ostacoli oggettivi alla ripresa di Ao ed allo svolgimento del congresso che si è al contrario sviluppato in forme non rituali ma con contenuti e forme nuove adeguati ai nostri reali problemi. Inoltre, la parziale separatezza del partito dalla realtà dello scontro di classe e la grande difficoltà a cogliere la radicalità del movimento e delle spinte di lotta (di quelli degli operai a quelli degli studenti, da quelli delle donne a quelli dei disoccupati) tendevano a far rinchiudere le nostre organizzazioni in sè stesse - ciò rendeva difficile la comprensione da parte dei compagni del dibattito e scontro interni che hanno contraddistinto la vita del partito nell'ultimo anno. Nonostante tutto questo il corpo del partito - operai, femministe, giovani - è riuscito a mantenere ed a volte estendere i suoi legami e la sua presenza fra le masse: si è rivelata nelle strutture intermedie una rete di quadri capaci di spirito critico, autonomia politica, radicamento nelle situazioni di massa. Questo suona ulteriore critica al gruppo dirigente nazionale, che non è stato in grado nè di investire l'intero partito della discussione in tutti i suoi aspetti, nè di portare la lotta fra le linee in tutte le strutture di partito, il quale, nella realtà, aveva avviato - ed il congresso ne è la manifestazione - una trasformazione di Avanguardia Operaia.

Il nuovo' emerso nel congresso non nasce dal nulla, ma è frutto della lotta e delle esperienze che a volte in modo parziale, settoriale al limite individuale, i compagni hanno condotto: il congresso anche con tensioni e scontri ha registrato un'ampia discussione non più circoscritta al suo interno ma legata e soprattutto, proiettata verso l'esterno, verso i problemi *delle masse. La riappropriazione* dell'elaborazione della linea non è stata, e deve continuare a non essere, un fatto metodologico: essa è la condizione per porre questioni centrali del processo rivoluzionario. La ricchezza di dibattito, la partecipazione ed il rapporto con i problemi delle masse possono costituire un punto di inversione del processo di crisi dell'intera sinistra rivoluzionaria seguita al 20 giugno; abbiamo retto anche l'attacco del Pci teso a rendere impossibile la nascita di una forza politica alla sua sinistra. I militanti di AO hanno dimostrato di non essere «resti del passato», ma compagni impegnati ad aggredire i nodi dello scontro di classe: è una base reale per avviare la costruzione di un partito rivoluzionario capace di commisurarsi con le asprezze dello scontro politico e sociale.

Da questo congresso non può scaturire immediatamente una compiuta sintesi politica, una linea generale di tutti gli elementi venuti alla luce nel dibattito - dal ruolo della classe operaia nella costruzione del fronte anticapitalistico alla questione della famiglia e della nuova qualità del lavoro e delle contraddizioni interne al proletariato (quelle fra uomo e donna, fra occupati e disoccupati, fra nord e sud), alla questione dei giovani. I contenuti emersi, d'altra parte, sono stati talmente intrecciati e non settorializzati, che una sintesi può scaturire solo da ulteriori momenti di confronto, in tutte le istanze dell'organizzazione, e di verifica tra le masse. Ancora una volta è il corpo dell'organizzazione a doversi far carico dell'elaborazione della linea politica generale che solo in questo modo diviene progetto di partito costruito su una linea di massa. Il V° congresso segna per la prima volta nella storia di AO, non a parole, una volontà di superare l'economicismo; la condizione proletaria in tutti i suoi aspetti è stata l'elemento centrale ed unificante del dibattito, al di là di accentuazioni e di contributi differenziati. Il capitalismo non è solo fabbrica e produzione di merci: intorno a queste è costruita una società marcata dal *dominio di classe e da molteplici* forme di oppressione talmente profonde da toccare i rapporti interpersonali e gli stessi individui. L'attacco della borghesia e della Dc mira a colpire ed a comprimere l'intera condizione proletaria: in fabbrica, tende all'aumento della produttività e in generale alla decurtazione del salario; alla riduzione dei consumi e dei servizi; alla rivalutazione del ruolo della famiglia come sede privata per risolvere i problemi della sussistenza introducendovi sia ulteriore tensione, si pensi al doppio lavoro e agli straordinari, sia spingendola ad essere strumento repressivo dei giovani costretti a nuove e più esasperate forme di subordinazione. La «questione dei giovani» è parte della condizione proletaria; essa non è un fatto ideologico-culturale. è un dato innanzitutto materiale e strutturale poichè la società capitalistica li esclude e ghettizza, non essendo nè in grado nè di offrire una prospettiva sociale-politica-ideale nè di integrarli. I giovani si vanno organizzando, il movimento dell'università ne è attualmente la più importante espressione, per rispondere ad un processo di disgregazione: il congresso impegna i compagni a convocare un'assemblea nazionale dei giovani per approfondire le esperienze e per definire una più precisa linea politica sulla base del contributo dato dai compagni dei circoli.

La crisi ha indotto più dilaceranti contraddizioni nel proletariato: la divisione fra settori forti e deboli della classe operaia ed il decentramento produttivo, con il lavoro a domicilio e nero, si sommano al fenomeno della disoccupazione-inoccupazione che colpisce in particolare le donne ed i giovani. Nel mezzogiorno questi effetti si aggiungono ai tradizionali squilibri. L'espulsione della forza lavoro dall'agricoltura, la terziarizzazione dell'economia urbana. La borghesia utilizza politicamente questi elementi oggettivi di disgregazione per dividere il fronte anticapitalistico: i tentativi populistici e l'uso dei sindacati autonomi, la campagna antioperaia, dietro la facciata antinordista, portati avanti dalla Dc non trova risposta nella politica e nella pratica del Pci che accetta le compatibilità capitalistiche divenendo così responsabile del disorientamento delle masse.

Il Pci, con la sua linea, non contrasta le lacerazioni nel tessuto sociale del proletariato e il disegno della borghesia che mira a creare «due società», una delle quali ghettizzata ed esposta alla criminalizzazione (gli strati deboli) e l'altra esposta alla subordinazione (gli strati forti). I fatti di Bologna con l'invasione del centro con i carri armati mostrano la gravità delle posizioni del Pci, che ha presentato come «fatto d'ordine» l'azione repressiva del governo. Su tali questioni è necessario approfondire la riflessione, per individuare i diversi terreni su cui lo stato porta avanti la repressione e l'isolamento dei movimenti di lotta. Occorre giungere ad un corretto orientamento capace di battere sia la divisione che la criminalizzazione portata avanti dal governo Andreotti. In questa situazione il padronato ha la possibilità di condurre un attacco alla forza strutturale della classe operaia; questa negli anni passati è stata in grado sia di rafforzare il proprio potere, contrattuale e politico, sia di raccogliere intorno a sè vasti settori popolari. Il fronte capitalistico è però oggi diviso; per riunificarlo, nella crisi, quando esplodono e si acutizzano tutti i contrasti di classe e viene messa in discussione l'intera condizione proletaria, bisogna praticare la linea del controllo operaio e popolare. Nel dibattito congressuale questa è stata individuata come un terreno per ricomporre l'unità dell'intero fronte anticapitalistico; ma la questione centrale è come nell'attuale fase storica sia possibile realizzare l'egemonia operaia, finora mai effettivamente, ed in maniera duratura, realizzata. Dalla fine degli anni '60 ai primi anni '70 la lotta operaia ha aperto spazi e si è intrecciata con altri movimenti, da quello sviluppatosi nel sud a quello degli studenti, ma in realtà non c'è stata una fusione che riuscisse ad aggredire la condizione proletaria complessiva e riuscisse a mettere in discussione la formazione economico-sociale anticapitalistica. I soggetti politico-sociali delle donne, dei giovani, dei disoccupati, sono l'espressione e già una prima risposta organizzata a contraddizioni capitalistiche fondamentali: non conta la composizione sociologica di questi soggetti, ma la loro capacità di investire contraddizioni capitalistiche come quella fra l'uomo e la donna, i ruoli gerarchici, l'individualismo, che non sono qualcosa d'altro e di diverso dal fondamentale contrasto capitale-lavoro ma sue manifestazioni. Il congresso ha posto la questione di investire nella sua totalità, superando ogni economicismo, la questione proletaria, terreno su cui è possibile costruire il fronte anticapitalistico e l'egemonia operaia.

Il problema della famiglia, in quanto luogo di riproduzione della forza lavoro, sede di trasmissione di ruoli gerarchizzati fra uomo e donna, che giunge all'espropriazione della sessualità, di strumento per fornire servizi che dovrebbero essere collettivi, quello dei giovani, studenti e non, tenuti ai margini del processo produttivo, sono stati colti come terreni cruciali per la ricomposizione dell'unità delle masse. La classe operaia, solo affrontando e facendosi carico di tutte queste esigenze, può costruire la sua egemonia: essa solo liberando tutti gli oppressi libera sè stessa.

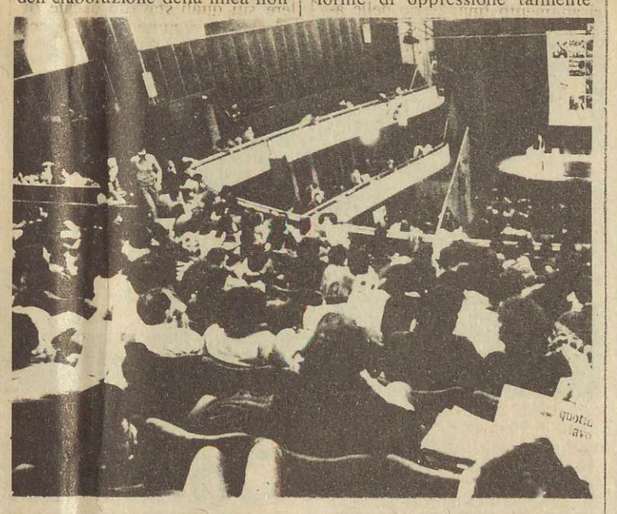
Non c'è contrapposizione fra lotta per soddisfare i bisogni e interessi materiali della classe operaia (salario, trasporti, casa, ecc.) e questo progetto, anzi sono l'uno la condizione dell'altro. Non è possibile offrire ora una «risposta definitiva» a tutta questa tematica: tutti i compagni devono commisurarsi con essa - si afferma proprio questo perchè il congresso ha modificato il modo di far politica. Il ritrovarsi uniti, la «centralizzazione» di Avanguardia Operaia è in questa sfida e in questo primo risultato che devono influire sulle modalità e il tipo di partito che vogliamo costruire. Il congresso di Avanguardia Operaia approva i giudizi sul quadro politico, le proposte di lotta nell'attuale fase e l'indicazione strategica del governo delle sinistre contenute nella relazione tenuta dal compagno Calamida a nome del CC uscente, pur rilevando un limite nell'aver trattato come un capitolo a parte la questione della famiglia che invece riguardano tutti gli aspetti della condizione proletaria e che attraversano tutti i nodi dello scontro di classe.

La questione della famiglia è fondamentale per superare un'ottica angustamente economicista. Nell'aprire la fase costituente il congresso rifiuta la costruzione del partito per pezzi, sommatoria di varie componenti da realizzare tramite diplomatismi e tatticismi, e propone la formazione del partito in modo tale che esso viva e si sviluppi nei e coi movimenti di massa.

L'unificazione di Ao con tutte le forze unitarie del Pdup e con la Lega dei comunisti è un primo momento della costruzione del partito, ma per essere effettivamente tale è necessario che si avvii un processo reale e profondo di critica e di trasformazione nelle diverse organizzazioni per farle divenire parti attive e dirigenti dei movimenti di lotta. Il congresso afferma che Dp non è un progetto puramente organizzativo, nè puramente tattico volto a catturare più militanti attraverso una sigla più aperta e più accattivante, ma è un progetto strategico non esauribile nel breve periodo, per costruire la linea politica a partire dalla pratica sociale ed un rapporto veramente dialettico non a parole, ma nei fatti fra partito e movimento di massa, per produrre attraverso la moltiplicazione dei collettivi di Dp nuovi elementi di inchiesta e di analisi, nuovi militanti e nuove esperienze. Quindi i collettivi di Dp sono si aperti ai compagni di diverse organizzazioni della nuova sinistra, ma devono essere soprattutto aperti ai nuovi soggetti sociali, a quelle avanguardie di lotta che devono trovare una espressione politica organica nel partito rivoluzionario. D'altra parte il partito che dobbiamo costruire il più presto con l'impegno di Ao, la Lega, tutte le forze unitarie del Pdup e i collettivi di Dp esistenti ecc. se non esaurisce il progetto politico di lungo periodo di Dp ha una responsabilità politica enorme sia nello sviluppo dello stesso progetto di Dp sia nel garantire che il massimo di forze dell'area Ao - forze unitarie Pdup - Lega venga aggregato in partito e porti il proprio contributo nel movimento.

L'assemblea dei delegati di giugno deve essere una prima scadenza di verifica dell'omogeneità su linee politiche ricche dell'esperienza del movimento: essa dovrà realizzare una prima sintesi, i cui elementi sono da costruire dall'insieme dei militanti. All'assemblea di giugno dovremo raccogliere i primi risultati del progetto di trasformazioni e del loro modo di essere; questa è l'unica garanzia perchè si faccia un partito nuovo e diverso alla sinistra del Pci, non per autoproclamazione, ma perchè capace di raccogliere le esigenze delle masse e del loro porsi all'opposizione del governo delle astensioni.

Tra partito e movimenti si intreccia una dialettica, difficile ma feconda; nel partito continua lo scontro, si ma con le realtà di classe e di movimento - un partito aperto che non vuole catturare i movimenti ma la cui autonomia è la garanzia della loro crescita rivoluzionaria. L'intreccio partito - masse è il compito prioritario; la positività del V° congresso per non rimanere un fatto retorico, deve essere l'inizio di questo processo ed una sfida a noi stessi ed alle altre forze politiche per forgiare un partito operaio e rivoluzionario in grado di porsi come avanguardia di tutti gli oppressi.



Nominato il nuovo Comitato Centrale provvisorio di Avanguardia Operaia

Diamo qui di seguito l'elenco dei compagni e delle compagne membri effettivi od invitati permanenti (sindacalisti, membri di esecutivi di consigli di fabbrica) del Comitato centrale provvisorio eletto al 5° congresso nazionale, con la segnalazione della provincia di residenza.

Ambrosio Sandro, Padova; Ascione Ciro, Caserta; Baioletti Carlo, Palermo; Barbero Riccardo, Torino; Barzaghi Sandro, Milano; Benvenuti Gino, Firenze; Bernard Giampiero, Foggia; Biorcio Roberto, Milano; Bivanti Beppe, Torino; Borelli Vittorio, Milano; Bosco Ezio, Milano; Bottaccioli Francesco, Perugia; Brigo Corrado, Venezia; Calamida Franco, Milano; Calandrino Pino, Alessandria; Carmello Diego, Venezia; Carta Francesco, Cagliari; Cipriani Luigi, Milano; Contardi Roberto, Milano; Cossu Giovanni, Bologna; Delledonne Corrado, Milano; De Toni Sandro, Roma; Di Bona Michele, Bergamo; Fantasia Manolo, Roma; Foggi Giuliano, Pisa, Francione Federico, Sassari; Galli Marco, Milano; Gorla Massimo, Roma; Gorli Giorgio, Milano; Guiglia Beppe, Torino; Guiglia Sandro, Torino; Laudano Franco, Torino; Ledda Salvatore, Milano; Mangano Attilio, Milano; Manuelli Colombo, Perugia; Meinardi Angelo, Napoli; Molari Terzo, Trento; Molinari Emilio, Milano; Moretti Luigi, Milano; Musazzi Fabrizio, Varese; Palmese Franco, Napoli; Paone Tino, Catanzaro; Pedrocchi Federico, Milano; Pellegrini Fulvio, L'Aquila; Pezzi Marco, Bologna; Piccoli Guido, Napoli; Resini Daniele, Venezia; Rieser Vittorio, Milano; Rizzo Basilio, Milano; Ronchi Edo, Bergamo; Rosa Vito, Potenza; Russo Franco, Roma; Russo Giulio, Caserta; Semenzato Stefano, Roma; Signorini Erminio, Verona; Speranzini Fulvio, Ascoli Piceno; Tartarini Silvano, Pisa; Tassoni Alfredo, Torino; Torlo Cosimo, Torino; Uboldi Giuseppe, Varese; Vincenzi Giancarlo, Verona; Vinci Luigi, Milano; Visco Gilardi Guido, Milano; Welponer Nadir, Verona; Zabaldano Franco, Torino; Zandri Maurizio, Roma; Zardoni Ermanno, Roma.

Le compagne:

Babini Annamaria, Bologna; Barbieri Rina, Milano; Battaglino Mariateresa, Torino; Bonetto Lidia, Venezia; Brighi Cecilia, Roma; Catarzi Stefania, Firenze; Cuccu Rina, Milano; Fronte Tina, Torino; Giorda Nicoletta, Torino; Laruccia Antonella, Genova; Lelario Antonietta, Foggia; Longo Maria, Brescia; Longoni Lella, Milano; Miani Mariapia, Venezia; Ponenti Rossella, Verona; Rampelli Carla, Caserta; Riacci Antonella, Lucca; Rossi Maria Teresa, Milano; Tavella Rossella, Catanzaro.

L'elezione del nuovo Comitato Centrale è stata approvata con 612 voti favorevoli, 20 contrari, 55 astenuti su un totale di 687 delegati presenti.

Il 5° congresso dell'o.c. Avanguardia Operaia si è concluso domenica pomeriggio con l'elezione del nuovo Comitato Centrale. I 687 delegati presenti in rappresentanza dei 42 congressi provinciali o regionali hanno eletto 86 compagni che resteranno i carica fino al congresso costituente del nuovo partito. I criteri che hanno portato all'elezioni del novo comitato centrale, introdotti dal compagno Biorcio a nome della commissione elettorale hanno tenuto conto delle indicazione e degli spunti emersi nel corso del dibattito congressuale .

In primo luogo si è convenuto sulla necessità di un'organismo più snello e agile del precedente (106 membri) e che rappresentasse megli le indicazioni espresse dalle federazioni. Un altro dato emerso con vigore da molti compagni intervenuti è stato quello della necessità di un ampio rinnovamento dei quadri che rispecchiasse profondi cambiamenti avvenuti nel partito nel corso di questi ultimi tre anni, e che si è manifestato nel rinnovamento del 66% del Cc. La composizione del nuovo organismo dirigente accoglie quadri espressi in soggetti politici e sociali il contributo determinante che hanno portato le compagne nel dibattito, che si esprime parzialmente nella elezione di 18 donne di cui 11 espresse dall'attivo delle compagne.

Anche la composizione proletaria dei nuovi organismi dirigenti, è aumentata considerevolmente, con la presenza di 18 operai. Sono inoltre invitanti permanenti al Cc 5 compagni sindacalisti. Il nuovo comitato centrale eleggerà nella sua prima sessione una direzione politica di circa 20 membri. Un importante innovazione rispetto al passato è rappresentata dall'istituzione di un'assemblea Nazionale dei Delegati eletti dalle assemblee di sezione o federazione su ordine del giorno specifico. Questa istanza svolgerà una funzione di controllo permanente della base del partito sugli indirizzi e sulla composizione degli organismi dirigenti eletto all'ultimo congresso e del 53% del Cc uscente, comprese le cooptazioni.

Alcuni cenni a parte meritano i criteri che hanno condotto alle proposte e all'elezione delle 18 compagne presenti nel nuovo Cc.

Un criterio generale , già assunto nei congressi provinciali e di sezione, era che le compagne avrebbero deciso collettivamente nell'attivo delle delegate al nazionale, la loro presenza in Cc gestendo in modo autonomo i posti che sarebbero stati riservati loro.

Tuttavia in alcune federazioni (Torino, Milano, Roma, Venezia) alcune compagne erano state proposte ed elette per il Cc ed avevano accettato riservandosi comunque la decisione finale e la possibilità di gestire questi posti insieme a tutte le altre compagne delegate.

7 nomi sono stati dunque proposti dalla commissione Elettorale, altri 11 sono stati lasciati in bianco e l'attivo delle delegate ha deciso i nominativi relativi.

Il principale criterio di gestione della presenza in Cc deciso dall'attivo nazionale

è quello della presenza collettiva: il numero (18) si riferisce solo alla quantità di voti che le donne potranno esprimere, mentre non è legato a una «responsabilità individuale» delle compagne elette che potranno decidere autonomamente criteri di rotazione e che in ogni caso non sono vincolate a un numero fisso di presenze.

Gli 11 nominativi decisi dall'attivo delle compagne rispondono a criteri che hanno un significato politico preciso: sono state inserite tutte le delegate del Sud che ritengono la possibilità materilale di partecipare ai lavoridel Cc e alcune compagne appartenenti alle federazioni dove la donne sono più «deboli», cioè dove maggiori sono state le prevaricazioni dei gruppi dirigenti locali di Ao nei confronti delle femministe. Una compagna di Milano è stata inserita a significare politicamente la presenza dell'attivo donne di quella città

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Gli interventi collettivi delle compagne femministe

Il bisogno che ha caratterizzato il nostro muoverci e da qui la nostra presenza al congresso nazionale è fondamentalmente motivato dal fatto che, noi donne femministe, oggi più che mai identifichiamo nella crisi del nostro paese, la minaccia più grossa che anche il movimento femminista può subire, nonostante la sua pratica politica dell'autonomia, della riduzione di spazi reali [per altro gia conquistati dalle donne in termini di presa di coscienza] nel mondo del pubblico.

La difficoltà costante che incontriamo nel rapportarci ala realtà del lavoro , del sociale, ecc., di essere accettate come diverse, e cioè come soggetto politico, in questa fase di crisi potrebbe rappresentare per tutte le donne del movimento femminista un ulteriore impedimento.

Identifichiamo infatti, che le possibilità per la borghesia di poter reprimere oggi, la classe operaia siamo molto grosse.

Una volta di più, come già anche per le situazioni di crisi passate, la borghesia sta puntando sul privato.

È nel privato che ha origine la divisione sessuale del lavoro attraverso i ruoli.

A questo riguardo riteniamo troppo importante ,non solo venga riconfermato quanto come movimento si creino siamo riuscite ad aggredire di questo privato, si creino delle condizioni politiche nel paese perchè questo diventi sempre più una reale possibilità di continua aggressione [e non difesa] di questi margini di affermazione della nostra diversità, [contraddizione], che tutti i giorni ci troviamo ad affrontare dappertutto.

Perchè la nostra unica ipotesi rivoluzionaria per la nostra liberazione e, con essa la liberazione di tutta la società, è quella di una rivoluzione culturale.

Crediamo infatti , dalla nostra esperienza di donne, che la politica fin ora espressa, anche quella rivoluzionaria, abbia tesosostanzialmente ad aggredire le contraddizioni tutte interne nel pubblico, lasciando, nella loro sottovalutazione, tutta la gestione del privato alla borghesia, che ben sa invece, quanto in termini di cultura ufficiale [suo monopolio] riesca a far passare attraverso il privato, nel pubblico, riconfermando anche nella crisi la sua egemonia e il suo potere.

Come abbiamo capito che non ci basta più soffermarci ad analizzare la minaccia diretta che la borghesia fa al nostro lavoro fuori di casa impegnando il nostro tempo tolto alla produzione per risolvere i bisogni aggraveti dalla crisi e che ci ripropone nella famiglia. La nostra coscienza di oppresse, sfruttata ed espropriate della nosta sessualità ci ha fatte andare più in là, permettendoci di cogliere i termini indiretti e sotteranei attraverso i quali la borghesia vorrebbe giocarci, tutti confondendoci: la sua cultura ed informazione, attraverso la quale da una parte ci ripropone le due facce di donna madre-puttana da una parte [vedi mistica della femminilità] e dall'altra l'immagine dell'uomo quale forzato della virilità e padre di famiglia.

Non cogliere come tutto questo rappresenti la reale possibilità per la borghesia perpetrare il suo potere di controllo, stgifica essere ciechi di fronte a quanto già oggi esprimiamo contradditoriamente , nel nostro voler essere rivoluzionari, attraverso il comportamento sessuale di fronte alla crisi.

È la la nostra presa di coscienza che non ci permette più di sorvolare su certe «sottiglìezze» ed è per questo che oggi il nostro bisogno si esplicita nella necessità di ricercare all'interno dei movimenti anticapitalistici, che li condizioni politiche che permettano anche per il movimento femminista, la continua possibilità di aggressione della contraddizione uomo-donna.

I terreni di confronto col partito che rivendichiamo

Abbiamo , come compagne femministe , dato un apporto , un contributo «di linea» in questo congresso? È una domanda che molti compagni ci hanno posto e ci porranno, invitandoci così a «razionalizzare» il più possibile il nostro contributo, a trasformarlo in obiettivi, in documenti , in linea insomma. Noi siamo convinte che questo apporto ci sia e sia molto grosso, ma il problema è capire che il contributo che possiamo dare esiste ed è tale in quanto sta all'interno della contraddizione che viviamo come donne nelle politica e nel partito. Per questo portiamo, sempre, insieme, «contenuti», obiettivi, e rabbia, angoscia, rifiuto, per questo il nostro essere nel partito non può e non potr' significare un fatto pacifico, tutto incasellabile e razionalizzabile in positivo , almeno in quel positivo che intendono i compagni.

I contenuti che sentiamo nostri e che abbiamo riproposto in questo congresso superano di molto sia la proposta metodologica («il nuovo modo di far politica») che la critica «basista» ai dirigenti o dalle strutture, che sono i due modi in cui più immediatamente i compagni recepiscono i nostri discorsi. Al contrario noi, partendo da una pratica diversa che già abbiamo sviluppato nel movimento femminista, portiamo una politica diversa. In quanto da x sempre - nel privato e nella storia - siamo state emarginate dalla politica che ha assunto solo la faccia pubblica, e quindi maschile, della realtà, nel momento in cui ci affermiamo collettivamente come soggetto politico portiamo non solo la nostra contraddizione, non solo la nostra emarginazione, ma una nuova «complessività», quella che è sempre mancata, quella che è stata la vera cusa dell'economicismo mai superato, dalla nostra come da altre organizzazioni della sinistra.

Cerchiamo dunque di ripercorrere le tappe della nostra presenza al congresso. Abbiamo ascoltato la relazione introduttiva.

Una parte consistente di essa riguarda i temi che da tempo stiamo ponendo: parlava di famiglia come struttura , parlava della differenza fra i «movimenti emergenti» nell'emarginazione della crisi e le donne, parlava di partire da sè, di separazione tra pubblico e privato. Diceva insomma, cose giuste, che accogliamo come frutto della battaglia condotta dalle compagne. Ma poi, finito questo «capitolo», ricominciava la politica «vera»: quella che parla della Dc, del Pci, del sindacato, del quadro politico, del governo delle sinistre , della centralità operaia, corretta, ma solo a parole, con «centralità della condizione proletaria complessiva».

Abbiamo cominciato a discutere su questo e sono emersi moltissimi elementi.

Il governo delle sinistre resta una proposta tutta istituzionale se la questione del «controllo» è relegata in poche.

Non si può capire, la forza della Dc, se non si parte dal fatto che questo partito sa «far politica sul privato», sulle donne, sulla famiglia, sulla maternità, se non si prende atto che proprio la crisi opera in tendenza una chiusura sul proprio privato e quindi affre alla Dc - non contrastata sul suo terreno - uno spazio ampio di recupero. La crisi non è fatta solo di cifre e di bilancia a dei pagamenti, ma ciascuno se la sente addosso in prima persona. Come potrebbe esistere l'enorme esercito di riserva dei disoccupati se la condizione di non -lavoro non avesse una sua legittimità (per le donne) e una sua «soluzione» (per i giovani) nel ritorno in famiglia? Come potrebbe esistere una politica, quella di questo governo, basata sulla riduzione del salario e dei consumi, se non rivolta alle famiglie, che gestiscono la risposta bisogni privatizzandola? L'interlocutore a cui governo , padroni, Dc, propongono l'austerità e i sacrifici non è il singolo, ma la famiglia, perenne cuscinetto ammortizzatore delle tensioni sociali, ambito in cui tutto tende ad essere privatizzato, dal salario che manca ai bisogni di socializzazione, di affettività, di servizi sociali.

Anche l'austerità del Pci, quella del piano a medio termine, dei sacrifici di cui la classe operaia dovrebbe autonomamente farsi carico per consentire riforme per tutti, è una proposta rivolta esplicitamente alle donne, i cui «nuovi valori» vengono piegati per l'ennesima volta alla loro capacità di «spirito di sacrificio». Sostenete l'austerità di tutti per poter avere il lavoro, dice in sostanza il Pci: ancora una volta ci viene proposta un'emancipazione come secondo tempo, ancora una volta non si tiene conto che il capitalismo - proprio perchè si regge sulla struttura familiare - non può , e tanto meno nella crisi, offrire nè riforme nè emancipazione alle donne e che l'unica prospettiva è quella di una lotta di liberaazione, rivoluzionaria dunque.

Siamo arrivate dunque, anche discutendo sulla relazione, ad affrontare i nodi veri che ci si sembravano elusi e che tutti affermano essere gli elementi qualificativi di questa fase politica.

Se è vero, come anche la relazione affermava, che il blocco anticapitalistico tende a disgregarsi nella crisi, che il solco tra una classe operaia non più in avanzata e i «movimenti emergenti» nella crisi (giovani studenti disoccupati) tende ad allargarsi, bisogna pur chiedersi perchè.

Allora non basta dire che la classe operaia oggi in fabbrica è sulla difensiva perchè i Cdf hanno perso ruolo e potere: questa è semmai una conseguenza del fatto che si è perso terreno sugli straordinari, sul controllo sull'organizzazione del lavoro, sulla salute. E anche qui torniamo a quella risposta privata ai bisogni che oggi è retta dalla famiglia. Allora non basta parlare di «contralità della condizione proletaria» e poi reggere tutta la prospettiva rivoluzionaria suavanguardia operaia vista come immobile e immutabile, il cui problema è semplicemente quello di riuscire a ristabilire la propria «egemonia» sugli altri strati. Abbiamo fatto un'osservazione : non è un caso che si usi il termine di «movimenti emergenti», con questa parola si cuole intendere tutto quello che è incontrollabile, un ào' strano, un po' eccentrico rispetto alla politica vera.

Invece si tratta di riaprire dalla crisi per capire, non solo per i giovani , ma anche per gli operai , perchè si pone oggi il problema non solo del lavoro ma anche della qualità del lavoro e della vita. Si tratta di ridefinire davvero cos'è la «centralità della condizione proletaria» capendo anche che la classe operaia oggi non può più avanzare, non può più lottare se non assume al suo interno le contraddizioni complessive, che sono anche fuori dalla fabbrica.

Qui sta la nostra proposta al partito di cominciare a infrangere finalmente quella politica «fatta solo nel pubblico» che è tradizione e storia di tutto il movimento operaio, qui sta il terreno di confronto e di lotta della famiglia che secondo noi va portato all'interno della classe operaia. Qui anche, e per questo , il nostro bisogno di partito, che è bisogno per tutto il movimento femminista di avere un quadro di riferimento una proposta politica che aggredisca la materialità dell'oppressione, nostra e di tutti. Una compagna, casalinga, che si è organizzata e lotta con altre donne per il lavoro individuato come una prima condizione necessaria per uscire dal guscio della famiglia, diceva: «Se non riesco a vedere un partito che lotta sull'occupazione in un modo che mi comprende, se un partito non porta questa battaglia anche nella classe operaia, io sono costretta a uscire dal partito ma sono costretta anche a uscire dal movimento femminista, che diventerebbe per me un fatto puramente ideologico, che mi rinchiuderebbe a discutere dei miei problemi senza avere la forza di incidere sulla mia realtà materiale e di modificarla».

Quale centralità operaia?

Tutta la storia su cui il movimento operaio è sorto e si è sviluppato, cioè la teoria marxista - leninista è stata prodotta in un momento in cui il soggetto politico donna non c'era, non faceva storia.

Da tutto questo ne è derivata anche una certa concezione di «centralità operaia» che oggi impedisce al Movimento Operaio una pratica corretta di rapporto con il movimento femminista. Noi crediamo che oggi, a partire dalla nuova realtà del Movimento femminista sia necessario ridefinire alcuni concetti teorici non solo nei documenti sia nella testa e nella pratica politica di ogni compagno. E non è solo un problema di chiarezza teorica; per noi donne ha un'importanza enorme nel concreto di questo rapporto difficile, conflittuale che abbiamo oggi con il partito. Il concetto di «centralità operaia» così come i compagni oggi lo predicano, quando sviluppano lotte, quando si pongono nell'ottica di analizzare i movimenti e di costruire l'unità è un concetto che si gioca tutto sul pubblico, nella produzione di merci, che non considera il privato, che quindi definisce i soggetti politici nell'ambito di questo pubblico, e rispetto alla produzione di merci. Gli studenti sono essenzialmente forza lavoro disoccupata, i giovani sono emarginati perchè non sono nella struttura produttiva, le donne sono emarginate, e disoccupate, assimilabili quindi in quanto tali ai giovani e agli studenti.

Certo, nel pubblico, dal punto di vista della produzione di merci, noi donne siamo disoccupate, ma nel nostro privato, nella famiglia, non siamo affatto disoccupate, nè emarginate. Siamo integrate fino al soffocamento e produciamo. Ogni donna dall'età di 10 anni produce nella sua famiglia fino alla fine della vita. Funzionamento economico della famiglia e tutto ciò che ne deriva.

La casa non è, lo vedo con chiarezza, un luogo d'affetti, per me è il mio posto di lavoro giorno e notte, non mi sono mai sentita alla pari con nessuno, mi sono sempre sentita sfruttata da tutti quelli che in casa pretendono il mio lavoro, marito e anche figli, senza mai un momento di sosta. Oggi mi rendo conto che tutta la mia voglia di amare, di esprimere affetto viene continuamente stritolata dalle funzioni economiche che io ho nella famiglia. Come tutte le altre funzioni anche quelle economiche nella mia famiglia borghese vengono fatte come in qualuncue fabbrica borghese che si rispetti.

Il lavoro non è collettivo, basato sulla divisione dei ruoli: l'uomo ci mette il capitale per far funzionare l'azienda. È quello che ha potere; io donna sono l'operaio, il mio corpo non è solo forza lavoro; i figli sono prodotto completamente senza potere.

Il loro essere è definito dal modello di chi li produce, in ultima analisi dalla borghesia, il loro valore come forza lavoro è definito dal mercato, ancora dalla borghesia. Di tutto sono stata espropriata, del mio corpo, della capacità riproduttiva, della mia forza lavoro.

Il mio corpo non lo conosco, la mia fecondità non la controllo, la mia forza lavoro è un dono d'amore. Poichè in tutta questa faccenda il mio corpo è anche l'unico strumento che ho per esprimere la mia sessualità, ne consegue che non ho una mia sessualità, non posso che subire quella maschile. Proprio perchè il lavoro è diviso in ruoli, i rapporti sono gerarchici per conseguenza i ruoli vengono rispettati. L'uomo che è padrone, la donna che è il soggetto produttivo, con potere solo sui figli, i figli prodotto senza potere.

I milioni di piccole aziende di questo tipo la borghesia ha privatizzato la produzione della forza lavoro e la rigenerazione della forza lavoro. La riproduzione della forza lavoro non è solo far figli con la pancia e metterli al mondo, è anche crescerli, qualificarli in tutti i sensi, professionalizzarli per la nuova forza lavoro (compiti, educazione). In una famiglia in cui il modello dei rapporti è quello borghese gerarchizzato, analizzato, i figli avranno questo modello. Così come la rigenerazione non è solo mangiare, pulirsi, vestirsi, ecc. ma è anche un'infinità di altre cose tra cui curare la propria salute.

Oggi la famiglia è più degli ambulatori Inam, più degli ospedali, dove il posto non viene gestito privatamente. La salute dell'operaio, il posto dow si fa fronte alla continua distruzione di vite umane fatte dalla borghesia e si supplisce all'incapacità di gestire la salute pubblica.

Parlare di occupazione per la donna con un certo concetto di centralità operaia in testa, considerando le donne disoccupate, senza rimettere in discussione il ruolo produttivo che abbiamo sulla famiglia significa dirci parole vuote, offrirci qualche briciola di emancipazione che ci strapperanno domani. Dal collettivo di donne casalinghe che aveva intravisto sul lavoro la possibilità di superare, di rifiutare il ruolo produttivo nel privato, si sono eliminate prima tutte quelle che avevano i figli piccoli sulla gobba, poi quelle il cui marito esigeva la produzione in casa.

Mettere in discussione la funzione produttiva del privato nella famiglia significa non solo quindi posti di meno nelle fabbriche, significa mettersi in discussione quale occupazione, quale produzione di merci o di servizi sociali.

Cosa abbiamo fatto come movimento operaio sui decreti Stammati che ha ridotto drasticamente? L'ho vistsuto sulla mia pelle, è un mese che i miei bambini vengono rispediti a casa, è un mese che non solo non cerco lavoro, ma neppure lotto nel movimento, con tutta la mia coscienza femminista sono stata a casa a lustrare.

Un falso concetto di centralità operaia che esclude il privato, ha fatto si che il partito nel suo complesso abbia giudicato il movimento femminista come la puzza sotto il naso.

Quando il movimento femminista ha posto i temi della sessualità, quindi dell'aborto, dei consultori, il partito ci ha chiesto e chi chiede ancora se il movimento femminista è proletario. Ci sono cose che ai compagni non sono chiare: che per noi lottare per l'aborto, per i consultori, per l'occupazione, è un'unica lotta che ha un'unica via, la ricerca della nostra sessualità, espropriata, soffocata, inesistente.

Se io e le altre donne proletarie, vogliamo lavorare, non è per avere un po' di soldi in più, perchè sarebbe facile fare come abbiamo sempre fatto, è perchè ci siamo accorte che non è possibile essere schiave tutto il giorno, il nostro ruolo di schiave e poi la sera il letto, e fare il soggetto politico emergente che ricerca la propria sessualità. Ne abbiamo abbastanza di stare solo a letto.

Non si possono fare analisi di classe contando i proletari in base ai pidocchi che si portano in testa; vogliamo dire che la centralità della condizione proletaria assuma anche il privato: significa mettere in discussione il tipo di produzione, consumi sociali; significa qualificare il tipo di occupazione che noi donne chiediamo, un'occupazione che non prescinda dal ruolo privato, ma che è l'unico strumento per distruggerlo: esempio concreto di questo: l'obbligo dei permessi retribuiti per padre e madre che si stanno generalizzando nelle fabbriche femminili. Tutto il partito, tutti i compagni devono gestire la parola d'ordine che anche i maschi devono prendere questi permessi nelle fabbriche.

Nella testa avevo l'idea di rapporti paritari, solidarietà, amicizia vera con lui e con le altre persone che avrei creato facendo i figli. Oggi dopo sette anni con una pratica femminista credo di aver davvero toccato con mano che nulla di tutto questo è possibile nella famiglia.

Controllo popolare e gestione dei bisogni

Noi vogliamo denunciare il modo di rapportarsi alla realtà e ai movimenti di massa che Ao ha sempre avuto, come un modo sotanzialmente borghese. Infatti abbiamo sempre assunto della realtà la visione che è data e imposta dalla borghesia, in cui le persone entrano in rapporto fra di loro spezzetate, cioè solo come proprietari di merce e non come uomini nella loro intenerezza. Ma in questo modo anche per noi, compagni rivoluzionari, le donne rimangono invisibili. Infati le donne sono fuori da questo mercato, relegate in un ambito tutto privato che è la famiglia, perchè non sono proprietarie di niente, neppure del loro corpo.

Infatti la nostra vita di donne si svolge tuta al servizio degli altri, un servizio che non è remunerato, ma che si ottiene di diritto sin dal momento in cui nasciamo. non siamo libere di pensare a noi stesse se non in funzione di quello che può far piacere o meno all'uomo; il nostro corpo è un oggetto di cui si valutano le capacità in base a funzioni da secoli stabilite: la nostra capacità riproduttiva, la nostra capacità di «mantenere» figli e marito per tutta la vita.

Dietro ad ogni uomo che opera nella società c'è sempre una donna che gli lava mutande e calzini, che lo confronta, che gli permette di «rilassarsi». Proprio per questo non abbiamo dignità nè come persone, nè come corpi. Infatti ci viene negata persino una nostra sessualità, perchè essa è solo funzione del piacere dell'uomo e della possibilità di fare figli.

non abbiamo un posto nella società, perchè siamo soltanto il piedistallo che permette all'uomo di stare in questa società, ma proprio per questo, nella nostra completa negatività, siamo «intere» e non a pezzetti

Per questo quando noi rivendichiamo la necessità di «partire» da sè» per sviluppare un pratica politica non inneggiamo all'individualismo o all'intimismk in tutta la sua complessivitàilil problema di una lotta che stravolga la società.

E invece succede che anche nella pratica delle organizzazioni rivvoluzionarie questa affermazione rimanga quello che sempre è stata: partire da un bisogno e rivendicare la risposta.

Succede così che si sviluppano tanti movimenti, ognuno che la lotta per il suo bisogno (casa, lavoro, salsrio, servizio sociale) e basta. Al massimo su tutto questo si cala un cappello ideologico, ma l'adesione ad un progetto politico che nasce così non può essere che tutta ideologica perchè si lascia alle spalle almeno metà della nostra vita, della nostra persona.

Andando avanti così gli appelli al superamento del settorialismo, al settarismo non potranno mai essere ascoltati. Stiamo riproducendo una politica che non ha niente di diverso dal riformismo. Il problema che si poone è invece di dare una prospettiva che cambi realmente tutta la vita. Questo non avverrà mai se non si investono tutti i movimenti e soprattutto il movimento operaio della contraddizione uomo-donna e non tanto perchè non si potrà mai fare una rivoluzione senza la «metà del cielo», ma perchè è necessario lottare per la distruzione della famiglia. La famiglia non è solo il luogo dove con lo sfruttamento e l'annullamento della donna, si destiscono privatamente tutti i bisogni individuali. Nella famiglia si cercano le risposte alle esigenze di affetto, di identità, ma soprattutto giorno per giorno si consumano le merci, si gestisce la vita. Non può essere quindi che dalle donne che viene posto il problema di assumersi come forza politica e nel movimento non solo una linea che dia e organizzi la lotta per una risposta ai bisogni, ma che si ponga l'obittivo di lottare anche per una gestione sociale e collettiva di questi bisogni .

Quando le donne lottano per un asilo non chiedono di ogttenere un parcheggio per i propri figli, ma vogliono poter costruire un rapporto nuovo con i bimbi, controllare cosa mangiano e cosa fanno, non rinunciare ad un figlio, ma porre collettivamente il problema della educazione e della crescita di questo figlio. Proprio in questa non rinuncia a contare, a poter decidere, a gestire la propria vita si pone concretamente, e non come un fatto puramente istituzionale o accettato per scelta ideologica, il problema del potere. Delle lotte sviluppate in questi ultimi anni, in particolare la grossa mobilitazione femminista sull'aborto, è questo che si deve cogliere, come una realtà che pone non tanto il problema di raggiungere un obiettivo, ma la volontà di contare, di poter decidere, di controllare. L'obiettivo dell'aborto libero gratuito ed assistito era, per esempio, di per sè contraddittorio: le donne non vogliono più morire sui tavoli da cucina, ma non vogliono neppure abortire. Il significato vero di questa lotta stava nella volontà di veder riconosciuto il diritto della donna all'autodeterminazione, cioè di decidere di sè e del proprio corppo. È da qui che bisogna partire allora, da questa volontà nuova di potere, da questo bisogno di gestire la propria vita e i propri bisogni, per porre anche il problema del governo delle sinistre, come obiettivo da raggiungere nella costruzione del controllo operaio e popolare. Non più richiami ideologici, ma la costruzione nelle lotte della capacità collettiva di controllare dal basso e di gestire attraverso questo la risposta ai bisogni.

Unificazione: l'esperienza di una donna del Pdup

Sono una compagna del Pdup che partecipa pienamente, insieme alle compagne di Ao a questo congresso.

Credo che l'esperienza che abbiamo vissuto nel Pdup debba essere conosciuta da tutti i compagni, possa servire come monito e che sia ora di parlare fuori dai denti di quale unificazione vogliamo.

In molte situazioni i compagni hanno già da tempo una pratica comune, ma non è stata ancora battuta quella teoria, e quella pratica dell'«aggregazione per pezzi», della sommatoria delle forze, del componentismo che ha caratterizzato la nostra esperienza e che noi compagne, diventate strumento delle componenti, abbiamo vissuto e pagato in prima persona. Dobbiamo dire no ad ogni aggregazione che non metta in discussione la pratica politica.

Ancora oggi le nostre organizzazioni - e io dico in particolare il Pdup - si comportano come la tradizionale caricatura leninista del «nucleo d'acciaion. Nucleo d'acciaio è lottare solo sul pubblico, è vedere dei movimenti solo le rappresentanze istituzionali che sono nel partito. Per cui i sindacalisti diventano i rappresentanti della classe operaia e della linea del partito sulla centralità operaia, ad esempio.

Oggi noi vogliamo definire una centralità operaia che sia centralità della condizione proletaria, dei bisogni che si esprimono attraverso le lotte di massa, vogliamo costruire un soggetto reale di questa centralità.

Dobbiamo dirci chiaro che l'operaio non è più quello in tuta, quello delle otto ore in fabbrica, quello sempre disponibile a lottare, non è più quello mitizzato da chi ha bisogno di questo mito per affermare la propria legittimità.

Scioglimento, aggregazione, Democrazia Proletaria, non significheranno nulla se non saranno la rottura anche delle separazioni tra pubblico e privato. Questa scissione è il riformismo, che rischiamo di riprodurre perchè è dentro di noi.

Ma quale partito vogliamo? Noi compagne femministe, ma crediamo non solo noi, abbiamo sempre vissuto la scissione tra essere parte di un movimento e sentirci spinti ad essere «portatori di linea» sui movimenti. Dunque oggi il problema è di definire in avanri rispetto ai movimenti di massa il tipo di partito che vogliamo costruire. La pratica politica che è sempre imperata in Ao ehon solo in Ao, ci ha posto sempre fuori dai movimenti, sempre in ritardo rispetto alle tematiche che da questi emergevano. Possiamo superarla solo se costruiremo un partito fatto in prima persona da compagni che sono parte attiva della lotta di classe, da gente che esprime propri interessi di classe.

Dunque una concezione del partito come coscienza collettiva di compagni che si riconoscono nella società e nella propria realtà come soggetti politici.

Noi, insomma, vogliamo sapere anche come ci staranno gli operai, gli studenti, i giovani, nel partito.

La pratica ancora presente e da battere è quella di un partito fatto dalle segreterie, la linea come elaborazione di vertice, i compagni come «controllori» dei movimenti, come loro «rappresentanza istituzionale».

Noi vogliamo un partito in cui la lotta di classe continui, un partito davvero «maoista» nel senso che riconosce al suo interno le contraddizioni che muovono i movimenti sociali nella realtà. Per noi donne il partito ha senso non come «sintesi» che possa comprendere la contraddizione che viviamo, ma come ambito all'interno del quale portare la nostra contraddizione per una reale trasformazione continua.

Discutiamo dunque anche delle strutture che ci daremo, dei nuovi strumenti che ci potranno permettere di andare avanti nella costruzione di quello che non siamo oggi, il partito di Democrazia Proletaria.

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Il dibattito e il documento della redazione del QdL

Il Quotidiano del Lavoratori all'interno del nuovo progetto di partito

Quale partito, per quale rapporto con i movimenti di massa , per quale politica:questi sono i temi in discussione oggi a questo congresso. Temi che comportano al loro interno e non a livello dell'allegato o dell'appendice, il problema dell'organo di informazione, del Qdl. Le riflessioni che i compagni addetti ai lavori, cioè i compagni della redazione intendono sottoporre a tutti i delegati hanno dunque un presupposto di fondo: che oggi discutere di «informazione comunista» non è cosa diverzsa dal discutere del modo in cui un partito parla, si fa interprete, si rapporta alle masse. Siamo anche coscienti che i tempi di definizione del progetto di un nuovo partito non sono i mediati, e questo processo si avvia solamente in questi giorni. Purtroppo invece, e qui la drammatica del nostro appello, i tempi per una ripresa e un rialncio del Qdl sono molto stretti, non coincidono con quelli «politici» ma vanno comunque rispettati, pena lo strangolamento finanziario e la morte del Qdl.

Organo di quale partito

La caratteristica del Qdl-giornale «aperto»-ma politicamente legato ad Ao-già oggi subisce importanti modifiche, con l'ingresso nella redazione centrale, nella redazione romana e in altre redazioni locali di compagni dello Pdup o delle altre forze (Lega, area dei sindacalisti, ect.) che si collocano all'interno del progetto di costruzione del nuovo partito. Abbiamo accolto volentieri questa immissione di nuove forze (che corrispondono anche a nuove aree di lettori), ma siamo coscienti che il Qdl come organo di questa area è un obiettivo che presuppone un dibattito politico di massa su un progetto di giornale. A questo dibattito noi offriamo il punto di riferimento della nostra esperienza nei punti più alti che ha potuto raggiungere.

Un rapidissimo bilancio di questi due anni e mezzo

È certamente compito di tutti i compagni, di tutti i lettori, fare un bilancio di cosa il Qdl ha significato nelle lotte, nei movimenti, nel dibattito *della sinistra in questo periodo*. Per parte nostra abbiamo avuto di riflesso alcuni alcuni elementi di verifica. Ci siamo resi conto molto chiaramente, ad esempio, di quanto la chiusura di tutta l'organizzazione su se ttessa e suoi problemi interni abbia bloccato la proiezione dei compagni verso la realtà della lotta di classe e contemporaneamente abbia rinchiuso, insterilito, impoverito il Qdl che tutti sentiamo oggi drammaticamente insufficiente ai compiti richiesti dalla fase politica. Il Qdl è partito nel novembre '74 sull'onda della funzione dell'«area della rivoluzione» che coltivava politicamnete il suo carattere di giornale aperto, aveva intorno a sè una rete estesa di compagni disposti a collaborare, a impegnarsi in tutti i modi. Aveva anche un suo pubblico non coincidente con quello più strettamente legato al partito. L'impegno dellàorganizzazione all'inizio massiccio, è progressivamente venuto meno lasciando sulle spalle di Corvisieri il ruolo di adare «un'impronta» al giornale, con tutti i limiti di individualismo che questo ha avuto. Le dimissioni di Silverio, hanno dimostrato quasi subito l'incapacità di dotare il Qdl di un'impronta che fosse fritto «collettivo» del rapporto di tutti i compagni con il Qdl. La redazione è stata lasciata isolata a costruire una «teoria dell'informazione», scontando tutte le deviazioni ideologiche e che poteva mjutare dalla sua natura di corpo separato. Subito dopo la cristallizzazione del dibattito in lotta tra due componenti si è riflessa pesantemente anche al nostro interno. Da queste cause, enunciate schematicamente, ma molto complesse, è nata la famosa cenda dei compagni che poi hanno abbandonato il Qdl. È qui dobbiamo notare che il modo in cui gran parte dell'organizzazione ha reagito alle loro dimissioni è stato profondamente sbagliato, liquidando (insieme al carattere strumentale con cui la loro battaglia era stata condotta) alcuni problemi di fondo che non possono invece essere elusi, come il rapporto tra partito e giornale, la discussione su come deve essere un'informazione comunista, etc. che erano patrimonio collettivo dei compagni della redazione costretti proprio dalla loro condizione materiale (fare un giornale tutti i giorni) a scontrarsi con tutti gli aspetti deteriori di un modo consolidato di far politica, di rapportarsi alla gente; costretti a fare anche i conti loro stessi con una formazione politica schematica, sostitutista rispetto alle masse povera di contenuti in rapporto alla ricchezza dell'esperienza umana e di classe.

Dall'area della rivoluzione all'area di Dp

Il Qdl da organo dell'area della rivoluzione a quotidiano dell'area di Dp tenendo conto delle profonde trasformazioni che la crisi ha indotto nella stratificazione di classe del nostro paese; questo il problema principale per agganciare il «progetto» quotidiano ad un progetto politico che va in parte rifondato . L'area di Dp oggi si compone di strati sociali e di forze politiche. Gli strati sociali possono essere individuati oltre che nella classe operaia, specie i settori forti organizzati, negli studenti, nei giovani, nei *disoccupati* e nel *movimento* delle donne. Le forze organizzate sono Avanguardia Operaia, lo Pdup, la Lega, i sindacalisti, le federazioni «non schierate» dello Pdup, le forze uscite da Lotta Continua, specie quei compagni che non si riconoscono più nelle ipotesi politiche di questa organizzazione merse dopo i convegni di Rimini. Ma l'area di Dp deve in qualche modo trovareun accordo tra le componenti che più si riconononoscono in esse e quelle che dobbiamo conquistarci. Si tratta di costruire un progetto che rifondi queste «fette eterogenee» amalganandole all'interno del confronto sulla linea di massa. I l Qdl deve essere al srvizio di questo progetto ancora largamente da definire e per tanto costituire un pezzo significativo di questo progetto. Superare i limiti di comprensione e di radicamento del partito all'interno dei movimenti di lotta, dare una compatezza ideologica al fronte anticapitalistico che la crisi cerca di disgregare, fornire indicazioni di lotta spunti per inchieste ed approfondimento del lavoro di massa; questi «i filoni», di un giornale sintesi dell'espressione del movimento e di un progetto politico, di un partito. Grande risalto e spazio deve essere dato in questo contesto all'inchiesta (che non può e non deve sotituire quella maoista, che può svolgere solo il partito). Occorre costruire un'amalgama tra le componenti sociali dando informazione e strumenti ad ogni settore per cogliere gli aspetti, spesso contraddittori, degli altri movimenti rielaborando una visione del mondi a partire dalle concrete elaborazioni della classe operaia. Essere sintesi di componenti politiche uscendo dalla prospettiva suicida (conscia od inconscia) delle lottizzazioni; questo è l'amiziono progetto del Qdl a cui vanno spese energie, idee chiarezza politica. Occorre essere il giornale che contiene la presa di posizione del noto sindacalista, ma che sa anche esprimere il dissenso operaio sulla linea sindacale, che sa mettere al centro i nodi ed i problemi del movimento operaio e di quello sindacale. Un giornale capace quindi di far linea ed opinione, intendendo su quest'ultimo punto la capacità di stimolare punti di vista, opinioni, modi di vedere sui problemi che le masse seguono quotidianamente: dallo sport alla «cultura» in senso generale (cinema, Tv, moda e cronaca). Un giornale quindi capace di essere documentazione, ricco di schede e di informazione, ricco di orientamenti, capace di collocarsi all'interno di un quadro dell'informazione nel nostro paese in cui il nodo centrale è scegliere, evidenziare, illustrare, controinformare all'interno di una abbondanza di notizie fatti, informazioni che vengono o appiattite o evideniziate dal punto di vista del regime.

Un giornale popolare

questo in sostanza al nostro progetto: Un foglio che possa nel breve peiodo essere «il giornale» di un area. Vanno alla luce di questo messi in primo piano gli argomenti che il giornale deve affrontare ed il modo con cui li trasmette.

Un giornale popolare è tale in primo luogo per il linguaggio, che deve essere un linguaggio che si lega alle esigenzepiù immediate dei lavoratori e delle masse popolari . Un giornale popolare nel senso dei temi che mette all'ordine del giorno dalla sua capacità di essere sempre in grado di fornire controinformazioni ed informazioni alternativa. Un giornale che cura ogni notizia partire da fonti fornitw dal movimento di lotta, dai compagni inseriti nella situazione, dal patrimonio dilinea e di lotta che il partito sa costruire. Un giornale di questo tipo vive e si sviluppa solo se trova nelle masse centinaia di informatori, commentatori, canali di notizie; un giornale come questo vive solo se un progetto politico lo permea in ogni riga, in caso contrariorimane una mistificazione stereotipata e conformista, due pericoli questi che corriamo seriamente. Voglio fare alcuni esempi concreti; non per scendere nello spicciolo, ma per fornire spunti ed esemplificazioni.

Vogliano fare un giornale ricco di schede (cioè strumentiutili per documentare interventi , fare volantini, dare il quadro storico-strutturale di articoli di cronaca od altro) ; un giornale capace di fornire pagine monografiche, articolate, ma utilizzabili nelle fabbriche, dalla scala mobile al fisco, dall'organizzazione del lavoro allariconversione). Un giornale che sia di informazioneformazione quindi di ricostruire una formazione politico-tecnica semplice ma efficace.

Un quotidiano che abbia una continuità di orientamento con rubriche periodiche sul sindacato, la politica istituzionale, la politica estera. E infine un giornale che non ricostruisce le notizie delle agenzie o dagli altri quotidiani ma che utilizza come fonte il lavoro di massa.

Rapporto Quotidiano dei Lavoratori - Partito

Il Quotidiano ha la necessità di mantenere un margine di autonomia. Cosa significa questo? Significa che sulle notizie bisogna intervenire tempestivamente,esprimere giudizi, dare valutazioni. Il partito, d'altro canto, ha dei tempi più lunghi. Quindi si pone subito un primo problema: il dibattito politico in redazione, la costruzione di un patrimonio comune di idee e di esperienze, la capacità di eleborazione collettiva, sono elementi indispensabili.

Negli ultimi tempi questa pratica-sempre difficile a realizzarsi- è andata ancora di più perdendosi. E le ragioni sono facilmente spiegabili: dopo una prima fase, caratterizzata dalla presenza in redazione di quadri dirigenti, di compagni del comitato centrale e dell'Ufficio politico, si è verificato un lento, ma continuo esodo e conseguentemente una sempre più accentuata emerginazione della redazione e un suo progressivo isterilimento.

Non crediamo alle soluzioni miracolistiche. Le nostre difficoltà non si risolvono certo con l'arrivo di qualche dirigente, se dietro non c'è un patrimonio solido e comune a tutti. E qui si innestano altri due problemi:

-innanzitutto sarebbe assurdo concepire il rapporto col partito soltanto come rapporto con gli organismi dirigenti. Questo è un aspetto certamente importante e infatto và ricercata una continuità di contributi, colaborazione, indicazione.

Però il nostro progetto ha bisogno di un costante afflusso di idee, critiche, suggerimenti, da parte di tutti i compagni che nel movimento sono, che la lotta al vivono tutti i giorni.

- in secondo luogo per un militante rivoluzionario che viene destinato dal partito a lavorare al quotidiano non può venir meno il contatto con quello che nel partito stesso si discute e con il lavoro di massa. È una considerazione che piùvolteabbiamo fatto e che non è sempre facile da mettere in paratica. Ma è anche l'unica garanzia per evitare una chiusura che porta inevitabilmente a deviazioni borghesi o a distorte interpretazioni del concetto di «professionalità» (e anche questo l'abbiamo sperimentato sulla nostra pelle). Detto tutto questo ci sembra indispensabile che sia la struttura di direzione, sia i responsabili dei vari servizi del giornale rivevano un preciso mandato politico dal Partito.

Il formato tabloid

Il tabloid è il piccolo formato È un obbiettivo secondo noi importante e per il quale lavorare fin da subito.

Non si tratta tanto di una valutazione tecnica, quanto di una scelta che avrebbe anche immediate conseguenze nel contenuto del giornale . Il tabloid, infatti, «costringe» a rispettare alcune norme:

-articoli molto più brevi (e quindi necessità di essere stringati, di dare giudizi efficaci, di non disperdersi in inutili giri di frase)

-caratterizzazione di ogni pagina incentrata su una notizia importante

-il commento separato dalla cronacae dall'inchiesta

-l'aumento e la riqualificaione dei servizi e delle inchieste nostre (è sempre stata questa una caratteristica positiva del nostro quotidiano, un patrimonio che dobbiamo salvaguardare)

-la rottura dei cosidetti «compartimenti stagni» (per cui l'operaio quando lotta in fabbricaviene trattato a apgina 4, quando va al cinema a pagina 6 etc.)

È una maggiore elesticità delle pagine

-l'apertura di nuovi spazi per tutti quegli argomenti (dallo sport all'educazione dei bambini, alla medicina etc.) che attualmente restano tagliati fuori.

Queste nuove possibilità (tutte positive) non devono farci dimenticare anche i risvolti negativi: le difficoltà a costruire una prima pagina incisiva, a ritagliare spazio per il dibattito e la formazione politica. Crediamo però che il gioco valga la candela.

Una cosa in ogni modo è certa; la redazione così com'è adesso, con tute le insufficienze di organico e di esperiensa, nello stato di semi abbandono e di indifferenza cui è stata relegata, non può sobbacarsi l'onore di portare a compimento un progetto che è senz'altro ambizioso.

Anche qui la strada è una sola: quella di una ripresa di slancio, di interesse, di partecipazione da parte di tutti i compagni nei confronti di un giornale che devono sentire fino in fondo «loro».

Rafforziamo il QdL perchè possa essere il giornale di Democrazia Proletaria

martedì 29 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

La prima pagina del quotidiano di ieri che non è uscito per un guasto alla rotativa.

Gli ordini del giorno finali:

Per la lotta contro il governo Andreotti

Il quinto congresso di Avanguardia Operaia impegna i propri militanti e simpatizzanti, invita i compagni del Pdup, della Lega dei comunisti e i collettivi di Democrazia proletaria ad organizzare a partire da lunedì fermate nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro contro la politica anti proletaria di Andreotti e contro i cedimenti sindacali sulla scala mobile.

Inoltre chiede ai compagni delegati e sindacalisti di dare battaglia nel sindacato perchè venga convocata l'assemblea nazionale dei delegati prima dei congressi sindacali come deciso dall'assemblea nazionale dell'Eur.

Per la lotta nelle istituzioni statali

Il congresso di Ao, cogliendo la profondità della crisi che sta attraversando l'apparato statale e l'originalità rappresentata nel processo di costruzione del blocco anticapitalistico dallo sviluppo di movimenti di massa all'interno dello stato e dall'estensione della crisi di identità e di ruolo che attraversano crescenti settori, ritiene che la tematica dello stato, della sua rottura e del governo delle sinistre sia centrale e dunque da sviluppare e approfondire non in modo ideologico ma a partire dal nostro concreto patrimonio di esperienza.

Impegna pertanto il partito e i suoi organismi dirigenti ad approfondire questa tematica in un seminario nazionale aperto in cui vengano sistematizzati gli elementi di esperienza e di linea che nonostante il settorialismo dell'organizzazione si sono sviluppati in questi anni nel nostro rapporto con i movimenti di massa all'interno dello Stato.

Sulla questione della «forza»

Il quinto congresso di Ao, sul problema del livello di scontro attuale tra le classi e sul ruolo dello Stato, assume come contributo fondamentale la relazione collettiva delle commissioni antifasciste e invita le Federazioni a predisporre gli strumenti adeguati per affrontare l'attuale fase politica.

Una sfida di trasformazione per costruire il partito lanciata dal congresso di Ao

UNA BRECCIA NELL'ECONOMICISMO
AVVIO DI UNA NUOVA PRATICA POLITICA

Il 5° congresso nazionale di Avanguardia Operaia si è concluso domenica con l'approvazione in una unica votazione, delle due mozioni che pubblichiamo in questa pagina. Su 687 delegati votanti, i voti favorevoli sono stati 659, 3 contrari, 25 gli astenuti.

La mozione presentata dalle compagne femministe

Lottiamo per trasformare la vita

La mozione presentata dalla Commissione Politica

Compito prioritario l'intreccio tra partito e movimenti di massa

Per la lotta contro il governo Andreotti

Il quinto congresso di Avanguardia Operaia impegna i propri militanti e simpatizzanti, invita i compagni del Pdup, della Lega dei comunisti e i collettivi di Democrazia proletaria ad organizzare a partire da lunedì fermate nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro contro la politica anti proletaria di Andreotti e contro i cedimenti sindacali sulla scala mobile.

Inoltre chiede ai compagni delegati e sindacalisti di dare battaglia nel sindacato perchè venga convocata l'assemblea nazionale dei delegati prima dei congressi sindacali come deciso dall'assemblea nazionale dell'Eur.

Per la lotta nelle istituzioni statali

Il congresso di Ao, cogliendo la profondità della crisi che sta attraversando l'apparato statale e l'originalità rappresentata nel processo di costruzione del blocco anticapitalistico dallo sviluppo di movimenti di massa all'interno dello stato e dall'estensione della crisi di identità e di ruolo che attraversano crescenti settori, ritiene che la tematica dello stato, della sua rottura e del governo delle sinistre sia centrale e dunque da sviluppare e approfondire non in modo ideologico ma a partire dal nostro concreto patrimonio di esperienza.

Impegna pertanto il partito e i suoi organismi dirigenti ad approfondire questa tematica in un seminario nazionale aperto in cui vengano sistematizzati gli elementi di esperienza e di linea che nonostante il settorialismo dell'organizzazione si sono sviluppati in questi anni nel nostro rapporto con i movimenti di massa all'interno dello Stato.

Sulla questione della «forza»

Il quinto congresso di Ao, sul problema del livello di scontro attuale tra le classi e sul ruolo dello Stato, assume come contributo fondamentale la relazione collettiva delle commissioni antifasciste e invita le Federazioni a predisporre gli strumenti adeguati per affrontare l'attuale fase politica.

Luigi Vinci

Vorrei toccare solo una delle questioni sollevate durante questo congresso anche se molti sono i punti all'ordine del giorno, è cioè il problema posto dalle compagne; vi è una grande difficoltà dei compagni uomini ad intervenire che cercherò di spiegare nel corso dell'intervento; un primo pezzo di spiegazione risiede nel metodo di lotta delle compagne che è molto duro e aggressivo e investe i nostri rapporti familiari, i nostri comportamenti individuali oltre che il nostro modo di far politica e lavoro di massa. Noi siamo una controparte, oppressori, la classe privilegiata avversaria: ecco perchè è difficile parlare. Ma è una spiegazione parziale e in seguito cercherò di spiegare perchè; non esiste invece il fatto che delle questioni poste dalle compagne non se ne parli, tra compagni, in casa e così via. Se ne parla molto invece e credo che in generale esista il tentativo di capire e di combattere una battaglia verso noi stessi, anche se incoerente. Un problema basilare sul quale noi compagni dobbiamo decidere una volta per tutte e sul serio è lo spessore della questione della donna: più in generale, anche della questione giovani, ma nel mio intervento accennerò solo alla prima. Di fronte al femminismo dobbiamo porci la domanda se questo è un fenomeno specifico della situazione italiana, del sottoprodotto della crisi di egemonia sociale della borghesia che l'affermarsi di una nuova egemonia operaia recupererà, oppure se le cose sono assai diverse, più grosse o importanti, se il femminismo fosse un fatto congiunturale, non avremmo questa tensione e queste difficoltà. Siamo invece di fronte a un fenomeno sociale e politico nuovo, di grande portata storica. In primo luogo è un fenomeno internazionale occidentale, Cina lo dimostrano. In secondo luogo le sue radici sono nella crisi stessa dell'imperialismo, nell'incapacità generale della borghesia nel far credere alle masse le sue istituzioni, le sconfitte storiche dell'imperialismo. Quale fenomeno, più chiaramente? Quello dell'ascesa di gruppi sociali oppressi-donne-giovani alla lotta di classe in modo autonomo e stabile. Questa partecipazione alla lotta di classe non è nuova, sotto però altra forma. Rosa Luxemburg, gli strati più oppressi che entrano in attività nelle grandi grisi dietro il nucleo della classe operaia delle grandi fabbriche, ma poi rifluiscono quando la crisi rientra per le loro condizioni particolari di oppressione. Questi strti, questi gruppi sociali oggi entrano in azione autonomamente, con una coscienza più elevata e con un'autonomia che riflette la coscienza delle loro specifi specifiche condizioni di oppressione diverse da quelle del nucleo avanzato della classe operaia. Questa la grande novità storica; e più avanzerà la crisi del capitalismo e la rivoluzione, più quest'autonomia del soggetto sociale e politico donna è destinato a rafforzarsi. Di ciò va preso atto. Lo dico al compagno anche che ieri ha gridato «stronze»; che ci piaccia o non ci piaccia. Il perchè ci piace o no è chiaro: ci piace politicamente, ma non ci piace privatamente. Di qui lò spessore grosso del problema, già posto bene nella relazione di Calamida, una relazione bella nel contenuto e nella forma problematica ed aperta del rapporto classe operaia-movimento femminista, giovani, di qui la necessità di riprendere il discorso sulla costruzione del partito rispetto al fatto che esso andava costruito attorno al nucleo più coscientedella classe operaia; di qui la necessità di ridefinire la concezione stessa della rivoluzione proletaria. Sul rapporto classe operaia-donne, la prima cosa da capire è che è un rapporto di costruire, che non c'è ancora. Certo, le speranze esistono, ma in quanto speranze. Certo, la lcasse operaia nelle sue tradizioni ivoluzionarie si è occupata della specifica questione dell'oppressione sociale della donna, ma non c'è continuità dell'egemonia teorica rivoluzionaria nella classe operaia italian, e tantomeno continuità pratica. La classe operaia, è vero, è indietro rispetto alle tematiche del femminismo, al modo - vedi ieri nell'intervento delle compagne, di porre in modo rivoluzionario la questione della famiglia come luogo di riproduzione sociale, dell'occupazione, delle donne, dei servizi, dell'orientamento della produzione sociale e così via. Allora già ieri individuavamo un primo nostro compito, pur in termini ancora generali, metodologici, forse vaghi: come forza rivoluzionaria del 1977 dobbiamo contribuire a portare nella classe operaia le tematiche del femminismo, a ricomporre in senso progressivo lea contraddizione uomo-donna tra gli operai e i proletari, appoggiando le donne, facendo lotta ideologica, tentando di individuare i contenuti di una linea di massa al riguardo, con un lavoro accanito e paziente. È qui la seconda ragione per cui gli uomini è difficile intervenire di fronte ai temi portati dalle compagne; proprio perchè non c'è esperienza pratica di classe. L'unica esperienza significativa è quella espostaci dalle compagne di Torino; infatti il loro discorso era ricco di spunti concreti, di contenuti, di obiettivi, non era solo generale e metodologico. L'autocritica qui non ha senso farcela; l'autocritica va fatta sui nostri ritardi, esitazioni, comportamenti; come partito e come gruppo dirigente. Abbiamo fatto errori di ogni tipo, nessuna di fesa d'ufficio, ma l'autocritica che non sia in grado di costruire linea concreta è sbagliata. Noi conecpiamo la produzione di linea come processo che parte dall'esperienza concreta di classe; il nostro limite qui è il mero riflesso di un limite di classe, e non lo si può superare con le pensate, ma con il lavoro paziente tra le masse.

Lucio Magri (ex maggioranza del CC del Pdup)

Avevo preparato un intervento, ma ho preferito rifarlo, ciò che è emerso dal dibattito deve far riflettere a partire da alcuni problemi rilevati dall'intervento delle compagne. Spesso viene stabilita una settorializzazione ed una parallelizzazione del problema, senza coinvolgerne la linea complessiva, oppure, come avviene nell'intervento di Vinci, ci si mette da parte stando ad ascoltare. Ed è invece il problema del come saldare classe operaia e nuovi movimenti, è il problema decisivo della fase attuale e non possiamo affrontarlo con una petizione di principio, continuando a ripetere che occorre unire ciò che la crisi divide.

Non mi pare che una risposta sufficiente riguardo a quanto posto dalle donne o dai giovani sia solo prenderle con stimolo al funzionamento organizzativo, al modo di fare politica. Lo stato e la famiglia riassumono tutte le contraddizioni e alienazioni della società; se non si aggrediscono i presupposti non si arriva in fondo. Le donne possono, quindi, con il porre questi problemi, aiutare la classe operaia ad uscire dall'economicismo, fuori dall'alternativa tra rifiuto e integrazione, derivante dall'essere oggetto e vittima del rapporto produttivo.

È sbagliato considerare le donne come soggetti emarginati, perchè da sempre il loro ruolo è non solo biologicamente essenziale per la riproduzione della società. Per questa ragione le donne, oltre ad una protesta contro la società, portano valori contro la violenza, l'individualismo, la competizione. Solo assumendo il valore strategico di questa contraddizione si può criticare il borghese che è in noi: ma ciò vuol dire cambiare tutta la nostra politica.

L'emarginazione della donna e la sua classificazione in un ruolo è un fatto primario della storia. Per rimuoverlo occorre affrontare due tipi di problemi: i condizionamenti soggettivi costruiti attraverso i secoli che operano non solo come ideologia conservatrice, ma anche segnano le forme della contestazione. Per questo è necessario un lungo lavoro di rivoluzione culturale; in secondo luogo occorre fare i conti con le forze produttive così come la società borghese ce le consegna. Occorre quindi un massimo di soggettività per riunificare il fronte anticapitalistico ed è necessaria una lunga fase di transizione. Ecco il valore strategico che certi temi, come il governo delle sinistre, in quanto non solo accumulazione di forza, ma costruzione di un blocco storico alternativo ed egemone. Il partito che vogliamo costruire non è la somma di vari bisogni, intellettuale collettivo, motore di una riforma sociale, strumento di un progetto nuovo e positivo di società.

I 62 non hanno voluto la scissione, bensì hanno posto delle discriminanti, non per modratismo ma perchè temiamo appunto il massimalismo nelle parole, il sindacalistico nella pratica. Il pericolo, presente anche in questo congresso, è di liberarsi dell'estremismo ma per rifluire in un minimalismo economico che insegue il movimento senza modificarlo in una strategia per il potere.

Ho qui appunto recato un esempio su cui lavorare insieme. E le cose su cui lavorare sono molte. Ma bisogna rimettere la ricerca e l'iniziativa al primo posto rispetto alla tattica.

Compagni dei collettivi di Dp

Hanno parlato tre compagni, premettendo che l'intervento è il risultato di una riunione informale di una decina di situazioni presenti al congresso; situazioni differenziate, da cui emergono anche posizioni diverse, che l'articolazione dell'intervento esprimerà.

1) Questo primo intervento riflette la posizione di una serie di compagni, non di tutti, perchè c'è un diverso modo di concepire i collettivi di Dp.

Il primo problema che si pone è quello del rapporto partito movimento: occorre costruire un partito che tenga conto delle spinte del movimento di massa. Noi non abbiamo saputo capire che cosa significano i movimenti, disoccupati, studenti, donne ecc..

Il secondo problema, collegato al primo, è quello della costruzione del blocco anticapitalistico. Come entra Dp in questo processo?

Non si tratta di una questione organizzativa, ma di una strada difficile per arrivare alla costruzione del partito rivoluzionario; i collettivi di Dp sono una tappa essenziale, necessaria; non si tratta di una fase di pochi mesi, e strumentalizzare la sigla non serve.

I collettivi sono pochi rispetto alle potenzialità che esprimono. Tutto questo non significa che il processo di unificazione Ao - Pdup - Lega dei comunisti non abbia importanza; ma il partito costruito in tempi brevi non può essere Dp.

Non c'è solo il problema di Lc e Mls, dove ci sono, ma c'è quello più importante dei compagni nuovi, che non hanno chiara la linea. I collettivi di Dp, perciò, devono essere autonomi dal partito, ma devono avere una linea; migliaia di uomini, donne, giovani, sono fuori del partito, ma esprimono una domanda politica.

2) Questo intervento esprime un'altra posizione, di minoranza. Il nodo di fondo che divide le varie posizioni sul modo di chiamare il partito è il senso che al partito vogliamo dare.

Il partito che nasce dalla costituente è il primo nucleo su cui andiamo a costruire il partito rivoluzionario.

Se poi riusciremo o no a fare un partito aperto, dipende dal fatto che riusciamo o no a far vivere queste cose nella realtà sociale, a gente che vede l'intervento in Dp come più avanzato: quindi deve essere il partito di Dp. Se c'è il pericolo che chiamandolo Dp tagliamo fuori una fetta che rifiuta che Dp da collettivi diventi partito, questo è questione di una fase di maturazione che non è legata solo a noi. Ci sono tanti proletari che starebbero ancora a guardare; e deve essere Dp, perchè noi andiamo a sciogliere l'organizzazione, ma Lc e Mls no.

Certo la realtà diversificata pone problemi, e perciò io ritengo che si vada alla costruzione di Dp, lasciandolo aperto; se la costituente è aperta, i collettivi potranno esprimere dei delegati ad essa. Si tratta di un momento dialettico e transitorio, ma bisogna stringere i tempi.

3) Io (sono del Friuli) ritengo che proprio in rapporto alle posizioni diverse si debba tenere conto del fatto che i collettivi di Dp vanno avanti come forza autonoma, presente in tutto il paese e sui luoghi di lavoro. Essi offrono uno sbocco politico a compagni che sono usciti dalle organizzazioni. La costruzione del partito rivoluzionario deve tener conto di tutta una situazione diversificata e del fatto che l'area di Dp copre molto di più del partito che andiamo a fare, copre tutta l'area della sinistra rivoluzionaria. I collettivi, nelle realtà singole, creano spezzoni di linea, e devono mantenere la loro autonomia. Chiamare Dp il partito significherebbe tagliare fuori molti compagni.

Per questo noi proponiamo un'assemblea nazionale dei collettivi di Dp e che si formino dei coordinamenti regionali, per poter elaborare cose che vanno nella direzione della costruzione del partito. zè necessario anche divulgare le esperienze attraverso il Quotidiano.

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Come la stampa quotidiana ha parlato del congresso di Ao

Chi ha visto grandi «divisioni» e chi ci accusa di aver coperto con l'assenza di «linea» un nuovo unanimismo - Il ruolo delle femministe - I commenti dell'«Unità» e del «Manifesto»

Nei commenti della stampa al congresso di Ao c'è una constante di straordinaria omogenità: tutti - ma proprio tutti, anche LC, per esempio - si affannano a voler dimostrare che ha avuto due tipi di conclusioni, entrambe deludenti. La prima è che dal congresso mascerà un nuovo partito, ma senza linea; la seconda è che c'è stata una frattura tra «vertice» e «base». Sembra quasi che i discorsi più tradizionalmente cari al *Manifesto* e a *Lotta Continua* abbiamo fatto scuola anche nei ranghi della stampa borghese e revisionista. E non ci sarebbe da stupirsi molto: non è certo la prima volta che da destra si utilizzano mezzi e strumenti della sinistra per colpire proprio questa.

Ma cominciamo con ordine.

Il *Messaggero*, dopo aver riassunto le tre fasi di costruzione del nuovo partito (immediata unità di base, assemblea dei delegati a giugno e congresso a settembre), avverte subito che «la conclusione del congresso non è stata unitaria (e non è un bell'inizio); i contrasti hanno percorso l'intera assemblea», tanto per ricordare ai suoi lettori che il processo di unificazione non è altro che fumo negli occhi, la realtà (quella del *Messaggero*) è che ci troviamo di fronte ai soliti scavezzacolli extraparlamentari capaci solo di dividersi.

Sempre per restare a Roma, il *Tempo* dimostra ancora una volta di aver capito tutto: il nuovo partito esce dai meandri di varie scissioni della nuova sinistra e ragrappa la gente più strana; per esempio ci sono anche quelli della Lega dei comunisti che si ricollegherebbero vagamente «alle idee di Trotzki».

Meno disinformato e fantasioso, il *Corriere della Sera* presenta una breve nota, tutto sommato corretta, nella quale l'impostazione di cronaca comprende questo commento: «soprattutto grazie all'apporto delle militanti femministe il dibattito congressuale ha investito in pieno i tempi della condizione della donna, i problemi della famiglia, dei giovani, della repressione sessuale».

La *Stampa* di Torino nel titolo dice che «Avanguardia Operaia ha deciso di fondare un nuovo partito». Chissà cos'era prima. Programma? «È stato ribadito l'obiettivo strategico di fondo del governo delle sinistre. Molto più indefinito invece il discorso sul come raggiungerlo.» Ttto qui.

La palma del commento più vivace spetta all'*Unità* e non era difficile prevederlo. Ma cominciamo con ordine. Il congresso di Ao si è svolto per quattro giorni «all'insegna dell'incertezza» e si è concluso «all'insegna dell'unanimismo, tra cori, canti, pungi levati in un'atumosfera di improbabile entusiasmo». Due annotazioni: non si capisce bene cosa fossero tutte queste isegne in un congresso: lo improbabile entusiasmo» poi è davvero straordinario. Il compagno Venegoni (il giornalista dell'*Unità*) ci ha purtroppo smascherato: sapendo che c'era lui, tutti i congressisti e gli invitati hanno improvvisato - forse però dietro c'era l'abile e oscura regia della presidenza - una sceneggiata per far vedere che erano felici e soddisfatti. Niente di più improbabile, appunto. E infatti, a riprova di questo, Venegoni avverte subito che la maggioranza massiccia sulla mozione politica «non deve trarre in inganno». La spiegazione è molto semplice, e sta nel titolo «tutti d'accordo al congresso di Ao: non c'è una linea politica unitaria», come se in quattro giorni di dibattito si fosse parlato d'altro o come se - ed è la versione più probabile - i problemi dei giovani, del femminismo, delle avanguardie di lotta non fossero problemi politici e dunque l'omogenità costruita su questi temi non facessero «linea politica». Ma non basta. Il cronista dell'*Unità* era presente al congresso, ma finge di non sapere il perchè del «silenzio di gran parte dei capi storici - Gorla, Borelli, Semenzato, Molinari ed altri». Così quella che era una decisione della presidenza (di cui , guarda caso, facevano parte proprio quei compagni,) viene contrabbandata per chissà quale manovra tenebrosa, carica di sottintesi significativi politici. E magari l'*Unità* ha anche il coraggio di criticare i metodi scandalistici dell'*Espresso*..... Molte altre osservazioni sarebbero da fare, ma ce le risparmiamo, tranne un'ultima precisazione. Secondo l'*Unità* il «grande assente dal dibattito è il gruppo dei sindacalisti del Cendes, Rieser di Ao e soprattutto Giovannini e Lettieri del Pdup». Anche a questo proposito Venegoni c'era al Lirico e sa bene che Giovannini e Lettieri erano presenti, e che non sono intervenuti solo per la piega data allo svolgimento dei lavori, con l'accordo di tutto il congresso. Un messaggio di Lettieri peraltro è stato letto durante la seduta di sabato pomeriggio. E Rieser non è un sindacalista, tra l'altro.

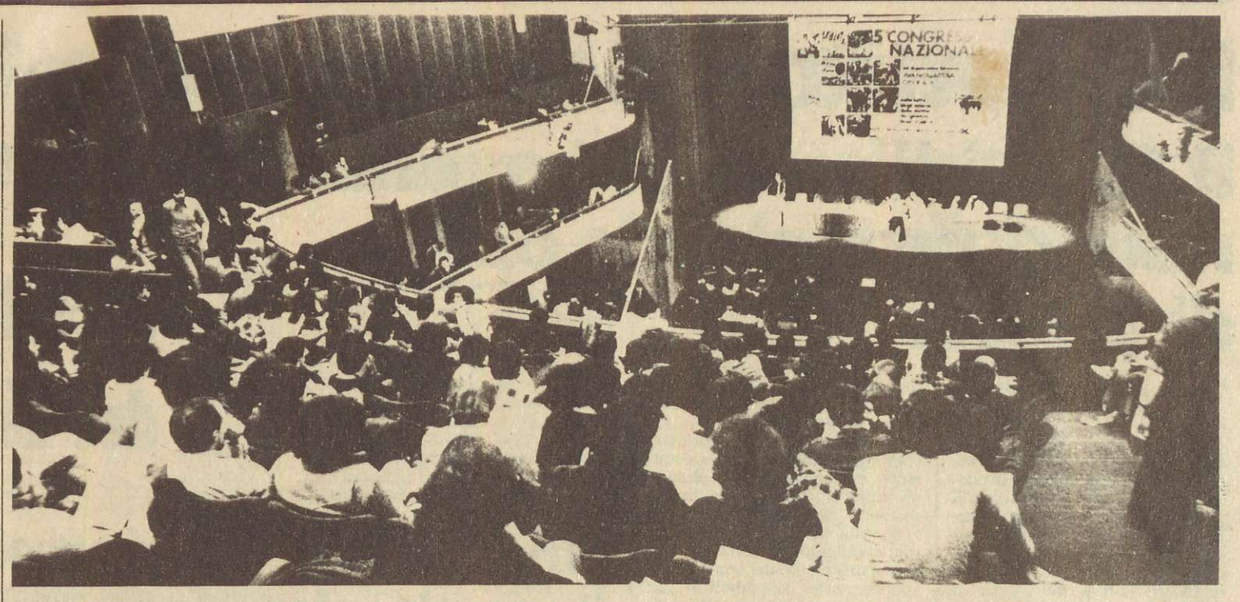
Chiudiamo questa breve rassegna con il *Manifesto* (di domenica, naturalmente). Il resoconto di questo giornale purtroppo rappresenta, ancora una volta, la prova di una astiosa e saccente volontà di rottura. Cosa sarebbe successo al congresso di Ao nella giornata di sabato, secondo il *Manifesto*? L'intervento compagno Vinci viene descritto in termini tali da fargli dire il contrario di quanto abbia effettivamente detto (non è la prima volta che al *Manifesto* capita di fare questa operazione); e poi ha parlato il compagno Magri. Non è successo altro. I lettori del *Manifesto* (forse conoscono poco e male Magri) hanno potuto leggere che delle due colonne dedicate al congresso di Ao, un'intera è riservata al leader del gruppo scissionista del Pdup. Un supplemento di «informazione» di cui c'era proprio bisogno.

Veniamo ora a *Lotta Continua, che nell'edizione di martedì dedica al nostro congresso un'intera pagina, con un articolo a firma del compagno Salvioni.*

Ricordate quel titolo di LC di alcuni giorni fa: «Ao ha scoperto il sindacato?» Bene, in linea con questa sagace osservazione, *LC* ora descrive Ao negli stessi termini con cui ha descritto sempre il sindacato: c'è una base che preme, fa lotta politica, è bella e vivace, e c'è un vertice grigio brutto e cattivo, o meglio scandalosamente moderato.

Questa versione - poco fantasiosa e tanto, tanto vecchia - viene poi sostenuta da un tipico falso giornalistico. *LC* infatti scrive: «Tutta la miseria della relazione è stata posta in risalto quando Vinci ha dovuto presentare una mozione che esprimeva la necessità di utilizzare il dissenso dei 100 sindacalisti Cisl e Uil contro il cedimento sindacale sul paniere, per promuovere la lotta nelle fabbriche». Compagno Salvioni, non c'è stata proprio ombra della mozione di cui parli, e forse potresti leggerti meglio il QdL. Avresti notato che già da parecchi giorni il nostro giornale conduce una precisa opera di informazione e mobilitazione su questi temi, senza bisogno di mozioni congressuali o stimoli da qualunque parte provenienti - anche da *LC*. La cronaca è diversa: ci sono stati diversi interventi operai, all'interno del congresso (si potrebbero citare Visco e Cipriani, tra gli altri) che hanno sostenuto la necessità di dare una dura battaglia politica, nelle fabbriche e nel sindacato, per contrastare i cedimenti confederali.

Ma la cosa più importante da chiarire, riguarda il senso complessivo del commento. SecondoSalvioni sarebbe andata così: da una parte una relazione e una mozione politica finale (cioè gli atti iniziali e finali) di destra, reticenti e «incredibili»; dall'altra le femministe , i compagni meridionali, gli studenti, i giovani che hanno «fanno lotta politica e (dato) la smossa». È la tipica separazione metodologica che dovrebbero spiegare tutto e invece non spiega nulla. Si tratta di capire invece qual'e l'elemento che differenzia il congresso di LC - per esempio - da quello di Ao, di chiedersi come mai è stata possibile una convinta conclusione unitaria proiettate in avanti. A meno che non si consideri i compagni e le compagne un branco di ottusi, a cui i grigi» lasciano far casino per un paio di giorni e poi li turlupinano alla fine. Davvero un modo borghese e stantio per descrivere i processi politici e per contrabbandare come idiozia quella che invece è stata una prova di maturità e una sfinda aperta, dentro e fuori il partito, per la costruzione del partito rivoluzionario.



Il congresso di Ao e il copione del Manifesto

Il copione era già scritto prima dell'apertura del congresso: Ao rappresenta il massimalismo, l'estremismo e il mini-sindacalismo, con l'aggiunta di quanto c'è di burocratico nelle formazioni nate dal '68. Il filo conduttore dei commenti e delle cronache del Manifesto *si è attenuto rigidamente a questo clichè, rivelando il senso e la povertà di un'operazione politica scontata.*

Ancora una volta il feticcio della «linea» è stato scagliato come un anatema, per dimostrare che Ao [e, in prospettiva, il nuovo partito che nascerà con l'unificazione] è divisa, senza strategia, priva di tensione ideale, dominata da ferrei apparati di potere che fanno autocritiche solo formali e rifiutano il dibattito reale.

Cioè esattamente il contrario di quanto è avvenuto. È vero che il congresso è stata una sede di battaglia politica, anche aspra; è vero che tutta la ricchezza della discussione non è stata sintetizzata e compressa nella mozione finale. Ma tutto questo in seguito ad una scelta politica *profondamente nuova e coraggiosa, di cui anche la nuova sinistra più refrattaria e burocratizzata deve cominciare a tener conto.*

La sfida lanciata da questo congresso è innanzitutto una sfida alla tradizione: quella secondo cui i congressi rappresentano, di fatto, soltanto la sanzione notarile di una linea già pensata e decisa in altre sedi, in modo ristretto e illuminato [si fa per dire]. È stata anche una sfida a chi, in questa fase di crisi non solo del sistema capitalistico ma anche della sinistra [basterebbe pensare alle sollecitazioni continue che ci vengono dai grandi problemi che emergono nelle società dell'Europa orientale, in Urss e financo in Cina], pretende di essere depositario e portatore di una compiuta e definita strategia, costruita sulla separatezza dai processi sociali e politici in continua ebollizione non solo nel nostro paese e fondata soltanto sulla presunzione delle proprie capacità eclettiche di «previsione».

Una processualità dunque diversa di costruzione della «linea»: perchè questa sia realmente adeguata e coerente al quadro sociale e politico, e perchè venga effettivamente gestita e praticata in modo collettivo. Proprio in base a queste premesse è stato possibile verificare che l'estrema vivacità del congresso non è stata una concessione di sapore folkloristico [come talvolta si tenta di rappresentare] ma l'espressione di una presenza *reale, oltre che di una maturità, di soggetti sociali fondamentali per la costruzione del progetto politico alternativo di cui Democrazia Proletaria è e vuole sempre più essere espressione. Dovrebbe far riflettere qualcuno il fatto che Ao - sia pure con molti limiti, passati e presenti tutt'ora, e che sono stati individuati con nettezza - ha assunto questo dato di «turbolenza» con slancio costruttivo, invertendo la tendenza alla disgregazione, alla dispersione in mille rivoli delle spinte cosiddette movimentiste. L'unità finale del congresso proprio da questo punto di vista non è formale, ma un elemento di forza e di ricchezza.*

Ostinarsi a non voler comprendere questo dato porta poi i compagni del Manifesto *[nell'occasione la compagna L.C.] a scivolare su sviste di non poco conto. Il congresso di Ao viene accusato di non voler dialogare con i famosi «62», di avere un preconcetto atteggiamento di chiusura. Sarebbe davvero ora di finirla con queste mistificazioni. Proprio i «62», contraddicono continuamente* nei fatti *le loro stesse proposte e palesano una profonda volontà di rottura e di settarismo, non di «confronto e di lavoro comune». Prendiamo alcuni esempi:*

- nel documento dei «62» si diceva di voler tenere in vita una rivista teorica unitaria. Questa era già in fase di allestimento (Unità Proletaria/Politica Comunista); *l'editoriale era stato discusso con il compagno Magri che l'aveva condiviso, così come l'impostazione generale. Ebbene, al momento di stamparla è stato comunicato di togliere la firma del compagno del Manifesto dal comitato di direzione. Senza alcuna spiegazione.*

- nel documento dei «62» si diceva di voler mantenere in piedi il lavoro unitario delle commissioni operaie. Laddove questo è già stato tentato [Liguria, Veneto, Puglie] i compagni del Manifesto hanno opposto un secco rifiuto ai compagni di Ao e del Pdup.

- l'atteggiamento velenoso contro il coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup e gli attacchi reiterati ai compagni Ranieri e Luciani esplicitano un comportamento settario e repressivo proprio delle spinte più unitarie. A poco vale sottolineare l'emendamento del compagno Bello, di Venezia, quando proprio a Venezia i compagni del Manifesto hanno fatto di tutto per spaccare la federazione - fortunatamente non riuscendovi.

Solo pochi esempi, dunque, per chiarire [speriamo una volta per tutte] che paga poco chiacchierare di confronto unitario e lavorare per la rottura. Se non altro per una questione di buon gusto dovreste averlo già capito e darvi una regolata.

D.P.

Il saluto del Mir cileno al congresso: la resistenza unita vincerà!

L'intervento di un compagno del Comitato Centrale del Mir - La situazione attuale in Cile e la battaglia per l'unità delle sinistre

Compagni e compagne:
il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria Mir, uno dei distaccamenti Rivoluzionari del proletariato Cileno, fa giungere il suo saluto fraterno ai compagni della Organizzazione comunista Avanguardia Operaia nel momento della realizzazione del V* Congresso Nazionale.
Compagni:
permettetici di esprimere questo saluto spiegando molto sommariamente la situazione politica attuale nel nostro paese e la situazione del movimento operaio popolare e rivoluzionario. Oggi più che mai, la stampa internazionale abbonda di notizie sopra il Cile, che hanno diffuso nell'opinione pubblica illusioni di un possibile cambio radicale dell'attuale quadro politico cileno.

La prima cosa che salta agli occhi sono le frizioni fra l'imperialismo e la giunta militare.

Gli Stati controrivoluzionari nell'America Latina ed in particolare lo Stato cileno sono figli legittimi degli Usa. La strategia imperiale nell'ultima decade ha avuto come obiettivo quello di schiacciare l'ascesa delle lotte di liberazione nazionale, che tendevano inevitabilmente a fondersi con l'avanzata della rivoluzione proletaria e socialista su scala mondiale.

Le sconfitte inflitte all'Imperialismo nel Vietnam, Laos e Cambogia in Asia; in Angola, Mozambico, Guinea Bissau in Africa e l'aumento dei conflitti e delle lotte fra le classi, prodotto dall'acutizzarsi della crisi capitalista mondiale hanno fatto ripiegare l'Imperialismo verso le sue zone d'influenza più prossime per rafforzare la sua dominazione ed in particolare verso l'America Latina. Riafferma la sua alleanza con le frazioni monopolistiche imperialiste e sviluppa a livello politico e militare lo Stato della Controguerriglia, la cui colonna vertebrale sono le Forze Armate alleate ai gruppi organici dei tecnocrati civili, servi del gran capitale.

Il suo obiettivo:
accumulazione forzata, drastica ristrutturazione dell'apparato produttivo, in funzione della nuova divisione internazionale del lavoro. Tutto questo sopra le spalle dei lavoratori, attraverso il più barbaro supersfruttamento del popolo. Non si può dire che l'Imperialismo non ha incontrato ostacoli nello sviluppo di questa politica. In primo luogo il ruolo principale giocato dal movimento operaio nella lotta di resistenza contro l'offensiva del gran capitale. In secondo luogo il rifiuto internazionale, alla politica imperiale e al suo servo Pinochet, e la conseguente azione pratica in appoggio e per la difesa dei diritti politici del popolo Cileno. Anche al proprio interno, il Centro Imperialista, è stato sconvolto a causa della comprovata partecipazione del Dipartimento di Stato nel Golpe militare che rovesciò il presidente Allende.

È per questo che il governo di Carter si vede forzato a revisionare per lo meno parzialmente la politica estera Yanki, per attenuare nelle zone più nere la dottrina della controguerriglia.

Questa revisione si è resa necessaria in quanto detto governo deve affrontare la grave crisi capitalistica mondiale sommata ad una crisi politica interna della quale Watergate non è altro che una espressione. La preoccupazione rispetto ai diritti umani, le insinuazioni riguardo alla liberalizzazione politica, la ricerca di una Democrazia possibile, vale a dire ristretta, per l'America Latina, che si osservano fra i dirigenti Nordamericani, sta segnalando la necessità nella quale si trova l'Imperialismo di cercare nuove cause per la controrivoluzione. Perchè di questo si tratta.

Sarebbe ingenuo credere che nel mezzo di una crisi economica e senza recuperi, e con le recenti sconfitte sofferte nelle varie parti del mondo, l'Imperialismo possa aprire la mano del controllo di ferro che ha imposto sopra l'America Latina. Carter ha lo scopo di creare condizioni più favorevoli perchè questo controllo si mantenga e null'altro. Queste frizioni creano problemi alle dittature e si aggiungono ai problemi che attualmente ha la Giunta di Pinochet.

Il governo militare ha deciso la illegalità della Democrazia Cristiana. La dittatura si separa dai suoi compagni di rotta iniziali. Frei alla testa della Dc, tenta oggi di guadagnare forze con l'appoggio di settori nordamericani, della Chiesa cattolica e di alcuni sindacalisti e da qui entrare in alleanza con una frazione delle Forze Armate, per costruire un'alternativa di governo.

In questo quadro politico a livello della sinistra non si è arrivati alla costituzione in Cile di un fronte politico che unisca tutte le forze antigorilla, le classi e i settori che oggi sono contro la giunta.

La mancata unità della sinistra, la debolezza dei rivoluzionari, aggiunta alla confusione che crea il riformismo con il suo appello ad una alleanza con una frazione borghese rappresentata dalla Dc e all'aumento dei crediti da parte dell'Imperialismo, hanno favorito il processo di relativa stabilizzazione della dittatura cilena.

La situazione nel Sud del continente, oggi sfavorevole alla resistenza, non ha però impedito un lento e graduale processo di riorganizzazione del movimento di massa e della sua espressione di resistenza.

L'obiettivo della dittatura, l'accumulazione accellerata del capitale, in base al supersfruttamento del popolo, sviluppando quasi esclusivamente l'industria per il mercato estero, è andato contro lo sviluppo dell'industria destinata al mercato interno.

È per la debolezza di questo settore rappresentato dalla Dc che quest'ultima è costretta a sottomettersi alla politica della dittatura. Per questi motivi è spiegata la pressione che viene esercitata contro la Dc.

Quello che oggi è in discussione è il livello di compromesso tra le frazioni borghesi. Il risultato sarà sempre quello di mantenere il carattere della dittatura.

Non è che la dittatura Cilena sia ogni giorno più debole.

Quello che è possibile oggi è il cambio di faccia della dittatura che non sarà però mai in nessun caso cambio di carattere.

La resistenza cresce e penetra nei settori di avanguardia del movimento di massa: sarà un processo di lunga durata nel quale si andrà sviluppando la forza sociale rivoluzionaria, la creazione dell'esercito rivoluzionario del popolo per il rovesciamento della dittatura. Gli obiettivi oggi sono la unità di tutta la sinistra in un fronte politico la lotta per la restaurazione della libertà democratica e la difesa del livello di vita delle masse. La lotta del Cono Sud dell'America Latina è la lotta di tutti i popoli per la liberazione, è la lotta che portano avanti i rivoluzionari in Italia, in Cile come in tutto il mondo.

Crediamo che il quinto Congresso Nazionale della Vostra organizzazione è un evento importante per la sinistra rivoluzionari e rappresenterà un grande contributo al processo italiano e internazionale. La nostra presenza qui non è formale vogliamo anche contribuire modestamente in questo congresso però fondamentalmente partecipare per conoscere e trarre esperienza dal vostro sviluppo.

Viva l'internazionalismo proletario
La Resistencia Popular vencerà.

Autogoverno come controllo La «questione» della Sardegna

La mozione proposta al congresso e approvata per acclamazione - Le lotte dei proletari sardi contro il neocolonialismo si saldano a quelle degli operai italiani

Oggi non si possono dare sbocchi positivi (dal punto di vista operaio) alla crisi, senza mettere in discussione il tipo di sviluppo economico che si è andato affermando nel paese e la sua dipendenza economica, politica e militare dai paesi imperialisti.
Questo sviluppo ha portato in Sardegna ad un sottosviluppo ed a una dipendenza di carattere neocoloniale.

La questione sarda si presenta ancora oggi con precisi caratteri di originalità e peculiarità. La sempre più stretta integrazione della Sardegna nell'area del mercato mondiale accentua, non attenua, i meccanismi di dipendenza che legano l'isola ai monopoli.

L'economia sarda, che fino alla metà degli anni '50 era fondata su una struttura classicamente coloniale, è entrata in una fase neocoloniale. La Sardegna non è più prevalentemente esportatrice di materie prime minerarie ed alimentari a causa del dilagare della monocultura petrolchimica. Il risultato di questo processo è stato la distruzione del tessuto produttivo tradizionale, la crescente disoccupazione, lo stato di degradazione in cui versano le campagne e il deficit sempre più pesante della bilancia commerciale sarda, in quanto l'isola è costretta ad importare qualsiasi tipo di manufatto per la completa assenza di industrie di trasformazione.

Gli obiettivi del movimento operaio italiano e del proletariato sardo sono largamente comuni: allo stesso tempo però esistono in Sardegna terreni di lotta specifici e ben determinati.

Dalle lotte per la difesa del posto di lavoro portate avanti in questi giorni dagli operai di Ottana, dai minatori del Sulcis Iglesiente, dai lavoratori delle imprese appaltatrici nei poli industriali, dall'esperienza e dal patrimonio che il movimento sindacale è andato accumulando in questi anni, dalla grande mobilitazione unitaria di Cagliari del 18 marzo, riteniamo che siano emersi con forza i seguenti obiettivi: mantenimento dei livelli occupativi nell'industria petrolchimica; rifiuto netto e deciso, d'altra parte, del raddoppio degli impianti in questi settori; discesa a valle della petrolchimica; riattivazione delle miniere di carbone nell'ambito di una politica energetica radicalmente alternativa; rilancio dell'agricoltura e della pastorizia attraverso la cooperazione.

Non è con l'intesa autonomistica, cioè con l'accordo che alla Regione unisce tutti i partiti, dal Pli al Pci, che oggi possiamo pensare di fronteggiare l'attacco dei monopoli.

Parlare di programmazione come fanno i partiti dell'intesa mentre manca completamente un quadro di riferimento a livello nazionale, anzi: mentre Andreotti programma sempre più decisamente lo smantellamento della base produttiva, la ristrutturazione e la mobilità selvaggia, sopratutto ai danni del Sud, è velleitario e demagogico.

Lo strangolamento delle finanze locali, il conseguente mancato decollo dei comprensori, il blocco del Piano Triennale dimostrano che cosa la Dc intenda realmente per programmazione.

Il Pci, col discorso pretestuoso che non si possono bruciare i poli industriali e distruggere i posti di lavoro esistenti, che la petrolchimica è l'unica realtà industriale in Sardegna, che non si può tornare ad un'economia esclusivamente fondata sull'asse agricoltura-pastorizia, ritiene necessaria una più forte capacità competitiva della chimica italiana. Ciò significa avallare il raddoppio della petrolchimica, abbandonare a sè stesse le zone interne, isolare gli stessi compagni di base e le giunte democratiche delle zone interne e dei bacini minerari.

Riteniamo pertanto che si possa parlare di programmazione solo in termini rigorosamente antimonopolistici, come un piano che può essere realizzato solo se cresce il controllo operaio e popolare sugli investimenti, sul Cis(Credito industriale sardo) e su tutti quegli Enti ed Istituti che in questi anni hanno dato via libera ai petrolieri. Il rafforzamento dei Consigli di Fabbrica la rivitalizzazione della loro autonomia, la creazione dei Consigli di Zona che permettano la saldatura tra le lotte degli operai e quelle di altri strati e categorie sociali fra cui gli studenti, le donne ecc., la costruzione delle Camere del Lavoro nei centri in cui non esistono e delle Leghe dei disoccupati: sono questi gli strumenti attraverso i quali può crescere ed avanzare il controllo operaio e popolare.

Occorre lavorare per riaccostare il movimento operaio sardo ai grandi temi dell'autonomia, quella reale, cioè dell'autogoverno. Il fallimento del Piano di rinascita, l'autonomismo come copertura della politica democristiana, tendente a mediare tra i monopoli e borghesia dipendente sarda, hanno fatto sì che questi temi diventassero sempre più estranei e sovrapposti ai reali interessi degli operai, dei giovani, delle donne e dei disoccupati.

L'autogoverno dunque va inteso come democrazia dal basso, fondata non solo sui Consigli di Fabbrica e di Zona, ma anche sulle strutture autogestite come i Circoli di Paese.

Un discorso non marginale va dedicato alla lotta sul fronte culturale. La disgregazione sociale si manifesta non solo nello scompaginamento della struttura di classe sarda ma anche a livello culturale, ideologico e dei valori.

La lotta per la ricomposizione sociale del proletariato sardo, per la sua riaggregazione e per la crescita di sempre più alti livelli di unità, passa attraverso il riconoscimento pieno della esistenza di una cultura sarda. Ciò significa valorizzare di tutti gli elementi progressivi anticapitalistici e di classe insiti in questo patrimonio culturale; significa salvaguardare della lingua sarda, che riteniamo vada insegnata nelle scuole non con una impostazione burocratica - amministrativa, ma come portato di in'esigenza che va fatta crescere e maturare fra le masse popolari; significa lottare per l'attuazione degli art. 3 e 6 della Costituzione sul riconoscimento dei diritti delle minoranze; significa battersi perchè la scuola e l'università diventino luoghi di ricerca non subordinati alla logica dei monopoli, ma ai bisogni reali del territorio e delle masse, contribuendo così al recupero della storia, della lingua e dell'identità delle classi popolari sarde; significa saldare questa lotta a quella per una nuova cultura socialista e proletaria.

La complessità, l'aggravamento e la specificità della questione sarda, impone ai partiti di farsi carico di questa problematica a tutti i livelli, compreso quello parlamentare.

Infine il Congresso esprime la sua più piena solidarietà militante ai lavoratori di Ottana, dei bacini minerari, delle imprese appaltatrici, ai poligrafici ed ai giornalisti di *Tuttoquotidiano* autogestito in lotta.

Mozione presentata dalla Federazione Sarda di Ao e approvata alla unanimità.

Il saluto delle delegazioni straniere presenti al congresso

Questo elenco delle organizzazioni straniere presenti al Quinto congresso Nazionale di Avanguardia operaia:
La Ligue Comuniste revolutionnaire (Francia), Organisation comuniste des Travailleurs (Francia) Psu (Francia) Centre de Liaison Politique (Geneve) (Svizzera) CpL (Ticino) Svizzera) Politik Arbeit (Svizzera) Bandera Roya (Spagna) Forbundet Kommunist (Svezia) Kommunistischer Bund (Germania Fed.) MAPU (Cile) MIR (Cile) Movimento popolare dominicano (Santo Domingo) Orientacion Socialista (Argentina) Rivista Debate (Messico) Rupture pour le Communisme (Svizzera) IInternational Socialist (Gran Bretagna) Usim (Unione studenti iraniani a Milano) membri della FUSII (fed; unitaria degli studenti iraniani in Italia). Hanno inoltre inviato messaggi di saluto non potendo essere presenti con proprie delegazioni le seguenti organizzazioni: Mes (Portogallo) e FDLP (Palestina). È intervenuto, nella giornata di domenica, un compagno del Cc del *Mir cileno*, salutato da grandi appausi e dal grido a pugno chiuso «El pueblo unido yamas sera vencido», che ha portato una solidarietà non formale, ricordando la situazione in Cile (il rimpasto ai vertici della dittatura non è affatto segno di mutamento del quadro politico) e l'impegno del Mir a costruire l'unità delle forze della sinistra, riformista e rivoluzionaria. È stato letto un messaggio del Comitato Centrale del *Mes portoghese* in cui tra l'atro si afferma:«Noi vi trasmettiamo un messaggio di resistenza comune contro il capitalismo, l'autoritarismo borghese e l'imperialismo è un messaggio di compagni che hanno dei problemi simili ai vostri e cercano come voi, delle nuove risposte di vita, d'organizzazione delle masse e di potere». Sono stati letti messaggi del *Mapu cileno* (presente con una delegazione al congresso), della *Confederazione degli studenti iraniani,*
dell'organizzazione rivoluzionaria argentina *Orientacion socialista.*
e un telegramma della commissione relazioni esteri del *Fronte Democratico di Liberazione della Palestina* (FDLP) che dice:«Ci scusiamo per nostra assenza causa situazione politica libanese. Auguriamo vostro congresso successo nei lavori al servizio degli obiettivi di lotta della classe operaia italiana».

L'organizzazione spagnola *Bandera Roya* ha inviato un messaggio al congresso.

Il Congresso di Ao ha votato per acclamazione la seguente mozione, presentata dal «Collettivo Argentini per il Socialismo» di Roma:
«Oggi si compie un anno dal colpo militare nell'Argentina.
Alla repressione artigianale, attuata dalle squadracce fasciste, del regime peronista, si è sostituita la repressione massiccia e freddamente scientifica della dittatura militare neofascista. Migliaia di compagni assassinati, torturati, mutilati; centinaia di «spariti»; decine di migliaia di prigionieri politici, sono i risultati del tentativo di sterminio delle frange rivoluzionarie e delle avanguardie proletarie attuato dal governo di Videla. Questo piano conta sulla complicità di tutta la borghesia argentina, e dei suoi soci stranieri, inclusi quelli italiani, come Fiat, Pirelli Montedison, Iri, Agip, Italsider.
Di fronte a questa situazione, il 5° Congresso di Ao decide di:
(a) Condannare la brutalità neofascista del governo argentino, ed appoggiare attivamente la lotta internazionale per la vita dei compagni «spariti» e la libertà di quelli incarcerati.
(b) Denunciare la complicità della borghesia internazionale, e in particolare quella delle multinazionali e delle ditte a capitale di Stato italiane, con i crimini del governo argentino.
(c) Dichiarare la solidarietà e piena disponibilità militante con le avanguardie operaie che, nelle difficili condizioni delle fabbriche argentine, continuano la lotta in difesa delle loro conquiste.
(d) Rifiutare le minacce fatte da personaggi legati al regime argentino contro i compagni esiliati che collaborano con la stampa della sinistra rivoluzionaria italiana».

Quest'ultimo punto si riferisce ad una serie di dichiarazioni pubblicate nell'Argentina, (nel Quotidiano dei Lavoratori abbiamo riportato quelle rilanciate dell'arcivescovo dalla provincia di Buenos Aires, monsignor Plaza al suo ritorno dall'Italia) come risposta della dittatura militare al suo crescente discredito internazionale, che essa attribuisce alle attività «clandestine» dei rivoluzionari argentini esiliati all'estero.

Federbraccianti e studenti di Agraria a confronto

Gli studenti discutono con il sindacato dell'intervento nel settore agricolo - Incontro nazionale delle Facoltà di Agraria

Dopo questo periodo di lotta, che ha visto la ripresa del movimento degli studenti in tutto il paese, si apre ora la fase più difficile di concretizzazione degli obiettivi e di costruzione del rapporto con la classe operaia. In questo senso apriamo da oggi sul Qdl un dibattito e chiediamo ai compagni di tutte le situazioni di inviarci contributi sia di riflessione sia inerenti a esperienze di movimento che pubblicheremo nei limiti di spazio. Pubblichiamo oggi un contributo dei compagni di Ao di Agraria di Milano.

Giovedì scorso si è tenuto nella facoltà di Agraria di Milano, un incontro fra il movimento degli studenti e la Federbraccianti rappresentata dal segr.naz. Militello e dal segr.reg. Ghisio.

Era dal congresso Flm di Firenze che ci si era posta la necessità di arrivare a incontri specifici con i sindacati di categoria più vicini al nostro settore di «futura occupazione» e comunque di riferimento, incontri che a nostro guidizio dovevano servire a preparare piattaforme comuni di lotta su temi generali quali la qualificazione professionale, l'occupazione giovanile, l'intervento del proletariato agricolo, a partire dai suoi bisogni, sul controllo della ricerca sul rapporto fra didattica e settore produttivo.

A queste ipotesi di lotta comune si è arrivati dopo gli interventi dei due sindacalisti (parziale autocritica sul ruolo del sindacato come organizzazione dei soli occupati; proposta di pre-avviamento qualificato e occupazione dei giovani in agricoltura, piano collegato a problemi quali le terre incolte e marginali; la cooperazione; a programmazione territoriale ecc.) e di parecchi studenti inseriti nelle tesi di gruppo zonali o in ambiti vicini al settore agricolo e alimentare, che hanno portato precise definizioni sul ruolo del tecnico, sul controllo della didattica e della ricerca, ma soprattutto l'urgenza di aprire una vertenza articolata per regioni sul problema dell'occupazione non come «tanti posti in più» ma qualificata rispetto alle enormi esigenze e aspettative che il settore agricolo pone rispetto alla programmazione (comunità montane, comprensori, recupero delle terre incolte) alla informazione tecnica, alla gestione collettiva dei mezzi di produzione e non (cooperative) per non parlare dei temi più rilevanti. E l'ipotesi di lotta comune accennata prima sta proprio in questo: nell'assunzione da parte della Federbraccianti del problema dell'occupazione non come un momento di discussione ma come una vertenza nazionale i cui contenuti specifici emergeranno da: 1)Commissioni paritetiche movimento degli studenti-Federbraccianti sui temi trattati prima. 2)Partecipazione del movimento degli studenti alla conferenza nazionale sull'occupazione giovanile organizzato dalla Federbraccianti a Napoli il mese venturo. 3)Partecipazione degli studenti e presentazione delle proposte alla assemblea nazionale dei delegati Federbraccianti di prossima convocazione.

Un altro elemento particolarmente significativo è dato dal fatto che la Federbraccianti ha delegato un suo rappresentante a seguire continuamente i lavori degli studenti sui temi citati, cosa che si è già verificata in una riunione del «Comitato per fare le cose» che è l'organismo di massa di Agraria.

Evidentemente non tutto è così roseo in quanto sul giudizio sul governo Andreotti, del tatticismo sindacale, del tentativo del Pci di rendere sempre e tutto «unitario», il movimento avrà la necessità di imporre le sue acquisizioni di queste settimane di lotta nazionale.

A proposito del Pci va ricordato che *l'Unità* ha gravemente strumentalizzato questo incontro, facendo passare gli inteventi degli studenti come di Forze politiche, tentando di dividere i buoni (Ao, Pdup Pci e Cl, che non c'era) dai cattivi (autonomi e indiani che invece c'erano malgrado le affermazioni de *l'Unità*), tentativi che tutti gli studenti rifiutano nettamente.

Concludendo, al di là delle specificità dette prima, la positività e il successo per il movimento, derivano dall'autonomia e dalla chiarezza di proposte con cui si è presentato a questo incontro, che ha permesso il rapporto fra il sindacato e il movimento stesso anche nelle divergenze dette o non dette (il riferimento è a un passaggio dell'intervento di Militello nel quale si accusava la sinistra sindacale di essere «salarialista» e di non porsi il problema dell'occupazione e degli investimenti).

Il movimento degli studenti di Agraria si farà carico di riproporre questo tipo di confronto su obiettivi precisi anche l'Alleanza Contadini, alla Lega delle Cooperative, alle Acli e a tutti coloro disposti al dibattito, e al confronto.

Data l'importanza delle cose ottenute, pubblicheremo presto un documento più preciso, che aldilà della cronaca, entri nel merito dei problemi esposti e possa servire da base per l'incontro nazionale delle facoltà di agraria da tenersi a Firenze il 23-4-77 su proposta delle facoltà di Pisa e Milano. La conferma e l'ordine del giorno verranno comunicati in seguito.

Ondeggiano lentamente le gondole del dissenso

Probabilmente la gondola del «dissenso» rischia di affondare nella laguna di Venezia, con soddisfazione di tutti, come avevamo previsto recentemente in queste colonne. Sia ben chiaro, noi ci auguriamo che questa Biennale si faccia, in tempo, e che sia davvero la Biennale del Dissenso, ma con la «D» maiuscola. Che sia, cioè, una Biennale di un «dissenso» non provinciale e soprattutto non «ufficiale».

E a proposito di ufficialità, dovremo chiederci se sia davvero possibile realizzare una Biennale del Dissenso con il «consenso» del paese, l'URSS nella fattispecie, in cui ha luogo, o meglio non ha diritto di cittadinanza il dissenso [proprio in questi giorni a Mosca è stato sorpreso un tale che diffondeva dei volantini non certo «consenzienti», e così su due piedi è stato condannato a cinque anni di campo di lavoro....]. Ci appare, allora, del tutto naturale la circostanza che l'URSS faccia di tutto per affondare la fragile gondola del Dissenso nelle tranquille acque della laguna. Ma lavorano contro il Dissenso anche chi pone ostacoli «economici» e «temporali». Abbiamo sempre sostenuto, e lo ripeteremo fino alla noia, che oggi una Biennale del Dissenso non piace a nessuno, nemmeno a coloro che in questi giorni dicono di lavorare per la sua buona riuscita: al massimo di tratta di una riuscita con la «d» minuscola, una «d» generica e, tutto sommato, anticomunista, anzi antimarxista per essere più precisi. Non piace a nessuno perchè oggi il Dissenso comincia a divorare, alla base, i grossi piloni di tante istituzioni, le radici di tanti miti ideologici che da mezzo secolo hanno alimentato la vita dei partiti della nostra bella Italia «pluralistica». Il Dissenso, per farla breve, si oppone oggi all'andazzo dell'eurocomunismo, a quel «modo nuovo» di vivere, di far politica, di produrre, di fabbrica la piccola utilitaria, che è, in sostanza, un modo antico per verniciare oggetti vecchi corrosi dalla ruggine. Abbiamo detto che il Dissenso non è proprio il condimento sul piatto di maccheroni che oggi il Pci offre a una Dc rinnovata nello «spirito» dopo una bella cura ricostituente prescritta sempre dal suo medico condotto [il Pci, naturalmente], eppure il corsivo di Lucio Lombardo Radice apparso sull'ultimo numero di Rinascita *è proprio un bell'esempio di «buon senso», di chiarezza d'idee sulla questione spinosa del dissenso, in fondo il sale di ogni filosofia e teoria politica. Un buon senso che, probabilmente, arriva oggi troppo tardi, quando le falle nella gondola sono già state aperte non solo da chi si oppone esplicitamente al Dissenso ma anche da chi «a parole» lo auspica e nei fatti lo strangola con i mille inganni burocratico-amministrativi che sono oggi all'ordine del giorno in questa bella Italia delle «astensioni». A proposito, si potrebbe anche pensare a una sorta di astensione verso il Dissenso, nel senso che ci si astiene nel difendere concretamente [e si sa cosa questo vuol dire] la realizzazione della Biennale sul Dissenso. Lucio Lombardo Radice ricorda che già nel 1965 e nel 1967 difendeva la libertà d'opinione nella Ddr e in Cecoslovacchia quando il dissenso «non era ancora in moda». Gliene diamo atto, e siamo d'accordo con lui quando ci dice che il dissenso in URSS non è una realtà unidimensionale ma si manifesta attraverso un vasto ventaglio ideologico di linee: in sostanza, lo abbiamo detto anche noi su queste colonne. E siamo anche d'accordo con lui quando ci dice, che in sostanza, il «dissenziente» non rifiuta il socialismo, ma si pone all'«interno» del progetto marxista per trasformare la realtà. Sono cose elementari, diremmo quasi ovvie. Ma non siamo poi più tanto d'accordo con lui quando tenta di ridurre la portata* specifica *del Dissenso nel l'ideologia comunista, e di tentare ancora una volta di proporre il «pluralismo» come unico «modo nuovo» di fare la Biennale del Dissenso, un «pluralismo» capace di ben rappresentare le«diverse correnti» artistiche dell'URSS. Non si accorge Lucio Lombardo Radice che in questo modo il Dissenso rischia di essere cancellato, ancora una volta [e non soltanto dalla topografia dell'URSS], in nome di un «possibile» giardino sovietico dove nascono e crescono i cento fiori della libera espressione estetica?*

Roberto Alemanno

AO Avanguardia Operaia

Campagna abbonamenti

annuale L. 30.000
semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500
bimestrale L. 5.000
da versare sul c/c/p n. 3-14287 intestato a:
Quotidiano dei lavoratori
via Bonghi, 4
20141 Milano
(specificare la causale del versamento: abbonamento)

ROMA
Oggi alle ore 18 in via Gentiloni 69, attivo della sezione Salaria. Odg: bilancio del congresso nazionale e prospettive dell'intervento in zona. L'attivo è aperto a tutti i compagni interessati.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 presso la sede di viale Rimembranze 31, attivo di sezione. Odg: congresso nazionale e ripresa dell'iniziativa politica.

NAPOLI
Giovedì alle ore 17 presso la sede di Ao in via Correra 241, attivo provinciale dei delegati di Ao, paerto ai compagni di Dp. Odg: 5* congresso nazionale.

MODENA
Oggi alle ore 21 attivo di sezione in via Grassetti 2. Odg: congresso nazionale.

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30 attivo di sezione in via San Carlo 42. Odg: congresso nazionale.

ROMA
Venerdì 1 aprile alle ore 16 in via Cavour 185 a Roma, riunione delle commisioni sulla questione cattolica di Ao Pdup. Tutti i compagni interessati possono partecipare.

ATTIVITÀ PDUP

MESSINA
Oggi alle ore 19 presso la sede del Pdup commissione operaia. Odg: occupazione e lavoro operaio.
Giovedì alle ore 16 attivo provinciale scuola, nella sede del Pdup.

VITERBO
Giovedì alle ore 16 attivo degli studenti medi e universitari nella sede del Pdup.

ORISTANO
Sabato 2 alle ore 17 attivo regionale in via Cagliari 17-A.

CAGLIARI
Oggi alle ore 16 conferenza stampa della federazione di Cagliari in via Donizzetti 52. Sempre oggi alle ore 18,30 attivo provinciale sempre in via Donizzetti 12.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur 7, comitato direttivo provinciale.

BOLLATE
Giovedì alle ore 21 nella sede del Pdup attivo di sezione.

ROMA
In occasione del convegno sui problemi del mezzogiorno tenuto a Napoli, c'è stato un momento di incontro frale compagne delle varie federazioni . È venuta fuori la necessità di approfondimento del dibattito sul partito, dell'unificazione con Ao e del ruolo delle compagne nella costruzione del partito. Invitiamo tutte le compagne che vogliono continuare a costruire il partito a partecipare al prossimo coordinamento nazionale convocato nell'assemblea nazionale a Roma per il 5 sprile. Proponiamo inoltre come momento di dibattito più articolato al riguardo. Confronto delle esperienze di lavoro nel movimento: il partito; ruolo nel partito. Si pensa che questo dibattito debba svolgersi prima dell'assemblea dei delegati, per poter anche in quella sede dare un contributo più articolato sui problemi delle donne e all'interno del partito per la realizzazione comune di un'alternativa.

ROMA COMITATO CENTRALE
Il 2 e il 3 aprile a Roma è convocato il Comitato Centrale del Pdup. Odg: 1) proseguimento della discussione della bozza di documento politico per l'assemblea nazionale dei delegati; 2) valutazioni congresso Ao; 3) situazione finanziaria e organizzativa.
Alla riunione devono partecipare i compagni del Cc che hanno rifiutato la scissione e un compagno per federazione che non è rappresentata nel Cc.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Oggi alle ore 19,20 in via Albani 7, attivo della sezione San Siro di Ao e dei compagni del Pdup della zona.

MILANO
Oggi alle ore 17 riunione dei lavoratori ospedalieri, enti locali e netturbini. Saranno presenti dirigenti sindacali nazionali.

FIRENZE
Oggi alle ore 16 presso la federazione del Pdup, riunione degli universitari di Dp.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, commissioni lotte sociali Ao-Pdup. Deve essere presente un compagno per situazione.

MILANO
Ogg alle ore 21 in via Albani 7, attivo Ao-Pdup, sezione Giambellino.

TORINO
In preparazione del convegno del movimento del 2 e 3 aprile si terranno alcune riunioni ai Mercati generali (via Montevideo 45 angolo via Giordano Bruno). Oggi alle ore 21 «donne e salute», giovedì alle ore 21 «donne e lavoro .

ROMA
Domenica 3 alle ore 9,30 presso il Cendes, via della Consulta 50, è convocata la riunione dei lavoratori della scuola per discutere l'andamento dei congressi e le prospettive Ao-Lega dei Comunisti, di ex maggioranza ed ex minoranza del Pdup.

I dinosauri discutono gaiamente

Accanto al dibattito sulle misure di sicurezza e prevenzione che il ministro Cossiga si accinge a prendere, si sviluppa un dibattito strampalato che ha per protagonisti alcuni personaggi molto in voga della cultura e della politica [industriale]: Volponi, Agnelli Umberto, Eco Umberto. La lavagna sulla quale scrivono le loro esercitazioni è [come non potrebbe essere!] il «Corrierone». Il dibattito verte sulla «qualità della vita». Il più dentro alla questione è il leader degli hiltoniani dc; «tempo è denaro» dice, per cui «nelle scuole cosiddette autogestite, in assemblee permanenti o simili, non si crea una nuova società; si crea quasi sempre il pretesto per non fare nulla»; ed aggiunge con moralismo calvinista: «A spese della collettività, naturalmente».

Gli fa eco quell'altro Umberto, che, tanto per prendere partito, oggi difende il Volponi, reo di dare una dimensione poetica alle due società di Asor Rosa, e così conclude: «È chiaro che l'esercito della ragione [indispensabile] consiste nel mettere in questione la nostra nozione tradizionale °di ciò che è razionale».

Caso tipico è il tema della violenza sia quella delle strade che quella «politica»; che da parecchio tempo vengono accomunate.

Estremizzando il contesto, Asor Rosa ha voluto vedere nell'attuale scontro di classe lo scontro tra due modelli di società secondo due soggetti sociali: tra chi è inserito nel tessuto sociale e chi invece è emarginato. I primi avrebbero accesso a tutte le libertà democratiche; mentre i secondi sarebbero confinati a comportamenti extralegali. A questi comportamenti si richiamava domenica sul «Corriere» *lo stesso Amendola, in termini lampanti: si tratta, nel caso dei movimenti emergenti [tipo quelli maturati nel mondo giovanile], di movimenti a carattere piccolo-borghese, gli obiettivi sono antidemocratici ed antisindacali; si usa il turpiloquio, e la loro identità non può essere coperta dalla fraseologia rivoluzionaria. E proprio ieri sera alla Tv ha rincarato la dose: si tratta di movimenti fascisti. Le due società - allora - sono: quelli che stanno con il Pci e quelli che stanno dall'altra parte. Le semplificazioni di Amendola si smontano da sole. Più tenace è la contrapposizione che si crea artificiosamente tra questi movimenti e il movimento operaio tra lavoratori e giovani e all'interno stesso del movimento degli studenti. La nozione di tradizionale, che per Eco ha chiare valenze antropologiche, non è solo connaturata al modo di produrre, ai rapporti sociali; ma anche al fare cultura, nel senso di produzione di atteggiamenti, aspettative del futuro, che mentre per Agnelli si riducono all'andamento prospettico dei profitti e delle vendite delle utilitarie, per Amendola e per il Pci che su questo è compatto, si tratta di aspettative di cambiamenti sociali derivanti dall'acquisizione di ciò che è progressista nella cultura e nella società borghese.*

Su questo, evidentemente, lo scontro con gli «emarginati» non può essere che duro. E lo è perchè ha delle radici che affondano nelle contraddizioni strutturali della società italiana e nella miseria di quel «progressismo».

Ed è questo che Amendola non vuol vedere, e non può vedere. Ma per ironia della sorte, è proprio lui stesso che contribuisce alla campagna intimidatoria contro i giovani [studenti o meno] e inizia la caccia all'estremistra. Di esso Amendola traccia un profilo criminale degno del «mostro Valpreda» riscoprendo così teorie alle quali non credevano più neanche i liberali dello stampo di suo padre. Il fatto più grave, per contro, è che queste teorizzazioni ed i derivanti slogans repressivi mettono il maggior partito della sinistra nella ben triste condizione di aggravare l'emarginazione dei giovani, nel momento stesso nel quale pretenderebbero di stendere sul movimento la polvere immunizzante del modello di nuova società. Alcuni chiamano tutto ciò dialettica; noi più provinciali, e non assuefatti al linguaggio forbito, lo chiamiamo sbattere la testa contro il muro.

C.B.

Non la fanno abortire: muore

Immagini della manifestazione svoltasi lunedì mattina, con la partecipazione di migliaia di donne, dopo che alla clinica Mangiagalli si è compiuto l'ennesimo omicidio contro una donna. Dopo esssersi vista rifiutare la possibilità di aborto terapeutico, soffrendo di diabete, la donna Elena Cavinato di 36 anni, è morta in sala parto, dove era stata portata dopo che aveva cominciato a sentirsi male. I medici tentano di defilarsi vanamente dalle responsabilità.

DALL'ESTERO

Barre succede a Barre Governo «tecnico» in Francia

Giscard si prepara così alle elezioni generali per salvare le ultime posizioni L'ex maggioranza tenta di compattare le file - Incontro Giscard-Chirac

Dopo la vittoria della sinistra alle elezioni municipali della settimana scorsa che ha nettamente ribaltato l'equilibrio delle forze in Francia mettendo i partiti di governo in minoranza, i giornali francesi da qualche tempo accennavano alla possibilità di un rimpasto governativo. Difatti per Giscard d'Estaing il tempo incalza, le elezioni generali sono previste per la primavera del 1978 ed il 52% dei voti ottenuto dalle liste dell'Union de la Gauche (Unione della Sinistra) sono un boccone amaro da mandar giù per il Presidente della Repubblica, il quale cerca di correre ai ripari: il 23 marzo riunisce il Consiglio dei Ministri, lunedì 28 il primo ministro Raymond Barre presenta le dimissioni collettive del governo al Presidente della Repubblica che lo incarica di formare uo nuovo. Ieri Giscard d'Estaing ha ricevuto a turno il presidente del senato Alain Poher, il presidente della camera dei deputati Edgar Faure ed il neoeletto sindaco di Parigi e presidente della nuova formazione gollista «*Rassemblement pour la Rèpublique*». Giscard cerca febbrilmente, di recuperare il terreno perso prima delle elezioni politiche dell'anno prossimo e di riconquistare, entro quella scadenza, i voti di quegli strati della piccola borghesia centrista che sono passati alle liste del partito socialista e del partito comunista.

Il nuovo governo, che si prevede composto da un numero più ristretto di ministri sarà probabilmente formato tenendo conto delle conoscenze «*tecniche*» dei candidati più che della distribuzione politica dei posti. Raymond Barre, chiamato a formare il governo l'anno scorso per le sue capacità di economista vorrà circondarsi di persone che gli possano dare una mano in questo momento critico. Il suo piano di austerità, varato nel settembre dell'anno scorso mirava al risanameto della situazione economica, basato su una rigida linea deflattiva e su un meno rigido blocco dei prezzi.

Il piano Barre non è riuscito a far freno alle levitazioni dei prezzi e ciò ha colpito sistematicamente i ceti popolari e la classe operaia.

Dati recentissimi parlano di un rialzo del 0,7% dell'indice del costo della vita nel solo mese di febbraio 1977, sul quale hanno agito soprattutto le maggiorazioni dei prezzi delle derrate alimentari. La disoccupazione aumenta e gli investimenti sono bassi. Domenica il primo ministro Barre ha annunciato l'apertura di crediti per 4 miliardi di franchi per finanziare nuovi investimenti ma la decisione è stata accolta con molte riserve dai sindacati il cui giudizio è stato: «*saranno i lavoratori a pagare il prezzo di questo piano che non prevede nessuna garanzia di occupazione per i lavoratori e nessun controllo serio dei fondi pubblici utilizzati*». [*M.* Rolant - Cfdt)

Domani si sapranno i nomi dei nuovi ministri che cercheranno di ricomporre l'immagine di una destra che ha perso ogni credibilità come hanno dimostrato chiaramente i risultati delle ultime elezioni.

Le sinistre in Francia

Le città segnate sono quelle in cui le sinistre hanno conquistato la maggioranza. Parigi è attorniata da una provincia sempre più rossa.

Repressione articolata contro le lotte in Spagna

Imminente il responso sulla legalizzazione del Pce - La «democrazia limitata» di Suarez necessita dell'appoggio dei riformisti - Le lotte divampano

La stampa e l'ambiente politico dell'opposizione tradizionale tentatno ora di dare una valutazione sull'effettiva credibilità della *Riforma politica* del governo Suarez riguardo ad un punto specifico: sarà in grado il Pce di partecipare alle prossime elezioni politiche? Oggi le direzioni del Pce e del Psu (federazione del Pc in Catalogna) alimentano l'ottimismo nelle proprie basi, stanche delle continue concessioni fatte dai loro partiti senza adeguate contropartite, ma in realtà l'unico elemento nuovo ed apparentemente favorevole che essi possono mostrare è la sostituzione del presidente della quarta sezione dell'alta corte che si era rifiutato di considerare tale problema, con il pretesto che al governo spettava tale compito. Ma la rimozione di tale persona non solo non risolve le incognite ma ne crea altre.

La politica governativa si propone chiaramente due obiettivi: consolidare la monarchia attraverso l'instaurazione di una democrazia limitata e cioè di un regime con partiti politici con limitata espressione politica, grazie alla repressione esercitata dall'apparato statale ereditata dal franchismo, al fine di impedire l'espressione autonoma delle classi popolari; offrire un contesto di negoziato alla media e piccola borghesia con il fine di isolare e sconfiggere il movimento operaio nell'attuale crisi economica.

Senza dubbio una tale politica, per essere coronata da successo richiede l'appoggio dei partiti di sinistra nonchè il controllo da questi esercitato sulla classe operaia ed il popolo.

D'altra parte il raggiungimento di questi obiettivi esigerebbe che il governo formulasse proposte che vadano più in là della legalizzazione del Pce. Su questo terreno il governo sta dimostrando una estrema debolezza:

a) *Il movimento contadino.* Le recenti e massicce mobilitazioni contadine hanno sollevato la questione della profonda crisi globale delle strutture agricole. Nelle zone in cui sopravvive il latifondo (Andalusia, Estremadura e La Mancha), la situazione rimane critica. In un unico dipartimento, quello di Siviglia, ci sono 70.000 disoccupati Nelle zone in cui la proprietà è polverizzata (Galizia), la lotta verificatasi ad As Encobras ha messo in rilievo la risolutezza di tale strato sociale, tradizionalmente il meno combattivo, a non voler rimanere passivo di fronte ai continui soprusi dell'amministrazione centrale. Nelle zone in cui prevale la figura del piccolo proprietario (Castilla, La Vieja, Navarra, Catalogna, ecc) le contraddizioni tra i contadini ed i grossi proprietari ed i monopoli della distribuzione sono esplose violentemente. Il governo ha risposto inviando corpi repressivi franchisti e rifiutandosi di riconoscere le organizzazioni dei contadini.

b) *La piccola borghesia urbana.* Considerando una delle due più recenti importanti manifestazioni, lo sciopero degli insegnanti universitari e medi, il bilancio fatto dal collettivo di Madrid rileva che «*l'atteggiamento outoritario del ministero della pubblica istruzione che ha utilizzato le armi tipiche del periodo franchista, ha posto tale conflitto in una situazione senz'altra uscita che... lo sciopero generale degli insegnanti*».

c) *Il movimento operaio.* Dalla malattia del vecchio ditattore, per ben due volte la lotta operaia e popolare ha infranto i tentativi del governo di congelare i salari. La risposta dell'attuale governo (cioè le ultime «misure economiche») consiste in un nuovo tentativo di blocco dei salari e liberalizzazione dei prezzi. La reazione operaia non si è fatta attendere: ai recenti scioperi locali di Malaga, Murcia, Bilbao, si è aggiunto un movimento di lotta tra gli edili di Barcellona. Si sono già svolte le elezioni dei delegati di sciopero e dopo una serie di assemblee generali il movimento si è unificato su un'unica piattaforma sociale e politica. Le dirigenze riformiste delle *Commissioni Operaie* hanno dovuto recepire il malcontento dei lavoratori accettando di indire una giornata di sciopero di categoria per il 15 aprile. D'altra parte l'uso della repressione contro le organizzazioni operaie (Commissioni Operaie di base) ha l'effetto di acutizzare lo scontro anzichè placarlo. Non a caso, alla notizia dell'arresto di Cassola, uno dei dirigenti degli edili nell'Andalusia, circa 2.000 operai del settore hanno attuato l'occupazione del tribunale locale.

d) Il governo ha risposto alla mobilitazione operaia per l'amnistia e le libertà politiche e sindacali con la provocazione (strage di Madrid) e con misure di rilascio di prigionieri politici e la parziale legalizzazione di partiti politici.

Senza dubbio la mancanza di una risposta complessiva da parte del governo a tali problemi è un dato più che sufficiente per fare dilagare il pessimismo tra l'opposizione (borghesia liberale, riformisti e opportunisti all'interno del movimento operaio) che si erano affrettati ad accettare il progetto Suarez come contesto di soluzione della crisi in atto. Ma non per questo il trionfalismo deve prendere piede tra i comunisti; sconfiggere la borghesia, rovesciare la monarchia succeduta al franchismo è una battaglia politica il cui risultato, e cioè la fondazione della repubblica dipende dalla capacità dei rivoluzionari di unire i diversi strati popolari nel fronte repubblicano. Quest'ultimo sta conoscendo una rapida crescita ma è tuttora giovane e il suo consolidamento è condizionato dai risultati della fondazione del partito rivoluzionario proletario.

M.Campos

POLONIA
Accuse di un operaio alla polizia

Varsavia, 29

Un operaio di Radom, che afferma di essere perseguitato dalla polizia per la sua partecipazione alle manifestazioni del 25 giugno del 1976 contro l'aumento del prezzo dei generi alimentari, ha scritto una serie di lettere indirizzate al consiglio di stato (presidenza collettiva della repubblica), al parlamento polacco, all'episcopato, al comitato centrale del partito comunista polacco, ai ministeri della giustizia e dell'interno e al comitato per la difesa degli operai polacchi.

Nelle lettere l'operaio, Ferdynand Ufniarz, accusa la procura generale di Radom di aver completamente ignorato la denuncia da lui presentata contro la polizia che lo avrebbe percosso e torturato per la sua presunta partecipazione alle manifestazioni svoltesi a Radom contro il carovita il 25 giugno 1976.

Rivelatisi inutili questi tentativi - ha detto una fonte della dissidenza polacca - l'operaio si sarebbe rivolto il 15 marzo scorso alla procura generale di Varsavia. Pochi giorni dopo - egli afferma - è stato fermato e condotto in un commissariato della polizia dove sarebbe stato definito «bandito», sarebbe stato anche minacciato di essere chiuso in un sotterraneo per un mese ed, infine, gli sarebbe stato detto che se non la msetteva di infastidire non avrebbe più trovato un posto di lavoro nè a Radom nè altrove in Polonia. I funzionari di polizia gli avrebbero intimato di ritirare la denuncia.

Dure cariche poliziesche a Brescia

Dopo una settimana di occupazione e di autogestione delle scuole bresciane, si è formata ieri mattina una manifestazione di circa 2500 persone. Gli studenti, diretti in Comune sono stati aggrediti dalla polizia in piazza della Loggia, che ha approfittato di un momento di confusione per cercare di porre brutalmente termine alla manifestazione. Nonostante la carica il corteo ha ripreso vita dando origine ad un blocco ferroviario. A questo punto si è verificata la seconda carica della polizia.

Alle 11,30, terminate le manovre militari delle truppe di Cossiga, il corteo è ripartito per confluire, poi, alla scuola «Moretto» dove ha dato origine ad una assemblea cittadina.

Difendere la scala mobile per avere più forza nella lotta per l'occupazione

«Vogliamo che Lama e Benvenuto vengano a spiegarci le loro scelte»

Lo dicono gli operai dell'Alfa Romeo - Le reazioni nelle fabbriche di Milano: mozioni, assemblee, ordini del giorno in decine di stabilimenti - «La tendenza da evitare è quella alla sfiducia e al riflusso» - «Vogliamo l'assemblea nazionale»

Milano, 29

Il 18 marzo, piazza del Duomo gremita di folla, sciopero generale della provincia. Dal palco Giorgio Benvenuto aveva proclamato a gran voce: «la discussione sul costo del lavoro è da considerare chiusa, non c'è più niente su cui trattare. E se il governo non ritirerà gli articoli 3 e 4 del decreto sulla fiscalizzazione non ci siederemo più intorno ad un tavolo, ma passeremo alla lotta». Il compagno Benvenuto ha evidentemente la memoria un po' corta, oppure cambia atteggiamento a seconda dell'interlocutore che si trova davanti. Gli operai milanesi invece certe cose le mandano bene a mente. E infatti in questi due giorni nelle fabbriche al centro delle discussione, ma non solo discussione, è stata la dichiarata disponibilità ad ulteriori cedimenti da parte delle confederazioni. «Il governo alza il tiro - si commenta - Echiaro, ormai ha capito il gioco: più i sindacati mollano, più loro chiedono.»

E proprio al segretario della Uil, Fargas e Carboloy, due fabbriche della zona Sempione, hanno inviato un telegramma per chiedere il rispetto degli impegni assunti. In tutta la zona si vanno intensificando le iniziative. Forti pressioni, soprattutto da parte dei metalmeccanici, per un attivo di zona, si scono scontrate con l'intransigenza della Fiom. «Noi intendiamo porci l'obiettivo di un'assemblea provinciale da convocarsi entro una settimana» ci ha detto un compagno della Carboloy.

Il consiglio di fabbrica della Fiat-Cge ha approvato una mozione in cui si giudica che la risoluzione dell'ultimo direttivo nazionale contrasti «con le decisioni dell'assemblea dell'Eur del 7/8 gennaio, con le decisioni assunte dalla 4° conferenza nazionale Flm. Inoltre si evidenzia in questo modo una linea politica intrapresa dalle confederazioni che alimenta la sfiducia e il conseguente disimpegno dei lavoratori e si smentiscono gli impegni più volte presi, anche in occasione dell'ultimo sciopero del 18».

Pertanto il Cdf della Cge chiede« la modifica della linea confederale, la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati e la convocazione dell'attivo di zona».

È un comunicato che coglie nel segno: il rischio, la tendenza da contrastare in questo momento è proprio quello della sfiducia, dello scoraggiamento. «Tanto svendono tutto, chi ce lo fa fare». I tempi sono stretti, l'attacco portato avanti di una gravità inaudita, le «disponibilità» dei vertici sindacali rischiano di aprire brecce profonde nel movimento. La risposta c'è, ma è ancora troppo debole nei confronti di un avversario sempre più agguerrito. Sta ai militanti della sinistra rivoluzionaria, ai compagni della sinistra sindacale, sviluppare al massimo la propaganda nei prossimi giorni, convocando assemblee, facendo votare mozioni, promuovendo scioperi, là dove è possibile

Un reparto della Siemens ieri si è bloccato per mezz'ora condannando duramente i cedimenti di Cgil-Cisl-Uil. I Cdf della Magneti Marelli e della Falck Unione hanno approvato ordini del giorno in cui si ribadisce il no ad ogni ritocco del paniere.

Situazione particolarmente «calda» all'Alfa Romeo, dove un gruppo di delegati ha promosso una raccolta di firme per la convocazione del Cdf e per l'assemblea nazionale dei delegati. Malgrado l'opposizione di alcuni dirigenti Fiom già 155 compagni (molti del Pci) hanno scritto il loro nome sotto il documento. In questo momento è riunito l'Esecutivo e il Cdf dovrebbe venir fissato per domani. «C'è stata troppa disinformazione - racconta un compagno dell'Alfa - anche noi abbiamo segnato un ritardo. Molti operai hanno letto soltanto oggi i particolari delle trattative col governo. Oggi in reparto la rabbia era grande. Si tratta di non lasciarla sconfinare nel qualunquismo, far sì che non rifluisca in una sfiducia totale. Le possibilità ci sono: bisogna creare, è chiaro, le condizioni. Rilanciare l'obiettivo di un'assemblea nazionale veramente rappresentativa, chiedere ai vari Lama e Benvenuto, che vengano a confrontarsi con i lavoratori, vengano qui all'Alfa a parlare e a spiegare i motivi delle scelte prese a Roma. Gli risponderemo noi, dicevano oggi gli operai, e stai tranquillo che gli facciamo cambiare idea.»

Una più forte reazione operaia ai cedimenti

Le reazioni davanti ai cancelli della Fiat - Molta apatia tra gli operai e molta sfiducia - Cominciano però le prime opposizioni

Contro i cedimenti

La questione vera, in discussione nell'incontro di ieri sera tra governo e sindacati, non è tanto quella delle poche lire che comportano la modifica del paniere, quanto l'accettazione da parte del sindacato del terreno di confronto imposto dal governo. Proporre una modifica del paniere per scongiurare la sterilizzazione della scala mobile è come il suicidio del condannato a morte. Significa contrapporre ad una manovra che mira alla riduzione sia pur parziale dei salari reali, una riduzione nella stessa misura degli stessi salari reali. Non è un caso che Andreotti abbia sostanzialmente deciso di accettare la proposta del sindacato. Ciò che interessá al governo infatti, è il principio del decreto, il fatto che si fiscalizzano gli oneri sociali e si aumenta l'iva. La questione della sterilizzazione è solo un mezzo per mettere apertamente in discussione la scala mobile, e i vertici del sindacali ne hanno sostanzialmente accettato la logica. Due sono allora le conseguenze politiche della decisione della federazione Cgil Cisl Uil. In primo luogo significa passare sopra una decisione presa dall'insieme del movimento. All'assemblea dell'Eur si era decisa una rigida difesa della csala mobile. Si era deciso di accettare la fiscalizzazione , ma di non mollare sulla contingenza. Questa decisione, presa dalle decine di migliaia di operai che hanno preso parte al dibattito preparatorio alla stessa assemblea dell'Eur, è stata sostanzialmente contradetta. La segreteria nazionale si è assunta la responsabilità di rompereuna scelta vincolante che l'insieme del movimento operaio aveva fatto sua. In secondo luogo accettare la modifica del paniere come terreno di confronto con la contrparte, significa accettare per la prima volta dal '45, una riduzione dei salari. E non è una questione di vero principio. Il potere reale della classe lavoratrice nella fabbrica si misura anche sul terreno salariale. Al contrario si da spazio alla linea padronale e governativa di secco restringimento dei consumi interni, non finalizzato certo allo sviluppo degli investimenti, ma allo sviluppo dei profitti, ovvero alla riduzione dei salari e della occupazione. Difendere l'occupazione non è cosa credibile a prescindere dalla difesa dello stesso salario.

Non è dunque una questione di «cartello dei no», ma di sostanza, di capacità di resistenza sul salario come capacità di resistenza sul piano della conservazione e miglioramento dei rapporto di forza fra le classi. La federazione Cgil Cisl Uil aveva indetto lo sciopero del 18 sulle questioni del mezzogiorno e della occupazione. Questioni, queste , di grande rilevanza politica, ma nlle fabbriche, oltre che per questo si è scioperato anche contro i decreti. Che la segreteria nazionale lo voglia o no ,questo sciopero ha visto al centro, la defesa del potere reale della classe operaia. Dopo questa oiniziativa di lotta, che, si badi, non è certo stata decisa dai vertici sindacali, ma è nata dalla spinta del movimento nelle fabbriche e nelle scuole, accetgare una modifica al paniere diviene un obiettivo travisamento di quelle scelte che il movimento nel suo insieme ha assunto. Occorre battere queste posizioni nel sindacato. Imporre quelle linee che sono emerse dal dibattito nelle fabbriche di questi mesi è la condizione perchè, non solo si realizzi una adeguata difesa dello stesso salario e della scala mobile, ma si renda possibile una iniziativa reale, articolata ed incisiva sul terreno della occupazione. Aprire una battaglia per la democrazia nel sindacato è dunque la condizione assenziale, non tanto per rompere il moderatismo su queste questioni specifiche , quanto per aar riappropriare i lavoratori degli obiettivi di lotta che lostesso sindacato è chiamato a perseguire. Dare una efficacia battaglia contro il governo Andreotti, contro la sua polktica economica, per sferrare una iniziativa di massa sul terreno dell'occupazione, come momento unificante del proletariato, attraverso cui si rafforza la stessa iniziativa operaia, e possibile se si modifica radicalmente la tendenza dominante presente nei vertici sindacali.

Lo sciopero del 18 Perchè?

Il 18 marzo sono scesi in piazza in tutta Italia centinaia di migliaia di operai e di studenti contro i decreti di Andreotti. Oggi i vertici sindacali cedono proprio sulle questioni per cui ci si è mobilitati. La democrazia nel sindacato diviene oggi il primo strumento necessario per battere il governo e il padronato.

Questa sera alle 21 le organizzazioni sindacali, o meglio, la segreteria Cgil-Cisl e Uil si incontrano con il governo; sul tavolo le disponibilità della scçala mobile. Come reagisce la classe operaia, i lavoratori nelle fabbriche a questo gravissimo cedimento *«di merito e di metodo? «Poche e flabili-reazioni è il commento prevalente ai cancelli della Mirafiori, il maggior stabilimento Fiat.* Lo affermano più delegati ed avanguardie della fabbrica; *«La gente, gli operai in parte non si stanno accorgendo che cosa sia passando sulle loro teste, e poi sopratutto non riesce a scrollarsi di dosso una specie di epatia, di un senso diffuso di impotenza».*

Stamani sciopero riusciti in alcune sezioni Fiat per la vertenza aziendal: un'ora di scipero con assemblee e cortei alla Fiat Materferro e 90=% di partecipazione alla lotta agli enti centrali e impiegati di Mirafiori. In entrambe le situazioni le parole d'ordine contro goni cedimento sulla scala mobile. Il Cdf delle meccaniche di Mirafiori ha emesso un ordine del giorno in cui si sottolinea la gravità delle decisioni confederali; il consiglio «esprime il dissenso più completo -si legge - rispetto alle decisioni prese dal patto federativo Cgil-Cisl-Uil ultimo in materia di apniere, dove si è dichiarato la disponibilità a rivedere tariffe pubbliche dei trasporti e giornali. La scala mobile deve essere rivista, deve essere rivista in positivo però e non in questo modon. Il consiglio ribadisce la necessità di un'ampia consutazione tra i lavoratori (come impegno preso all'Eur) prima di procedere ad altre decisioni.

Il documento dei dirigenti sindacali Cisl, di cui abbiamo già dato notizia domenica, è stato accolto molto tiepidamente negli ambienti sindacali «anche quelli di sinistra». C'è il sospetto di posizioni strumentali all'avvicinarsi dei congressi, e si perde così di vista uno dei nodi centrali dello scontro all'interno del sindacato, sulla formazione delle decisioni, sulla democrazia interna.

Ne abbiamo parlato con Adriano Serafino, segretario Flm, che ne puntualizza il significato. *«Il sindacato dell-iniziativa -precisa Serafino - di un documento di una settantina di dirigenti sindacali della Cisl di Torino, Milano e Venezia in particolare è richiamato anche nella parte finale del documento stesso: si tratta di una presa di posizione che può destare molta discussione, poichè fatta solo da una parte di compagni del sindacato. È un iniziativa che vuole riproporre in modo diverso la costruzione della centralità delle decisioni nel sindacato. Il punto di critica fondamentale è rispetto al ruolo che viene assegnato oggi dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil al direttivo nazionale. Come è successo per la questione delle festività, della indennità di quiscienza, e ora per la modifica del paniere della scala mobile, il direttivo nazionale , da massimo organo dirigente del sindacato è stato trasformato in un semplice organo di ratirica di decisioni già prese dalla segreteria e soprattutto già spese nei confronti del governo dei partiti, dell'opinione pubblica. Perciò il direttivo invece di essere organo di elaborazione della decisione diviene un semplice organo di ratifica dell'operato della segreteria; poichè eventuali decisioni diverse suonerebbero subito come sfiducia totale alla segreteria. Il problema oggi non è perciò la mediazion e sui contenuti, che sempre si fa normale nel sindacato, ma noi vogliano rimettere in discussione una pratica per cui prima si costruisce una decisione col governo e coi partiti e poi si va agli organismi democratici del sindacato . Quello che si snatura è il ruolo e le caratteristiche del sindacato in Italia. I 70 firmatari vogliono riconsegnare agli organismi sindacali un reale ruolo decisionale ed unificante, raccordato alle decisioni di lotta assunte».*

Polemiche storiche, o il far finta di nulla sono già previsti, per Serafino, *«La «Repubblica» già parla di benze di casa. Cisl in vista dei congressi noi ribadiamo invece che questi problemi sono presenti e sentiti in tutte e tre le confederazioni».* Ci sarà la forza di farle emergere? È impellente ed indispensabile , pena pagare un prezzo elevato nel movimento mentre nelle fabbriche si apre un altro pericoloso spiraglio»

G.B.

Il decreto sul costo del lavoro

Il decreto sul costo del lavoro che va in discussione oggi al senato, e che è stato al centro dell'incontro tra governo e sindacati ieri sera, prevede una fiscalizzazione degli oneri sociali per una quota corrispondente a quattro punti di contingenza . Su questo elemento il sindacato si era dichiarato d'accordo, fin dall'assemblea nazionale dei delegati dell'Eur, mentre le contraddizioni sono sorte inmerito al reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla operazione. Il decreto prevede infatti che i necessari 1400 miliardi siani recuperati attraverso un aumento dell'Iva dell'attuale 12%. Questo significa sostanzialmente fare un grosso sconto ai padroni e recuperare poi attraverso l'imposizione indiretta, ovvero in modo prevalente dalle stesse tasche dei lavoratori.

Già su questa questione il sindacato aveva deciso di lasciare mano libera al governo: nella relazione alla assemblea dell'Eur stesso Benvenuto aveva parlato di disponibilità del sindacato ad accettare manovre di fiscalizzazione con aggravio dell'Iva, a condizione che l'aumento dell'Iva fosse soltanto provvisorio.

La questione poi su cui è esplosa l'iniziativa di movimento riguarda gli articoli 3 e4 del decreto: il primo prevede che l'aumento dell'Iva non incida sulla scala mobile, il secondo blocca la contrattazione integrativa aziendale. Su questi due elementi che mettono sostanzialmente in discussione l'efficacia della stessa scala mobile, la posizione sindacale era di netto rifiuto del decreto.

Ma nel direttivo della federazione Cgil Cisl Uil della scorsa settimana si sarebbe deciso di contrapporre alla sterilizzazione un rimaneggio del paniere della scala mobile, e al blocco ddella contratazione articolata, una «lettera di buona volontà» rispetto agli elementi economici nelle rivendicazioni aziendali.

Il governo rompe sul Pi

Il governo non intende tener fede agli impegni assunti nell'accordo per il pubblico impiego firmato il 5 gennaio. Questa è la sostanza emersa dall'incontro tenutosi ieri sera fra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Bressani, e la delegazione della federazione Cgil Cisl Uil. L'incontro, che si sovrapponeva a quello con Andreotti sulla questione del costo del lavoro, non ha dato alcun risultato in merito alla applicazione dell'accordo di gennaio, anzi, il governo ha tentato di ridimensionare le conquiste strappate dai lavoratori del pubblico impiego.

Al termine dell'incontro il segretario della Uil Pagani, ha dichiarato che «questa delegazione governativa non ha poteri di svolgere una trattativa seria sul pubblico impiego e nemmeno ha idee chiare, ci fa solo perdere tempo rimettendo in discussione gli accordi già siglati».

Per oggi intanto è stato confermato lo sciopero nazionale di 24 ore dei seicentomila lavoratori ospedalieri e degli oltre 500 mila dipendenti degli enti locali e delle camere di commercio.

Sempre oggi, si svolgeranno inoltre le assemblee nei posti di lavoro dei dipendenti statali. Queste iniziative rientreranno nel programma di lotta stabilito dalla federazione Cgil Cisl Uil, d'intesa con i sindacati di categoria, per costringere il governo ad una soluzione delle vertenze contrattuali di questi settori che da mesi si trascinano senza risultati.

La federazione unitaria ha anche programmato per il 5,6 e 7 aprile 24 ore di scioperi articolati per regioni, per i dipendenti statali ospedalieri e degli enti locali.

Il coordinamento nazionale delle donne Flm

Alla IV conferenza nazionale Flm di Firenze la più grossa novità - e una delle note più positive - erano stati gli interventi delle delegate. E proprio in quella sede si era presa la decisione di convocare in tempi stretti un coordinamento nazionale delle donne della categoria.

La riunione si è svolta a Roma il 25 e 26. Un'occasione d'incontro molto importante, alla quale hanno partecipato compagne di moltissime province ognuna a portare la propria realtà.

L'introduzione al coordinamento - della compagna Paola Piva - già aveva messo l'accento su alcuni temi fondamentali sui quali poi si è sviluppato il dibattito. Innanzitutto la necessità di capovolgere («scassare» è stato detto) l'attuale organizzazione del lavoro. Questo è dato acquisito ormai dalle donne, lo dimostrano i vari progetti di legge dal governo), che dando per scontato l'assetto presente, non offrono che palliativi o addirittura rimedi peggiori del male. Quindi nel sindacato vanno garantiti ed ampliati tutti gli spazi di organizzazione autonoma, vanno rilanciati gli obiettivi da inserire nelle piattaforme legando però queste proposte operative al discorso più ampio sul ruolo della donna nella società.

Dalla discussione è venuta una conferma alle premesse della relazione. Infatti le situazioni in cui il dibattito e l'azione sono più approfondite ed incisive sono proprio quelle in cui (come Torino e Genova) già da tempo funzionano coordinamenti di categoria ed intercategoriale. Una città dove il movimento sindacale è senz'altro forte - Milano - si trova invece in difficoltà proprio per il mancato riconoscimento finora di spazi specifici (non il «ghetto» ma la possibilità di incontrarsi come lavoratrici per scambiarsi esperienze e di lì partire per formulare proposte). Un primo risultato lo si è ottenuto: proprio a Milano funzionerà finalmente un coordinamento delegate Flm.

Le delegate di Milano ribaltano la logica di un convegno sindacale preconfezionato

Milano, 28

La sala della Provincia ieri era gremita: per tutto il giorno si è svolto il Convegno regionale delle delegate Cgil-Cisl-Uil della Lombardia.

Un convegno convocato un po' alla chetichella, quasi in maniera clandestina e che per tutta la mattinata è andato avanti sonnecchiosamente. Il primo scrollone l'ha dato una compagna di Lecco, poi c'è stato un intervento collettivo preparato da cinque delegate e la piega della riunione è decisamente cambiata.

La relazione introduttiva della compagna Ghezzi non era stata certo delle più promettenti: in un unico calderone venivano messe la crisi economica, la situazione difficile del paese e quindi la necessità di interventi per l'agricoltura, di attuare un piano di riconversione, di difendere l'occupazione. Ma e le donne? Questa la domanda che legittimamente aleggiava nella sala. La risposta è arrivata subito: una piattaforma quanto mai fumosa e generica da presentare alla regione e sulla quale arrivare anche ad un'iniziativa di lotta. Non era questo che si aspettavano le lavoratrici arrivate dalle città della Lombardia, non può essere una lista di obiettivi calati dall'alto la molla che fa scattare una mobilitazione fra le donne. E infatti quando ha preso la parola la compagna Riva di Lecco sono cominciati a scrosciare, convinti, gli applausi.

«Devo premettere che non mi sono riconosciuta nella relazione. Non si possono fare discorsi generali se non si individua quale è la radice della nostra oppressione e della nostra emarginazione. Nella introduzione troppe cose vengono sottaciute: perchè le delegate devono faticare a convincere le donne a partecipare allo sciopero? Non è certo per scarsa chiarezza sugli obiettivi. No, il nodo da sciogliere è nel ruolo che alle donne viene assegnato in questa società, per cui l'unico ambito riconosciuto è quello della famiglia. Il nostro momento di socializzione quindi non è la fabbrica,e il lavoro viene spesso vissuto come un carico in più. Prendiamo l'esempio del lavoro a domicilio: spesso ci lamentiamo di non riuscire ad incidere su questa piaga. Ma ci siamo mai chieste se il motivo non stia anche nel fatto che le donne, in fondo, accettano di sgobbare a casa, perchè considerano la casa il loro ambiente naturale?

MILANO. L'intervento collettivo di cinque compagne delegate al convegno regionale Cgil-Cisl-Uil svoltosi lunedì al Salone della Provincia.

Una piattaforma in cui rientra tutto non credo ci serva a molto: bisogna aggredire le cause reali, non le conseguenze».

Già a questo punto la presidenza osservava un po' perplessa le reazioni della platea, finalmente entusiasta. Quando poi è stato annunciato l'intervento collettivo di cinque delegate di diverse categorie, si sono scatenati di nuovo gli applausi.

«Come donne ci siamo abituate a subire pesanti discriminazioni - ha rorro il ghiaccio una compagna della Cisl poligrafici - Parla chi è più bravo, chi non si impappina, e guarda caso sono sempre gli uomini. Avere la forza di organizzarci, di stare insieme, vuol dire riconoscere la nostra specificità. Innanzitutto va fatta una critica a come è stato organizzato questo convegno. Quasi inesistente la preparazione nei luoghi di lavoro, una relazione in cui, schematizzando molto, si afferma: c'è una crisi nel paese, vediamo come ci entrano le donne. Noi invece crediamo che il sindacato debba partire dai bisogni dei lavoratori e quindi, in questo caso, dai bisogni delle donne.»

Un'altra delegata ha messo l'accento sulla necessità di fare della riunione di oggi un punto di partenza. «L'avvio di un'ampia consultazione, nelle fabbriche, in ogni città, per far esprimere le nostre compagne. Solo così si costruisce una lista di obiettivi che partano dalle necessità reali, e non con il procedimento contrario, di portare il verbo, di far calare le indicazioni dall'alto.» Si è poi affrontato il nodo cruciale della famiglia (con continue sollecitazioni da parte della presidenza a non abusare del tempo e grida nella sala: «lasciatele parlare», «finalmente si dicono cose serie»). «La risposta ai bisogni, specialmente in questo momento di crisi, viene data dalla famiglia. Ma non solo: proprio lì si scaricano le tensioni, lì è il punto di riferimento anche affettivo. Ebbene è proprio sulle donne che ricadono tutte queste mansioni. E tocchiamo qui un tasto veramente scottante: provate a discutere di certi argomenti con gli uomini, magari anche impegnati sindacalmente e vedrete che le reazioni sono spesso dure, ostili, o si erge un muro di incomprensione.»

Cosa deve fare il sindacato dunque? «Lasciare alle donne spazi di organizzazione autonoma. Non vogliamo fare il quarto sindacato ma esigiamo che venga riconosciuta la nostra specificità.»

Nel pomeriggio si accentua una divisione negli interventi: tra chi metteva in rilievo il legame tra ruolo sociale della donna e difesa dell'occupazione , e che riproponeva più o meno piattamente i discorsi della relazione.

L'andamento del convegno era però ormai ribaltato rispetto alla impostazione iniziale. Prima delle conclusioni (affidati fortunatamente ad una donna, Luigia Alberti della Cisl e non a Pierre Carniti come invece era stato preannunciato) un gruppo di compagne ha presentato un ordine del giorno-accolto dalla presidenza, in cui si afferma tra la'altro, «rispetto alle proposte di questo convegno ed alla richiesta di mobilitazioni riteniamo che l'unica condizione per rendere possibile una definizione di piattaforma, è che i contenuti di questa vengano elaborati in assemblee, nei luoghi di lavoro, fra le sole lavoratrici».**Liliana Belletti**